



Per l'operaio che non ha più il suo lavoro, per chi ha vent'anni e se ne sta a morire in un deserto come in un porcile. E per tutti i ragazzi che difendono un libro, un libro vero, così belli a gridare nelle piazze perché stanno uccidendo il pensiero. *Roberto Vecchioni*

OGGI CON NOI... *Silvia Ballestra, Renato Barilli, Alessandra Dino, Francesco Piccolo, Bruno Ugolini*

Libia, assedio a Gheddafi

➔ **SCONTRI NELLA NOTTE A TRIPOLI** E il rais ricatta l'Europa sugli immigrati
→ ALLE PAGINE 16-19



IL COLLE DICE BASTA

LE INTERVISTE



DE MAURO:
ITALIANI GRAZIE
ALLA LINGUA

→ ALLE PAGINE 14-15



VECCHIONI:
UNA DEDICA AL
PAESE CIVILE

→ ALLE PAGINE 26-27

«Siamo Stato di diritto»
Napolitano smonta
i proclami anti-giudici
del premier: ha i mezzi
per difendersi, glieli
garantisce la Costituzione

Berlusconi insiste
«Galera per le intercettazioni
e riforma della giustizia»
Colloquio con Franceschini:
«Il Paese comincia a reagire
ma lui è capace di tutto»

FILO ROSSO
IL MISTERO
DEL
BASTARDO

Giovanni Maria Bellu

→ ALLE PAGINE 2-12

**Milleproroghe
verso la fiducia
Pd: tasse e favori
una vergogna**

Intervista a Michele Ventura:
grave il mancato esame delle
commissioni → A PAGINA 25




**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>

Filo rosso

Il mistero del bastardo

La domanda circola freneticamente nella rete ed è già diventata il tema di discussioni accanite: chi è il «bastardo che sta sempre sotto al sole» di cui parla Roberto Vecchioni nella canzone che ha vinto il Festival di Sanremo? Ne siamo consapevoli: il quesito ai nostri lettori apparirà retorico. Ce l'ha confermato (l'intervista di Roberto Brunelli a pagina 26) lo stesso Vecchioni il quale, alla domanda sull'identità del bastardo, ha risposto con un malizioso «So a chi stai pensando», salvo poi depistare con vaghi riferimenti a mafiosi e cattivi in genere.

L'assenza di una chiara indicazione da parte dell'autore ci obbliga, anche per svelenire il clima del Paese, a cercare la risposta in una rigorosa esegesi del testo della canzone. La stessa, d'altra parte, che alcuni dei sostenitori di quella che d'ora innanzi chiameremo *risposta apparentemente scontata* hanno in parte già svolto. Rilevando, addirittura, che il bastardo sarebbe individuato nel verso immediatamente successivo: «Questa maledetta notte dovrà pur finire». Secondo questi analisti, il bastardo è anche il responsabile della «maledetta notte». Lui sta sempre al sole, e tutti gli altri sempre al buio. Dove «buio/notte» corrisponde a povertà, freddo, astinenza e «sole» a opulenza sguaiata e sessualità sfrenata.

Interpretazione suggestiva, ma superficiale. Riteniamo, infatti, che prima di tutto vada definito il concetto di bastardo. Partiamo dallo

Zingarelli: «Nato da genitori non legittimamente coniugati». Ecco, a parte il fatto che il principale sospettato della *risposta apparentemente scontata* è sicuramente figlio legittimo, il termine bastardo è, in questa accezione, così politicamente scorretto da essere del tutto incompatibile con la poetica di Vecchioni. La spiegazione più facile - che l'autore abbia inteso utilizzarlo come epiteto dispregiativo generico - non convince. Vecchioni è un poeta, un uomo di lettere, e non usa le parole a vanvera. Tanto più che «bastardo» non serve nemmeno a far rima. Se ha usato «bastardo» e non «carogna», «puzzone», voleva trasferire all'epiteto qualcosa del significato letterale. Ma cosa? Azzardiamo un'ipotesi: in generale un bastardo, lasciando da parte il babbo e la mamma, ha qualche problema nell'individuazione dei fratelli, cioè del prossimo. Sì, forse è proprio questo che ha inteso dire Vecchioni: quel maledetto, insensibile alle esigenze altrui, preso solo da se stesso. Bastardo, in sostanza, nel senso di Caino. Quello che uccide il proprio fratello, magari utilizzando milizie mercenarie straniere. E che «sta sempre sotto il sole» non solo in senso metaforico ma anche fisico: in Africa, dunque!

In conclusione, la *risposta apparentemente scontata* è errata. Vecchioni in tutta evidenza alludeva (profeticamente, tra l'altro) a Muammar Gheddafi.

Ma questo apre un altro problema: il rischio di una crisi internazionale ben più grave di quella che il nostro premier nel maggio scorso ha sventato facendo liberare la nipote di Mubarak. Se, in un momento come questo, Gheddafi sapesse che la canzone più votata dagli italiani lo dipinge così, potrebbe mettere subito in atto la minaccia che ieri (non a caso il giorno dopo la fine del festival di Sanremo) ha lanciato. C'è una sola soluzione: riaccreditare la risposta sbagliata. Presidente Berlusconi, la preghiamo: si sacrifichi ancora una volta.

Oggi nel giornale

PAG. 24 ■ MONDO
**Amburgo, disfatta per Merkel
Alla Spd maggioranza assoluta**

PAG. 22-23 ■ ITALIA
**Omicidio Borsellino, il comando
era vicino a via D'Amelio?**

PAG. 34-37 ■ CAMPIONATO DI CALCIO
**Inter e Milan: bufera arbitri
Roma ko, Ranieri verso l'esonero**

PAG. 8-9 ■ IL CASO
Radio Padania, no al filo diretto su Rai3
ALL'INTERNO ■ IL DOSSIER
Ricerca e tecnologia, declino italiano
PAG. 30 ■ SCIENZA
Obama-repubblicani, sfida per la ricerca
PAG. 28-29 ■ CULTURE
Il nuovo boss della mafia moderna
PAG. 38-39 ■ MONDIALI DI SCI
Moelegg, ultimo bronzo azzurro


LA SUA VITA E' APPESA A UN RAMO

 Sostieni il progetto Foreste su www.wwf.it/foreste

 Numero Verde
800.99.00.99

Staino



Terapia

di Francesco Piccolo

Federalismo e demagogia

L'idea di Bersani di rivolgersi alla Lega per avvicinarla sul tema del federalismo e allontanarla da Berlusconi è un'idea pessima. Per fortuna che i fatti di questi giorni sono tanti e convulsi, e quindi sulle cose si passa di corsa e si pensa ad altro. E per fortuna che c'è Berlusconi che con le sue vicende copre la debolezza politica degli altri.

Partiamo dalla strategia politica più generale: che senso ha tirar dentro anche la Lega in questa specie di Grosse Koalition che si tenta di costruire per buttar giù Berlusconi? Non ha nessun senso. Una Gigantesca Koalition è sintomo di debolezza e mancanza di idee. Certo, si vince (ci mancherebbe altro): e poi?

Veniamo alla questione specifica. Il federalismo

della Lega assomiglia a quello che propone il PD? Allora perché la Lega da anni ha tanti problemi a far approvare il suo federalismo, e perché è avversata da tutti tranne che da Berlusconi, che propone uno scambio di favori? Forse allora la parola "federalismo" è più complicata. Forse l'idea che propone la Lega è piuttosto tendenziosa e sbilanciata verso il Nord; forse le leggi proposte sono rozze ed egoistiche. E forse l'idea di federalismo virtuoso che propone la sinistra è diversa, equilibrata, con riferimenti alla migliore tradizione occidentale.

Quindi, proporre alla Lega un patto sul federalismo è pura demagogia. La demagogia è la principale caratteristica di Berlusconi (e della Lega). Se si risponde a tanta demagogia con altrettanta demagogia, cosa si può costruire di diverso? ❖

A Sud del blog

Gli infiltrati a Sanremo

Manginobrioches

<http://manginobrioches.blog.unitait>

«C'erano gli infiltrati» ha sentenziato, con giusta soddisfazione, zia Lisabetta, capo del gruppo d'ascolto di Sanremo: in casa delle zie, la democrazia surreal-leninista si attua soprattutto con condivisioni epocali, dal capocollo di commare Margarita (donna foresta che vive su un nido di pietra calabra confezionando meraviglie) alle trasmissioni del palinsesto ziesco (Ruggito del coniglio, Annozero, meteo, Ballarò, telegiornale per non udenti).

Un giorno da pecora, Stanlio e Ollio, Tg3, Mentana, Per un pugno di libri). Zia Lisabetta, come sempre, ha spento l'apparecchio acustico, perché lei – dice – capisce meglio quando guarda e non è distratta dalle voci. «Ma cos'hai capito, zia, senza sentire le canzoni?» le abbiamo chiesto noi, aristotelici impuniti. «Che c'era qualcosa di diverso: c'erano gli infiltrati della verità». Ha dichiarato quella donna platonica. «E chi t'è piaciuto di più?». «Quello col cavallo bianco. Ha parlato molto, prima, ma ha fatto un discorso appassionato, ha disegnato con le mani parole che non si sentivano da molto tempo: orgoglio, dignità, nazione, bellezza, poesia, sacrificio. Poi ha cantato poco, con un filo di voce, una canzone nuova. Quella che ha vinto». «Zia, era l'inno di Mameli! Non era nuova, e non ha vinto». «Sì ch'era nuova: io non l'avevo mai sentita, così. E ha vinto sicuro perché c'ha mosso il cuore. E ce lo eravamo dimenticati, il cuore, quando guardavamo la tivù. Ma ora siamo svegli. Guarda come si sono svegliati quei due ragazzi, subito dopo, quando hanno letto quella lettera». «Zia, non era una lettera, era uno scritto di Antonio Gramsci». «Appunto, una lettera per noi, per ricordarci di stare svegli, se vogliamo realizzare i nostri sogni. Basta dormire: i sogni si camminano da svegli». Poi ha spento di nuovo l'apparecchio. ❖



**OGNI ANNO SPARISCONO NEL MONDO 13 MILIONI DI ETTARI DI FORESTE:
25 ETTARI AL MINUTO, PARI A 36 CAMPI DA CALCIO.
DIAMO UN TAGLIO NETTO ALLA DEFORESTAZIONE.
L'ORANGO E LE SUE FORESTE HANNO ANCORA BISOGNO DI AIUTO.
SOSTIENI IL PROGETTO FORESTE SU WWW.WWF.IT/FORESTE**



→ **Napolitano** in un'intervista: sul processo Ruby «il premier ha i mezzi per difendersi»

→ **«Lotta politica** degenerata in guerriglia. Il governo regge finché ha i numeri e governa»

«Il processo sarà giusto garantisce la Costituzione»

Il presidente della Repubblica intervistato da un settimanale tedesco pone l'alt al presidente del Consiglio. Napolitano spiega che Berlusconi deve farsi processare perché nella Costituzione ci sono le garanzie.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

«Tra i miei doveri rientra anche quello di gestire situazioni difficili», dice Giorgio Napolitano. Mentre il premier si esibisce nell'ormai tradizionale affondo contro le «insensate e imperdonabili» iniziative della magistratura di cui lui si sente vittima, il presidente della Repubblica, alla vigilia della sua visita ufficiale in Germania, in un'intervista al settimanale domenicale di «Welt am Sonntag» intitolata in modo significativo «La fortuna dell'Italia», chiaro riconoscimento all'ospite in arrivo, afferma di confidare «nel nostro Stato di diritto» che è scudo e certezza per ognuno.

Di conseguenza Berlusconi non ha niente da temere da un processo: «Penso che abbia le sue ragioni e buoni mezzi giuridici per difendersi contro le accuse. Sia la nostra Costituzione, sia le nostre leggi garantiscono che un procedimento come questo, in cui si sollevano gravi accuse che il Presidente del Consiglio respinge, si svolgerà e concluderà secondo giustizia» ha affermato Napolitano che già dall'inizio del Rubygate aveva indicato l'affrontare il processo come la via migliore da percorrere.

NUMERI

L'aveva raccomandata personalmente al premier anche durante l'incontro al Quirinale dell'altro venerdì in cui Berlusconi si era

fatto forte dei ritrovati numeri parlamentari. «Il governo regge finché dispone della maggioranza in Parlamento», riconosce Napolitano. Che puntualizza: «E opera di conseguenza». Questo è il punto. Se i numeri ci sono bisogna anche «sapere operare di conseguenza», assicurando la governabilità e il rispetto delle prerogative del Parlamento: un richiamo chiaro ad andare oltre l'impegno prevalente del premier a salvarsi dai suoi processi.

Tra le «situazioni difficili» da gestire ci sono, appunto, quelle che infiammano i rapporti tra i diversi fronti sia politici che istituzionali. «Tropo spesso si scelgono toni troppo clamorosi, troppo eccessivi, nel giudizio si manca di misura, molte analisi sono contraddistinte da un certo estremismo. Tutto questo contribuisce a inasprire

Eccessi

«Tropo spesso si scelgono toni troppo clamorosi»

Pasolini

«Presagì alcuni sviluppi che poi si verificarono veramente»

la tensione politica.

I partiti, di cui è molto diminuita la forza di mantenere il legame con i cittadini e di legarli a sé, si sono impoveriti, si scontrano, si dividono, e tutto questo in un certo modo è normale in una democrazia, ma in Italia, tuttavia, ciò degenera in una vera e propria guerriglia politica.

Ecco perché i partiti «devono riconquistare forza insieme a tutte le espressioni della società civile. Una cosa è sicura, plebisciti e refe-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il presidente del Consiglio

Foto Ansa

**La copertina
Welt am Sonntag:
«La fortuna dell'Italia»**



Il presidente della Repubblica Napolitano ha rilasciato una lunga intervista al quotidiano tedesco Welt am Sonntag. Il titolo dell'articolo era: «La fortuna dell'Italia».

rendum non possono sostituire la democrazia rappresentativa». Se non dovessero riuscirci l'allarme per il futuro è più di un timore.

Ha parlato di Italia e Germania, dei tratti anche drammatici che ne hanno segnato una sorta di storia parallela con il prevalere in anni tragici dei totalitarismi, della forza di due nazioni che avrebbero potuto essere deboli e invece non lo sono. «Anche grazie all'Europa che significa unità nella diversità. È una fortuna immensa che si sia riusciti a creare con l'Unione europea un'entità responsabile di avere promosso il benessere e in grado di offrire sotto il proprio tetto un'esistenza sicura in una condizione di stabile pace».

Tra le difficoltà, anche imprevedibili, che il presidente in questi mesi ha dovuto affrontare c'è stata la diversa sensibilità che ha accompagnato l'intenzione di festeggiare i 150 dell'Unità. Alla fine sarà festa di tutti «ed io sono molto impaziente di veder svilupparsi le celebrazioni dell'Unità d'Italia. Per me e per tanti altri saranno una buona occasione per renderci conto di quello che abbiamo realizzato per questa nazione con questo Stato. L'Italia è uno Stato tardivo che però - come la Germania - è riuscito ad assumere un buon ruolo nel concerto delle nazioni».

Uno «stato tardivo» i cui problemi e le incapacità a risolverli provocarono in Pier Paolo Pasolini, ha ricordato il giornalista tedesco, un acuto pessimismo su cui Napolitano all'epoca non fu d'accordo e contrastò. «Conoscevo bene Pasolini, ci incontrammo spesso e ci stimavamo a vicenda. Fu un poeta, un visionario e le sue visioni erano spesso cupe. Ma senza dubbio presagì alcuni sviluppi che poi si verificarono veramente. Il suo pessimismo - riconosce oggi Napolitano - non era del tutto infondato». ♦

«In 20 anni non siamo riusciti a trovare un assetto politico stabile»

Il capo dello Stato al Welt: «Vi sono state nuove escrescenze e frammentazioni. A ciò si aggiunge che ci sono anche molti personalismi dentro e attorno ai partiti»

Le domande

THOMAS SCHMID

Un giornalista tedesco al Quirinale Thomas Schmid del «Welt» all'inizio della scorsa settimana è stato nello studio del presidente della Repubblica per capire con quale spirito si prepari alla prossima visita ufficiale a Berlino e a Monaco. Ma anche per spiegare ai suoi lettori che cosa sta accadendo in Italia. Un lungo colloquio di cui pubblichiamo alcuni passaggi cominciato con una riflessione sul significato della celebrazione del 150mo dell'Unità d'Italia e terminato con un'amara analisi del sistema politico-istituzionale del nostro Paese passando per i rapporti storici tra l'Italia che può imparare qualcosa «dalla disciplina democratica» dei tedeschi e la Germania «che può contare su di noi», due nazioni che hanno scritto insieme la storia dell'Europa unita.

(...) Circa 20 anni fa è crollato il vecchio sistema partitico italiano. Ci sarebbe da pensare che 20 anni sarebbero dovuti essere sufficienti per crearne uno nuovo e stabile. A mio avviso, però, non sembra proprio.

«La Sua impressione è giustificata e ben motivata. Non siamo riusciti a trovare un nuovo assetto politico che fosse stabile. Speravamo di pervenire, attraverso riforme elettorali, ad un sistema partitico bipolare solido: da una parte il centro-destra, dall'altra il centro-sinistra, nella chiarezza dell'alternanza. Sembrava essere tanto semplice, ma non lo fu. Vi sono state invece nuove escrescenze, nuove frammentazioni. A ciò si aggiunge che ci sono anche molti personalismi dentro e attorno ai partiti, il ché, in effetti, non contribuisce alla stabilità».

Apprendo i giornali italiani, ogni giorno mi imbatto con tenace regolarità già nelle prime pagine in scandali politici, intrighi - ogni giorno, come si

usa dire in Germania, "si manda in giro per il paese una nuova scrofa". Non è certo qualcosa di accattivante nei confronti della politica italiana.

«In effetti, non è piacevole. Troppo spesso si scelgono toni troppo clamorosi, troppo eccessivi, nel giudizio si manca di misura, molte analisi sono contraddistinte da un certo estremismo. Tutto questo contribuisce a inasprire la tensione politica. I partiti si scontrano, si dividono - tutto questo in un certo modo è normale in una democrazia. In Italia, tuttavia, ciò degenera in una vera e propria guerriglia politica». **Il Risorgimento, il movimento di liberazione italiano, è stato animato dal senso di superiorità culturale basata sulla grande storia dell'Italia antica e**

DIRETTORISSIMO TONY JOP

Presidente a metà

Colpa del Presidente della Repubblica: se ieri non avesse ribadito che il premier può contare su un processo giusto, il Tg1 non sarebbe stato costretto a seppellire, come ha fatto, il tremendo scontro istituzionale tra il Quirinale e Palazzo Chigi. Edizione lugubre quella di ieri sera. Del resto, come si fa a dire con chiarezza che il rappresentante istituzionale più amato e rispettato dagli italiani, il Presidente, ha ricordato a Berlusconi come sia giusto che lui affronti il processo? Infatti, è meglio mettere l'accento su quell'altra affermazione di Napolitano, in cui sostiene che il governo regge finché c'è la maggioranza. Messa così, sembra un implicito invito a Berlusconi a resistere alle spallate dell'opposizione. Poi, certo c'è la certezza del giusto processo, giusto se l'«articolo» interessa, sennò ciccia. Quindi, «il governo lavora». (giustizia, intercettazioni), mirando alla magistratura come «contropotere politico». «Intanto nuova defezione», ed è quel che conta, nelle file del Fli che «perde ancora pezzi» e questa è la didascalia che sbreccia le dichiarazioni dolenti dell'opposizione. Quindi, largo ai fantasmi di Livorno, servizio da infarto. Neanche Gheddafi.

medievale. E allo stesso tempo da un forte senso di reale arretratezza. Non è rimasto più nulla di questo modello romantico?

«La fondazione dello Stato nazionale italiano segna per l'Italia l'ingresso nella modernità. Si è trattato della prima condizione per poter superare l'arretratezza in cui nel complesso eravamo rimasti. La frammentazione in tanti piccoli Stati, tra i quali il più solido Regno di Sardegna, il Regno delle due Sicilie e lo Stato della Chiesa, ci rendevano privi di forza, un'entità insignificante ai margini dell'Europa. Facendo della nazione uno Stato, siamo entrati sulla scena europea. Malgrado tutti i disastri che si sono succeduti, lo Stato nazionale è stata la forma gra-

Forme

«Lo stato nazionale ci ha permesso di contare in Europa»

Visioni

«L'Europa significa unità nella diversità. Nazioni realtà storica»

zie alla quale siamo riusciti a diventare un soggetto politico essenziale in Europa».

Nell'era della globalizzazione le frontiere diventano sempre più permeabili e importanti. A che ci servono quindi le nazioni?

«Perché Europa significa unità nella diversità. E' così che l'Europa è sorta ed è questa la via che essa deve continuare a percorrere. Non ci può essere uno stato europeo. Le nazioni sono una realtà storica e culturale, e in esse si incarna la memoria collettiva. E questi sono valori che non devono scomparire con l'eliminazione delle frontiere. E' una grande conquista il fatto che non esista più l'Europa delle barriere e delle contrapposizioni nazionali».

La Sua autobiografia contiene anche un'autocritica: Lei descrive il Suo cammino da comunista a socialdemocratico. Che ne rimane dell'idea del socialismo che ha ispirato tanti uomini proprio in Italia?

«E non solo in Italia! Rimane l'ideale dell'emancipazione del mondo del lavoro, e più in generale l'ideale della giustizia sociale in società che hanno visto crescere le disuguaglianze. È completamente fallita, di contro, l'idea di un sistema economico che fosse un'alternativa valida al sistema capitalistico e addirittura all'economia di mercato». ♦

BERLUSCONI DIXIT**LA GIUSTIZIA ESONDA DALLA COSTITUZIONE**

«La giustizia è divenuta sempre più un contropotere politico che esonda dai principi costituzionali e che è sempre meno un servizio pubblico»

RESPONSABILITÀ CIVILE DEI MAGISTRATI

«Introdurremo anche delle procedure più snelle per invocare la responsabilità civile dei magistrati».

NUOVE NORME SULLE INTERCETTAZIONI

Introdurremo «norme di garanzia che scoraggino la pratica di fornire ai giornali le intercettazioni, così come avviene in tutti i paesi civili».



Foto Ansa

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro della Giustizia Angelino Alfano

→ **Il presidente del Consiglio** in un messaggio ai promotori torna a parlare di riforma della giustizia

→ **Tensioni Pdl** Alfano designato coordinatore, ma «l'ex fascista» La Russa frena. Manifestazione in forse

Silvio tira dritto: i magistrati un contropotere politico

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sordo alle Parole di Napolitano continua a parlare di riforma della giustizia. E intanto deve affrontare una crescente tensione nel partito per il ruolo di Alfano.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Quelle della procura di Milano sono iniziative «insensate, dannose e imperdonabili». Nonostante ciò, però, «il governo del fare può e vuole andare avanti» e non è «paralizzato o bloccato come va dicendo l'opposizione». Nello stesso giorno in cui Napolitano ricorda che Costituzione e leg-

gi dello Stato garantiscono al premier un processo «secondo giustizia», l'imputato Berlusconi torna a sfidare magistratura e Colle. Promettendo, tra l'altro, «la galera per molti anni» - come «negli Usa e in tutti i paesi civili» - a chi fornisce «ai giornali il risultato delle intercettazioni».

L'ormai consueto messaggio del week end ai «Promotori della libertà» segue di poche ore l'attacco di sabato alla Consulta. L'intervista del Capo dello Stato al giornale tedesco Welt am Sonntag? Ad Arcore vi leggono «luci e ombre», un «colpo al cerchio» e uno «alla botte». Una sorta di «pareggio», secondo il Cavaliere. Punto a favore: il Quirinale «spiega a chi vuole le mie dimissioni che finché la maggio-

ranza c'è ho il diritto-dovere di governare». Punto a sfavore, che fa infuriare Silvio: il Colle non prende atto «che sono il capo di governo più perseguitato della storia e che c'è un complotto giudiziario per ribaltare la volontà del

LO DICE EMILIANO

«L'Italia è un Paese governato male da almeno 15 anni, sia quando al governo c'è stata la destra che quando ci siamo stati noi». Lo ha detto il sindaco di Bari, Michele Emiliano.

popolo». Il premier, in realtà, non intende sottoporsi ad alcun «processo giusto». I suoi avvocati, che stamattina si riuniranno a Milano, intendono predisporre una delibera di «improcedibilità» da sottoporre, a tambur battente, al voto di Montecitorio. Studiando il precedente del ministro Matteoli, i difensori del Cavaliere cercano di aggirare il prevedibile «no» dell'Ufficio di presidenza della Camera al conflitto di attribuzione da sollevare davanti alla Consulta per dirottare il processo Ruby al tribunale dei ministri. Ambienti dell'Alta corte, tra l'altro, hanno fatto trapelare che un simile ricorso sarebbe «inammissibile». Premendo per il rilascio della «nipote di Mubarak» sulla questura di Milano, in

IL GOVERNO DEL FARE NON SI È FERMATO

«Il governo, lungi dall'essere paralizzato o bloccato come dice l'opposizione, il nostro governo del fare non si è mai fermato neppure un momento»

AVANTI GRAZIE ALL'USCITA DI FINI

«E ora vogliamo e possiamo andare avanti grazie a un passo che è reso ancora più spedito dall'uscita dalla nostra maggioranza di Fini e dei suoi»

I FUTURISTI RITARDAVANO LE RIFORME

«Avevano da ridire su ogni nostra iniziativa e ritardavano di proposito le riforme, in particolare, quella della giustizia e sulle intercettazioni»

sostanza, Silvio avrebbe tutelato l'interesse dello Stato. Una delibera della Camera che lo ribadisse, dichiarando la «non procedibilità» del premier, dovrebbe costringere i giudici a fermarsi.

Vie d'uscita alternative al voto parlamentare, a quel punto, verrebbero sbarrate dalla legge attuativa dell'articolo 96 della Costituzione che risale al 1989. Sicuro di una maggioranza che supera quota 316, Berlusconi tenta l'ennesimo azzardo. Il passaggio di Barbareschi dal Fli al Gruppo misto - «l'adesione al Pdl sarebbe apparsa come un tradimento, così invece è a metà», commenta uno dei fedelissimi del premier - è un ulteriore segnale che i finiani si stanno sfaldando. «Più che Futuro e libertà si dovrebbe chiamare Passato e libertà», ironizza Osvaldo Napoli. E per Massimo Corsaro, «è inarrestabile l'emorragia da un partito nato nel Palazzo», Berlusconi parte al contrattacco puntando tutto sui numeri da esibire in Parlamento.

La Russa, Santanchè e altri pasdaran premono per una manifestazione di massa a fine marzo? Tra i fedelissimi del premier c'è chi non è d'accordo. «Dedichiamoci al governo, adesso. Il ricorso alla piazza potrebbe diventare un boomerang. Abbiamo recuperato la maggioranza in Parlamento, inutile dar fuoco alle polveri». Nel Pdl sull'argomento è scontro. Berlusconi si mostra titubante, anche perché nel partito «c'è maretta». Il Cavaliere vorrebbe nominare Alfano coordinatore unico al più presto, ma La Russa si mette di traverso. «È diventato lui il vero boss del Pdl», attaccano gli ex forzisti, insofferenti per lo strapotere di «un ex fascista ex colonnello di An» che, tra l'altro, «tiene sotto botta Verdini, mentre Bondi si è rinchiuso a casa da tempo».

Il premier, in ogni caso, sembra preferire la propaganda alla piazza. Medita di tornare in tv «per parlare al Paese» sottoponendosi «ad interviste senza paracadute», come consiglia Ferrara. E giudica positivo, per invertire i sondaggi, orientare gli elettori con le tv. I magistrati sono diventati «sempre più un contropotere politico che esonda dai principi costituzionali» ha spiegato ieri, annunciando la riforma «di portata storica» della giustizia. Come si concilino le ripetute sfide alle toghe e al Colle con l'assicurazione che «non abbiamo mai alimentato tensioni o conflitti tra le istituzioni» lo sa solo Lui. Ma la coerenza, si sa, non è la dote migliore di Silvio. ♦

Maramotti



Eccezioni, assenze e improcedibilità: così B. cerca di farla franca

Le riforme della giustizia, le «punizioni» per le toghe, hanno tempi lunghi e incerti. Per le udienze di Milano il premier punta sul processo breve. E per Ruby su un nuovo scudo votato dall'Aula

Il caso

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Dietro il polverone lo schema tattico ben preciso di uno, sottolinea una qualificata fonte della maggioranza, che «comanda la situazione e non la subisce». Uno, cioè Silvio Berlusconi, che ogni giorno la spara più grossa («La giustizia è un contropotere politico»), sembra alle corde ma in realtà ha mente lucida e idee chiarissime. Ha capito, ad esempio, che «il rito sarà pure immediato, il processo per il Rubygate comincia il 6 aprile, ma che poi il dibattito segue il rito ordinario». E ci sarà tempo e modo di far valere tutte le eccezioni che il codice mette già a disposizione di difese agguerrite e di un premier che avrà una lunga lista di legittimi impedimenti a

cui appellarsi per rinviare le udienze.

Alla voce «polverone» rispondono le rinnovate - se ne riparla più o meno ogni sei mesi - ma finora mai realizzate ipotesi di riforma costituzionale e non della giustizia. Quella che comincia oggi è l'ennesima settimana decisiva. Domani si riunisce il Comitato ristretto dei ministri per cominciare a scrivere il testo: si parla di doppio Csm, separazione delle carriere, riforma della Consulta, responsabilità civile delle toghe. Più che di riforma si tratta della «auspicata», dal premier, «punizione» contro le odiate toghe, una rivoluzione che, una volta partita, richiederà tempi lunghissimi. «Parlare di questo adesso - spiega uno dei consiglieri «colombe» del premier - serve per fare vedere che il governo c'è, ha maggioranza solida e procede nella sua azione». Non è escluso che sempre in settimana riprenda anche il lavoro delle Commissioni sulla riforma della struttura del Parlamento e dello Stato. E sempre

domani tornano in calendario alla Camera processo breve e legge bavaglio.

Ma nulla di tutto questo serve nell'imminenza dei quattro processi che riprendono (Mediaset il 28 febbraio, Mediatrade il 5 e Mills l'11 marzo) e che cominciano (Ruby stralcio Berlusconi; Mora, Fede, Minetti favoreggiamento della prostituzione anche minorile) nei prossimi giorni a Milano. Il premier imputato e i suoi onorevoli avvocati, capofila il ministro Guardasigilli Angelino Alfano, lo sanno benissimo. E difatti al di là del polverone hanno messo a fuoco una tattica precisa per neutralizzare gli appuntamenti giudiziari. «La legge sul processo breve (manca solo l'ok della Camera ndr) e i legittimi impedimenti - spiega una fonte del ministero - garantiscono la copertura fino alla morte per eccesso di durata dei processi Mills e diritti tv». Ma via Arenula punta soprattutto su un'arma speciale che si chiama «improcedibilità». Si tratta di una forma di «scudo» che l'aula della Camera deve votare a maggioranza assoluta degli aventi diritto (indispensabili quindi 316 voti) e che in sostanza delibera che il premier non può essere sottoposto al processo Ruby, «una valutazione insindacabile per cui il premier ha agito per la tutela dell'interesse dello Stato». Per una bufala colossale come questa Montecitorio ha già trovato 315 voti - e Berlusconi non votò - il 3 febbraio scorso quando negò l'autorizzazione alla richiesta di perquisizione della procura. Avendo già osato una volta, non si capisce perché debba vergognarsi di farlo di nuovo.

L'improcedibilità è il jolly che sarà calato nelle prossime ore. Insieme con il conflitto tra poteri dello Stato che la Camera si accinge a sollevare davanti alla Consulta. Ma il conflitto non sospende il processo. Cosa che invece è garantita dal nuovo scudo Alfano (la improcedibilità). E dal conflitto giurisdizionale che gli avvocati vorranno sollevare il 6 aprile in aula. Senza la certezza però che il Tribunale dia loro ragione e interpellati a sua volta la Cassazione. «Insomma - rassicura la colomba del pdl - chissà quando e come il processo Ruby arriverà a sentenza». ♦

Censure e
radioVizi
italiciRisiko commissioni
Il Popolo delle libertà
torna in vantaggio

È ancora guerra in Parlamento per il controllo delle Commissioni di Camera e Senato. Una sfida a colpi di passaggi di parlamentari da un gruppo ad un altro e di complessi calcoli matematici. Le ultime battaglie stanno

premiando il centrodestra: nell'ultima settimana Fli ha perso tre deputati. Roberto Rosso e Luca Bellotti sono rientrati nel Pdl, mentre Luca Barbareschi è transitato nel Misto. Lo scontro più duro è a Montecitorio dove l'opposizione ha in pugno tre commissioni chiave per il proseguo della legislatura: Bilancio, Giustizia e Affari Costituzionali, la più strategica per la Lega. Gli equilibri

ora sembrano capovolgersi. Con l'uscita di Barbareschi, Bellotti e Rosso Fli ha perso i suoi tre "resti" (parlamentari in più che i gruppi hanno a disposizione per le commissioni). Il passaggio di deputati da Fli alla maggioranza alleggerisce Berlusconi dalla pressione della Lega che vuole l'ampliamento della maggioranza per ottenere l'approvazione della riforma federalista.

→ **Radio Padania** annulla la diretta con il programma dell'Annunziata che dava voce ai leghisti

→ **In 1/2 ora** va in onda in forma ridotta. La conduttrice: «La Lega ha paura della propria base?»

«No ai microfoni Rai» Il Carroccio si chiude nel forte di via Bellerio

La trasmissione Rai In 1/2 ora è stata annullata perché la Lega non ha voluto fare una diretta con Radio Padania. La decisione presa all'ultimo minuto. Secondo l'Annunziata il Carroccio temeva i commenti della base.

ORESTE PIVETTA
MILANO

Si doveva fare e tutto era stato discusso, concordato, organizzato perché si facesse. Poi ieri mattina, alle dieci, quattro ore prima, è arrivato il «contrordine, compagni». Non si fa più. Niente diretta dagli studi di Radio Padania per la mezz'ora di «In 1/2 ora», la trasmissione televisiva condotta da Lucia Annunziata, che ha spiegato con signorilità: «Abbiamo lavorato per tre giorni in assoluta tranquillità, non c'è stato nessun dissidio». Però... «La cancellazione della puntata è stata comunicata dal direttore di Radio Padania, Salvini, che se ne è assunto tutta la responsabilità... Una decisione che dispiace, una occasione persa per gli spettatori e per la stessa Lega. Avremmo dovuto ascoltare in diretta le opinioni della base leghista, a proposito delle celebrazioni dell'Unità d'Italia, dell'emergenza emigrazione». Magari a proposito di Ruby o dell'alleanza con Berlusconi, un'alleanza che non ha ancora regalato ai padani l'ambito federalismo. Niente, meglio il silenzio. Lu-

cia Annunziata avrebbe avuto qualche ragione di risentimento: se ti fanno saltare il lavoro all'ultimo momento... Non ha polemizzato, ma una domandina l'ha rivolta comunque, ai leghisti e non solo a loro: «Che cosa succede dentro la Lega? Perché temono le opinioni a briglia sciolta dei loro elettori?». E infine un invito: «Lega fatti avanti: non ti puoi permettere di censurare i tuoi stessi votanti».

E infatti ecco Matteo Salvini, eurodeputato con l'ambizione di diventare vicesindaco a Milano, direttore di Radio Padania e quindi in "cabina di regia" per la prevista diretta con Lucia Annunziata, assicurare che non c'è nessun problema: «È da 15 anni che Radio Padania manda in onda in diretta i pareri di tutti e continuerà a

Appello

«Lega non ti puoi permettere di censurare i tuoi stessi votanti»

farlo». E rilancia: fra 24 ore ore su Radio Padania filo diretto con gli ascoltatori. «Terremo aperti i telefoni dalle sei del mattino alle venti». A chi gli potrebbe obiettare che non è la stessa cosa, l'eurodeputato risponde: «Non abbiamo nulla da nascondere, ma qualche perplessità a fare una trasmissione con una televisione nazionale come Rai3 che non sempre è stata attenta alle istanze della Lega e del fede-

ralismo, anche se non è il caso di Lucia Annunziata con cui sono convinto che recupereremo l'occasione perduta, magari quando il clima politica nazionale sarà meno avvelenato». Appunto: peggio la pezza del buco. La verità è che si è tutti vissuto un caso di censura preventiva. A Radio Padania, dopo il saluto di rito, «Buona Padania a tutti», si può «quasi» dire quello che si vuole, se non si temono le scolastiche bacchettate degli ortodossissimi conduttori. Parole di dissenso si sono ascoltate nei giorni scorsi, dopo le prime notizie a proposito del bunga bunga di Arcore e soprattutto dopo la bocciatura in commissione della riforma federale. Non una rivolta, perché il capo, Bossi, è un mito intoccabile (con qualche scricchiolio, uno della base a Radio Padania osò chiedere proprio in quei giorni: «Ma dov'era Bossi quando si senti male?», alludendo a un oscuro bunga bunga... «Non ci occupiamo di gossip», tagliò corto il conduttore). Non una rivolta, malumore sì e rancore nei confronti dell'eterno alleato, che questo benedetto federalismo non lo ha ancora battezzato, antepoendo, sempre, immunità parlamentari e riforme della giustizia, leggi ad personam.

L'anno e il mese sono quelli in cui la Lega celebra il ventesimo anniversario della sua fondazione. Allora, 8 febbraio 1991, alle spalle del palco, allestito in un centro congressi di Pieve Emanuele, alla periferia di Milano, campeggiava uno striscione che gridava:

«Repubblica del Nord». Dalla tribuna Bossi lanciò il leggendario ammonimento: «Ai partiti romani dico: state attenti, la Lega ce l'ha duro...». Dopo 20 anni di celodurismo, anche la Lega è diventato un partito romano, un partito istituzionalmente di governo, senza un'ombra più dello «spirito rivoluzionario» delle origini e senza un risultato in tasca, se non poltrone, poltrone, poltrone. Il suo «radicamento territoriale» è un po' svaporato e sicuramente non è più l'arma letale contro Roma ladrona. La buona amministrazione nei comuni è spesso presunta e deve respingere i sospetti di malaffare. Del tutto infondati, ovviamente, come recitò da Fazio il ministro Maroni. Nessuna meraviglia se la base soffre il mal di pancia, se non tace la sua delusione, anche se resta fedele. È una base politica, che avverte la crisi, al di là del caso Ruby o di altre porcherie, e teme di venirse travolta. Per questo vorreb-

Salvini

«Oggi microfoni aperti per tutta la giornata. Non abbiamo paura»

be elezioni subito, quando si sente più forte, ma rispetta l'impegno alla fedeltà giurato dal suo capo. Che sembra aver dismesso l'abito del guastatore fantasioso, imprigionato da una logica di sopravvivenza che piace a tanti dei suoi, quelli che gli stanno più vicino, dal solito berlusconiano Calderoli a Rosi Mauro, con Maroni, cauto, sempre in attesa del grande balzo, di una promozione di partito o di governo.

Dopo vent'anni siamo alla Democrazia Cristiana dell'agonia forlaniana. Sarebbe davvero una sorpresa se, di questo passo governativo, la Lega cominciasse a perdere qualche voto? A Bossi, se le forze glielo permettessero, piacerebbe un colpo d'ala: rompere qualcosa, per tornare alle origini movimentiste, senza niente in mano, ma almeno emergendo dallo stagno. ♦



Lucia Annunziata

Le farfalline di Iris e le carte in arrivo spaventano Silvio

In settimana sarà chiuso il filone principale dell'indagine sul giro di prostituzione di cui Fede, Mora e Minetti sarebbero i tenutari. In casa della giovane brasiliana decine di collier e bracciali

L'inchiesta

C.FUS.
ROMA

Nuove intercettazioni. Nuove letture sui dettagli di come veniva organizzato il giro delle feste di Arcore: reclutamenti delle ragazze, ingaggi dell'harem, premi, regali e ricompense per le ospiti del sultano. Saranno depositate in settimana, al più tardi all'inizio della prossima. Roba che al confronto le 800 pagine che costituiscono lo stralcio del Rubygate in cui è imputato il Cavaliere con l'accusa di concussione e prostituzione minori - sembreranno dettagli irrilevanti.

Anche per questo il Presidente del Consiglio non perde occasione per attaccare giornali e magistrati e brandire l'arma del bavaglio (stop alle intercettazioni) contro chi lo "spia". La procura di Milano deciderà oggi come procedere con il filone principale dell'inchiesta, quello in cui sono indagati il direttore del Tg4 Emilio Fede, l'impresario delle starlette Lele Mora e il consigliere regionale Nicole Minetti per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione anche minorile. In procura sembra prevalere l'impostazione per cui si procederà all'avviso di chiusura indagini per i

tre principali indagati (possibile l'archiviazione per i due indagati minori), l'atto che precede la richiesta di rinvio a giudizio. Per il filone madre dell'inchiesta, aperto in settembre, si procederà con rito ordinario - deposito, udienza preliminare - con tutto quello che ne consegue per la pubblicità degli atti che diventano - in base alla legge - divulgabili. Gli annunci e i vittimismo del premier suonano quindi come azioni preventive per distogliere l'attenzione dal vero problema: la miseria di un giro di prostituzione organizzato in favore di un capo del governo che combatte la prostituzione nelle strade ma la favorisce in casa sua.

Dalle carte, intanto, si definisce sempre di più la lista dei regali e delle ricompense per le preferite del premier: soldi, case, Mini e Smart, abiti e gioielli. A casa di Iris Berardi, l'altra minore brasiliana ammessa all'harem, sono stati sequestrati, oltre le migliaia di euro, 7 collier, 12 anelli, 15 bracciali «tutti - ha detto Iris - omaggi del premier per le mie partecipazioni e feste e ricevimenti». Spesso quei gioielli sono decorati con farfalline di brillanti e pietre preziose. E' il ciondolo preferito da Berlusconi. Lo raccontò per prima Noemi Letizia. Era l'aprile 2009. Era già tutto scritto, due anni fa. ♦

Diario italiano Legalità e lavoro Il camper del Pd arriva in Emilia

DAVID SASSOLI

Il Camper arriva in Emilia Romagna. Prima tappa, Bologna. Qui, con l'eurodeputato Salvatore Caronna, si è scelto di dare un segno alle iniziative in questa re-

gione. Due le parole da declinare in Emilia Romagna: legalità e lavoro. Per celebrare l'Unità d'Italia e per proiettarla nel futuro. Che è poi l'idea che accompagna il viaggio del camper, da Marsala a Quarto. E così, grazie alla collaborazione con Libera Terra, il camper si trasforma, in piazza Nettuno, in un gazebo per la distribuzione di prodotti provenienti dalle terre confiscate alle mafie. Ai cittadini vengono offerti taralli pugliesi in un sacchetto chiuso da un fiocco tricolore e un messaggio che dice: «Questo è il volto pulito

del nostro paese nel quale ci riconosciamo e che vogliamo portare in Europa e nel mondo». Sì, perché nessuna zona d'Italia può sentirsi al sicuro dalla mafia e anche da queste parti giri di capitali sospetti hanno fatto drizzare le antenne. Il risultato è un via vai continuo di cittadini. Cala il sole ma nonostante il buio, si continua a chiedere di assaggiare i taralli e di firmare per mandare a casa Berlusconi. Due studenti spagnoli chiedono «Si può firmare? È un problema anche nostro». No non si può, solo gli italiani. Ma è incoraggiante

sentire che l'Europa è anche questo. Più in là, a Borgo Panigale, si presenta il libro di Marco Panara «La malattia dell'Occidente». L'eurodeputato del Pd Antonio Panzeri, il segretario della Camera del lavoro di Bologna e l'assessore regionale Patrizio Bianchi parlano con l'autore di lavoro. Il tema è scottante. Perché, è la riflessione, la perdita di valore sociale ed economico del lavoro influenza la qualità della democrazia. Sono domande che interrogano i progressisti. Se ne parlerà ancora. A partire da domani, a Reggio Emilia. ♦

I TRASFORMISTI FOLGORATI SULLA VIA DI ARCORE

Paolo l'acrobata, 70 anni di capriole mai una caduta

■ Paolo Guzzanti: settant'anni di capriole. Prima socialista e poi liberale. Salti lunghissimi, passi più corti: da servo di Berlusconi (per lui cercò prove false contro Prodi ai tempi della Mitrokhin) a suo indefesso giudice: «E' un puttaniero e disgustoso». Ha perfino scritto «Mignottocrazia», manuale di governo del Pdl. Dunque, quando le sue tesi si confermano nei fatti cosa fa? Torna con Berlusconi, sostenendo il governo con i Responsabili. Giornalista sempre conviviale col potere (faceva scherzi telefonici ad Andreotti, imitando la voce di Pertini) perpetua a suo modo questo sistema perché ne trae visibilità: vive divorando il putrido, sta bene nell'acqua stagna. M.BUC.



Luca il passionario, convinto da qualche fiction in più

■ Luca Barbareschi: Nato in Uruguay, a Montevideo, 55 anni fa, ma milanese d'adozione è un fervente craxiano, e poi un fanatico finiano. Si distingue per spregiudicatezza, ma segue il presidente della Camera in Fli. Anzi, è lui la voce che commuove la platea dei finiani nel congresso di Perugia lo scorso novembre. Poi, torna a flirtare con Berlusconi, ma cinque giorni fa smentisce aspramente il tradimento. Ieri, annuncia il ritorno al Pdl. Nel mezzo, il Cda della Rai ha deciso la calendarizzazione fra le fiction del 2011 di due lavori della casa di produzione Casanova, di proprietà di Barbareschi, dal costo di 14 milioni di euro. Bel colpo, e addio Fini. M.BUC.



Giuseppe il moderato, uscito per gelosia politica

■ Giuseppe Menardi: «Fli fa opposizione con la bava alla bocca». E lui, 58enne ingegnere e imprenditore di Cuneo, ramo elegante, baffi d'altri tempi, è uomo moderato. Infatti scelse di tornare con l'erotomane sfascista di Berlusconi. Fu il primo ad aderire a Fli, ma s'arrabbiò molto quando Fini affidò a Roberto Rosso il partito in Piemonte (e anche lui lo ha mollato...). Menardi però è sincero: «Sono alla terza legislatura, punto alla quarta». Questa la promessa del cavaliere. Per lui è importante stare in Parlamento: di mestiere, scava tunnel e costruisce strade. E in quale commissione lavora? Lavori pubblici, vicepresidente. M.BUC.



Roberto il fuggiasco: «Torno perché mi vuole bene»

■ Roberto Rosso: è un piemontese di Casale Monferrato, la cittadina "idealmente" al centro del triangolo industriale Milano-Torino-Genova e posto di grande produzione di cemento. Non è della stessa pasta il morbido politico, già sottosegretario nel precedente governo Berlusconi, ma fuggiasco con Fini. Torna a casa il 17 febbraio, dopo un incontro dagli alti contenuti spirituali con Berlusconi: "Mi vuole bene, è un salesiano convinto è sapete chi è mio zio? San Giovanni Bosco". Modestamente. Il prete astigiano che aiutava i giovani disagiati e fondò la congregazione dei salesiani non può smentire la parentela. Più prosaicamente, Rosso è in attesa di un posto da sottosegretario. M.BUC.



→ **Anche Barbareschi** lascia il gruppo dei finiani per approdare a quello misto

→ **La transumanza** non si ferma, attese uscite anche oggi. In gioco le commissioni

«Deputati come escort», per Fli in Parlamento il gioco si fa duro

Non si arresta la fuga da Futuro e libertà. Ieri è stata la volta di Barbareschi. In gioco ci sono le commissioni parlamentari che la maggioranza vorrebbe riequilibrare. Oggi attese altre uscite.

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

Da Futuro e Libertà si scappa perché «sta andando a destra, e non va bene» (Roberto Rosso, il salesiano). Oppure perché evidentemente «sta virando verso sinistra, e non va bene» (Giuseppe Menardi

e Luca Barbareschi, attore protagonista del film il trasformista, interpretazione superata dalla realtà).

In realtà Fli non va né a destra né a sinistra: va in malora. Perde un pezzo al giorno, una goccia dopo l'altra che scava una roccia leggera come il pomice. L'orgoglio del partito sta in due dichiarazioni di stile diverso stile ma di uguale coscienza: «Le scelte dei singoli – questo è Italo Bocchino – non scalfiscono il progetto di Futuro e libertà. Tutti coloro che avevano deciso di lasciare avevano posto questioni personali incompatibili per un movimento nato per rivolgersi ai cittadini e non

al Palazzo». Meno romantico Carmelo Briguglio: «Per lo shopping di deputati e senatori si praticano gli stessi metodi usati per le prestazioni delle escort e delle ragazze delle notti di Arcore».

L'addio di ieri è forse il meno doloroso politicamente, ma di sicuro effetto mediatico. Luca Barbareschi, «il pagliaccio» (come lo definì Fini), ha girato i tacchi. «Scontato», per Della Vedova. Sì, però segue Bellotti, e Menardi, e Rosso, e Siliquini. Mentre Pasquale Viespoli e Adolfo Urso sono controllati a vista dai finiani e lavorati ai fianchi da Berlusconi, e Giuseppe Scalia è lu-

Il caso

Alemanno: Fli è una contraddizione. Si spegnerà

■ Una realtà nata nel centrodestra non può collocarsi in una terra di nessuno, indefinita. È questa contraddizione che sta facendo spegnere questo esperimento politico. Lo ha detto ieri il sindaco di Roma Gianni Alemanno in merito alle nuove migrazioni di parlamentari dal gruppo di Fini Futuro e libertà. Da qualche giorno il partito di Fini ha perso numerosi parlamentari,

Luca il povero di spirito, criticò Storace ad Arcore

Luca Bellotti: Ci sono richiami irresistibili. Come quello «delle profonde ragioni del centrodestra, in un momento di grande responsabilità», così pomposamente riferito dal 53enne deputato del Polesine a giustificazione del ritorno nel Pdl. Se ne andò in Futuro e libertà usando le stesse parole: «Fini incarna le ragioni della destra». Alla convention di Fli di Milano (9 giorni fa...) Bellotti definì patetici Storace e Santanchè, «e poveri di spirito». E Gasparri e La Russa «eroi della Destra di carta, veneratori del vitello d'oro (Berlusconi)». Chissà che il vitello non trovi un sottosegretariato anche per lui, come per la Destra povera di spirito di Storace. **M.BUC.**



Antonio l'emigrato, sarà il segretario d'aula

Antonio Razzi: 63enne abruzzese, emigrato in Svizzera per lavorare nel ramo tessile. Eletto con il partito più antiberlusconiano (l'Idv) fu eroico il 16 settembre quando denunciò pubblicamente il tentativo del Pdl di comprare il suo voto: «Ho un mutuo da pagare e si sono offerti... E mi hanno promesso la rielezione sicura. Gli ho risposto: no, ho il dovere di rappresentare chi mi ha eletto». A dicembre votò la fiducia a Berlusconi. Adesso è nel gruppo Misto-Noi Sud e vuole fare il segretario d'aula (con relativa indennità): la sua presenza pareggerebbe i conti nell'ufficio di presidenza della Camera, sfavorevole a Berlusconi. Ufficio che potrebbe pronunciarsi sul conflitto di attribuzione tra poteri nel caso Ruby. **M.BUC.**



Mario il moderato rissoso «Sono medico, una garanzia»

Mario Pepe: La sua è una storia commovente. Un giorno che era particolarmente esaltato disse: «Sono medico, e la gente si fida dei medici: non a caso Stalin li faceva fucilare». Sessant'anni, salernitano, si vantò a dicembre di aver raccolto «olive per il governo». Insomma, aveva «portato i voti dei radicali». Alla conta, nemmeno uno. Così si professa «berlusconiano al 100%» ma deve dimostrarlo coi fatti. Cicchitto gli chiede la prova: «Vai con i Responsabili, devono arrivare a 20 per costituirsi come gruppo». Lui obbedisce. Nell'ultima riunione dei Responsabili ha sfiorato la rissa per imporre Moffa come capogruppo, per attrarre altra gente da Fli. **M.BUC.**



Massimo l'attendista, «Per Berlusconi ci sono»

Massimo Calearo: «Se Berlusconi mi chiama al governo, io ci sono», questa l'ultima dichiarazione. Il 55enne vicentino che guida l'azienda di famiglia con 300 dipendenti, l'ha fatta pesare un po', ma alla fine si è deciso. Eletto come capolista del Pd in Veneto, a settembre era già con l'Api di Rutelli e sulla sfiducia al premier titubò, «voto sì, anzi, no». Si astenne. A dicembre ha fondato i Responsabili, e votato per Berlusconi, ma giurò di non essersi venduto, e per dimostrarlo elencò il tariffario (rifiutato). Poi cominciò ad apprezzare l'inesistente: «La politica del governo rilancerà l'economia». Adesso aspetta solo la chiama. **M.BUC.**



Bocchino «Le scelte dei singoli non scalfiscono il progetto di Fini»

singato da Micciché e perfino Ronchi... Futuro e libertà è uscito disgregato dalla convention di Milano. Vi erano da assegnare le cariche parlamentari e di partito, Fini ha scelto il pasdaran Bocchino, ridimensionando Urso e conservando spazio a Del-

la Vedova. Ma queste fughe testimoniano anche l'incertezza del progetto politico e confermano la forza «parlamentare» di Berlusconi, capace di comprarsi anche quelli che fino alla settimana prima sembravano acerrimi nemici. Si divarica il consenso: quello popolare scende, quello a Montecitorio sale. Questa è la cifra dei deputati. Anzi, il prezzo: Barbareschi - che lesse il manifesto di Fli a Perugia, e si commosse fin quasi al pianto - torna dal padrone dopo aver ottenuto dal Cda Rai la calendarizzazione di due costose

Rosso «Sono scappato perché il partito va troppo a destra»

fiction realizzate dalla sua casa di produzione "Casanova". Altri cercano posti di potere, o la garanzia di essere rieletti. Così, pescando non solo fra i futuristi, si stanno rimpolpando i Responsabili. Sono acquisti all'ingrosso, ma la distribuzione è al dettaglio: qualcuno va nel Pdl, altri

devono stare nella formazione dei Responsabili, perfetto cuscino per ammorbidire il rientro dei più accaniti (lì va Barbareschi, e lì sono attesi Urso e Viespoli). E soprattutto, ingrossando il nuovo gruppo, la maggioranza vuol tornare in vantaggio nella partita delle commissioni, composte in modo proporzionale, e con "resti" per garantire la rappresentanza. Fondamentale è quella di Bilancio: il centrosinistra era avanti 25-24, ma i conti sono da rifare. Per Berlusconi, questi conti non hanno prezzo. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Foto Ansa



Dario Franceschini alla manifestazione "Se non ora quando", lo scorso 13 febbraio

«Il Paese inizia a reagire ma lui è capace di tutto»

Dario Franceschini: «È questa la fase più pericolosa perché pur di mettersi in salvo Berlusconi con i suoi ripropongono iniziative devastanti»

Il colloquio

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Cominciamo dal messaggio lanciato al premier da Napolitano? Di Berlusconi che rilancia la legge sulle intercettazioni e la riforma della giustizia? O magari da Fli che perde un altro pezzo? Ma no, risponde Dario Franceschini, «partiamo da Sanremo». Sta scherzando? «Può sembrare una battuta ma non lo è». Il capogruppo del Pd alla Camera si prepara a un'altra settimana snervante, con un Parlamento «ridotto alla paralisi» e una maggioranza che «porterà in Aula tutte le porcherie che ha in cantiere, anche a costo di devastare tutto, solo per salvare Berlusconi». Un quadro a tinte fosche, nel quale però Franceschini individua un barlume di luce. Che viene da Sanremo? Sorride, e inizia a spiegare: «Negli ultimi mesi ho visto un'assuefazione preoccupante nel Paese. La capacità

di reagire e indignarsi è apparsa affievolita, anche se confrontata con quella a cui abbiamo assistito tra il 2001 e il 2006 di fronte a vicende anche di minore gravità. Ecco, nelle ultime settimane, prima con l'iniziativa al Palasharp, poi con le grandi manifestazioni in tutta Italia a difesa della dignità della donna, abbiamo visto qualcosa d'altro. E poi negli ultimi giorni, a Sanremo, luogo nazionalpopolare per eccellenza, ci sono stati due episodi: 20 milioni di italiani che sono rimasti incollati davanti al televisore per ascoltare Benigni parlare di valori, unità nazionale, sacrificio per un'ideale, e poi la vittoria, grazie al televoto, di una canzone come quella di Vecchioni, tutta di valori. Può sembrare una sciocchezza? Forse per qualche addetto ai lavori, ma l'Italia è anche altro».

Però, anche se sta venendo alla luce questo «serbatoio forte di valori e di voglia di reagire», Franceschini non è tranquillo. «Adesso inizia la parte più difficile, perché più Berlusconi vede vicino il suo definitivo tramonto, più reagisce in modo scorderato. Non si può classificare nella categoria degli uomini politici normali,

che accettano di perdere per evitare di travolgere il Paese, la paralisi del sistema e lo sfracellarsi della propria coalizione. Berlusconi trascina tutto in un buco nero, solo per tentare di salvare se stesso».

Ecco perché per il capogruppo del Pd alla Camera è «difficile prevedere» cosa potrà succedere nelle prossime settimane. Certo, aggiunge, «le parole del Capo dello Stato - pur come

Segnali da Sanremo

«Hanno vinto Benigni e una canzone che parla di valori»

La compravendita

«Non basta a governare infatti il Parlamento è in piena paralisi»

sempre in istituzionalmente corretto - sono una sorta di richiamo nei confronti del premier». Basterà per dissuadere il premier e i suoi dal procedere su legge bavaglio, immunità parlamentare e quant'altro? Franceschini

Immunità parlamentare

«È folle prevedere un ritorno della norma Il Pd è e sarà contrario»

Ampia coalizione

«Servirà a ricostruire sulle macerie prodotte da questo esecutivo»

si dice certo che «porteranno in Parlamento tutte le porcherie che hanno in cantiere, anche a costo di devastare tutto solo per salvare Berlusconi», ma si dice altrettanto convinto che «non riusciranno nell'intento». E se in qualche retroscena giornalistico si parla addirittura della tentazione che ci sarebbe nel Pd (soprattutto tra gli ex-Ppi) di aprire un confronto proprio sul ritorno all'immunità parlamentare, Franceschini esclude seccamente l'ipotesi di un'apertura: «Non è né sarà mai la linea del Pd. Non si può tornare indietro. Sarebbe folle prevedere l'immunità per 945 parlamentari per garantirla a Berlusconi. E poi se è sbagliata per Berlusconi è sbagliata anche per tutti gli altri deputati e senatori».

Circa le difficoltà che sta attraversando Fini, dice che non c'è da sorprendersi: «Sta combattendo a mani nude contro i carri armati». Anche con lui, per Franceschini, il Pd dovrà lavorare nel «dopo-Berlusconi». La road-map che delinea passa per un'opposizione che «non deve trascurare l'importanza della mobilitazione nella società», per la fine di una maggioranza che nonostante la compravendita «c'è solo nelle grandi occasioni - voti di fiducia o su Berlusconi - perché in aula a votare arriva tutto il governo, ma per il resto condanna il Parlamento alla paralisi», e poi per la necessità di aprire una «fase ricostruttiva»: «Un'ampia coalizione non è solo legata all'esigenza di battere Berlusconi. È che dopo di lui il Paese sarà pieno di macerie di tutti i tipi: economico, istituzionale, ma soprattutto morale. In questi anni c'è stato un rovesciamento della gerarchia dei valori, dall'unità nazionale in giù». Ricostruire con un uomo di destra, come Fini, e uno contrario al bipolarismo, come Casini? «Sì, perché ricostruire è un'operazione che non può fare una parte sola, si fa insieme agli avversari (naturalmente non quelli che hanno creato questa situazione) se vogliamo che dia frutti duraturi». Poi, dice, si può tornare alla «normale fisiologia democratica». E il tema di chi dovrebbe guidare questo ampio arco di forze? «Va in coda». ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le veline dei telegiornali,
dietro un'Italia passiva e cinica.
Dietro, c'è un'altra Italia.
C'è l'Italia delle donne, l'Italia di chi reagisce
e scende in piazza, con milioni di persone.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Massimo Cacciari dice che la sua devozione va non alla Patria, ma alla Matria. Cioè alla nostra madre lingua, l'italiano di Dante. E «il» linguista per antonomasia, Tullio De Mauro, stamattina al Quirinale parlerà appunto dell'Italia linguistica, dall'Unità alla Repubblica. Alla vigilia dell'incontro gli abbiamo rivolto alcune domande.

A fronte dei 150 anni di Italia che festeggiamo oggi, ci sono, prima, sei secoli di storia di un popolo unito dalla lingua. È un'eccezione tutta italiana? E da cosa nasce?

«La scelta del fiorentino scritto tre-

Il fiorentino

Rispetto al veneziano
e al napoletano
aveva il dono
di una letteratura
di primissimo piano

centesco a lingua che, sostituendo il latino, fosse lingua comune dell'Italia si andò affermando già nel secondo Quattrocento nelle nascenti amministrazioni pubbliche dei diversi stati in cui il paese era diviso e si consolidò poi tra i letterati nel XVI secolo quando sempre più spesso la lingua di Dante, Petrarca, Boccaccio cominciò a dirsi italiano e non più fiorentino o toscano. Spingeva in questa direzione l'aspirazione ad avere una lingua nazionale come già avveniva nei grandi stati nazionali europei. Rispetto alle altre parlate italiane, alcune già illustri come il veneziano o il napoletano, il fiorentino scritto aveva il vantaggio di una grande letteratura di rango europeo, il sostegno dell'attiva rete finanziaria e commerciale toscana, una assai maggiore prossimità al latino, che era la lingua dei colti. A questi soltanto, fuori della Toscana, e con la sola parziale eccezione della città di Roma, restò limitata la scelta. Mancarono ancora per secoli quelle condizioni di unificazione politica, economica e sociale e di sviluppo della scolarità elementare che altrove in Europa portavano i popoli a convergere verso l'uso effettivo delle rispettive lingue nazionali. Firenze e Roma a parte, l'uso dell'italiano restò riservato a occasioni più formali e solenni e alle scritture di quell'esigua parte di popolazione che poteva praticarle e leggerle. Tuttavia la



Il sommo Dante L'Italia è nata con la scrittura e la parola

Intervista a Tullio De Mauro

«Dalla Patria alla Matria Ecco perché è la lingua che ci ha fatto italiani»

Il linguista: Un Paese paradossale il nostro, cementato nelle pagine dei capolavori letterari. E solo più di mezzo millennio dopo la «Commedia» diventato uno Stato

tradizione letteraria dei colti fu un filo importante nella vicenda storica. Nell'Italia preunitaria, scrittori, politici, patrioti da Foscolo a Cattaneo e Manzoni, alla diplomazia piemontese, poterono additare a giustificazione storica della richiesta di unità e indipendenza dell'Italia l'esistenza di un'unica lingua nazionale. Ma non mancarono mai di sottolineare il fatto che l'uso dell'italiano era allora assai ridotto. È un tema

ricorrente».

Quali sono le conseguenze di questa storia «al contrario»?

«Senza riferimento alla lingua nazionale la stessa idea di unificare il paese e rivendicarne l'indipendenza forse non sarebbe nata».

Il 1861 quale tipo di Paese certificò, dal punto di vista linguistico?

«Il 78% della popolazione risultò analfabeta. La scuola elementare era poco frequentata e mancava in

migliaia di comuni. L'intera scuola postelementare era frequentata da meno dell'1% delle classi giovani. Secondo le stime la capacità di usare attivamente l'italiano apparteneva al 2,5% della popolazione. Un valoroso filologo purtroppo scomparso ha rivisto questa stima al rialzo, suggerendo che la capacità di capire l'italiano appartenesse all'8 o 9%».

E 150 anni dopo?

«La scolarizzazione avrebbe potuto



Chi è Da Saussure al ministero dell'Istruzione



NATO A TORRE ANNUNZIATA
79 ANNI
EX MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

Tullio de Mauro ha insegnato Linguistica generale e ha diretto il Dipartimento di Scienze del Linguaggio della Facoltà di Filosofia e successivamente il Dipartimento di Studi Filologici Linguistici e Letterari della Facoltà di Scienze Umanistiche alla Sapienza. Ha tradotto il Corso di linguistica generale di Ferdinand de Saussure. Ha presieduto la Società di Linguistica Italiana (1969-73) e la Società di Filosofia del Linguaggio (1995-97). Dal 2007 dirige la Fondazione Bellonci e presiede il comitato direttivo del Premio Strega.

La lingua in mostra Oggi al Quirinale

«La lingua italiana fattore portante dell'identità nazionale» è il titolo del convegno che stamattina dalle 11 si terrà al Quirinale, su stimolo della Presidenza della Repubblica, dell'Accademia della Crusca, dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e della Società Dante Alighieri. Dopo un saluto di Gianni Letta e un filmato realizzato da Giovanni Minoli, intervengono Giuliano Amato, Tullio de Mauro, Vittorio Sermoni, Luca Serianni, Carlo Ossola, Nicoletta Maraschio e Umberto Eco. Leggeranno brani Fabrizio Gifuni, Umberto Orsini, Ottavia Piccolo, Toni Servillo, Pamela Villosesi, mentre Federico Amendola, al piano, con Roberto Abbondanza, baritono, regaleranno pagine musicali. Sempre oggi, nella Sala della Bandiera, «vernice» della mostra «Viaggio tra i capolavori della letteratura italiana, Francesco De Sanctis e l'Unità d'Italia», organizzata dalla Fondazione intitolata al maestro della nostra storia letteraria. Fino al tre aprile (a ingresso libero) in mostra gli originali di alcuni dei capolavori della nostra poesia e della nostra narrativa, «Decamerone» e «Orlando Furioso», la «Gerusalemme Conquistata», l'«Infinito» e i «Promessi Sposi», insieme con le pagine della «Storia» desanctisiana.

modificare la situazione del 1861. Ma, diversamente da quanto avvenne per esempio in Giappone, che negli stessi anni si avviava alla modernità e aveva condizioni scolastiche peggiori delle nostre, le classi dirigenti italiane puntarono su esercizio e ferrovie, non sulla scuola. Alla fine del secolo il Giappone aveva portato alla piena scolarità elementare quasi il 100% della popolazione: in Italia siamo arrivati a questo soltanto negli anni sessanta del '900. Solo nel periodo giolittiano, a inizio '900, cominciò una forte spinta popolare all'istruzione, come riflesso della grande emigrazione verso paesi in cui leggere e scrivere era normale, e come conseguenza diretta del costituirsi di associazioni operaie e contadine e del Partito Socialista. I governi Giolitti risposero positivamente, le spese per edilizia scolastica e stipendio dei maestri passarono dai comuni allo Stato. La scolarità cominciò a crescere e anche crebbe la quota di prodotto interno lordo destinato alla scuola. Ma il processo si bloccò prima per la Grande Guerra, poi, dal 1925 in poi, per tutto il periodo fascista. All'inizio del suo cammino la Repubblica italiana si ritrovò con il 59,2% di analfabeti e senza licenza elementare, con un indice di scolarità di tre anni a testa, a livello dei paesi sottosviluppati. E

con il 64% di popolazione consegnata all'uso esclusivo di uno dei dialetti, mentre l'italiano era usato abitualmente da poco più del 10% della popolazione (inclusi i toscani e i romani) e in alternativa con i dialetti da un altro 20% o poco più. Uscire da questa situazione parve una necessità a persone com Pietro Calamandrei o Umberto Canotti Bianco, ma anche ai padri costituenti, che nel 1948 «costituzionalizzarono» l'obbligo scolastico gratuito per almeno 8 anni (è l'art. 34 della Costituzione). Ma la scuola elementare e la media hanno stentato a decollare fino agli anni settanta. La scuola ha fatto un lavoro enorme per sottrarre i figli e le figlie al destino di analfabetismo e mancata scolarità di padri e madri. Ha portato tutti i ragazzini alla licenza elementare negli anni settanta e ottanta, poi quasi tutti alla licenza media, infine, in questi anni, li ha portati per il 75% al diploma e alle porte dell'università. Ma non poteva cambiare da sola le strutture degli ambienti di provenienza degli allievi: la mancanza cronica di centri di pubblica lettura in oltre tre quarti dei comuni, la scarsa lettura di quotidiani, fermi, in percentuali di vendite, agli anni '50, la scarsa propensione alla lettura di libri. Per questa la parte femminile della popolazione, ha fatto moltissimo, assai più dei maschi, ma non basta».

Nel gioco fra lingua e dialetti l'italiano è mai arrivato a essere «lingua di popolo»? O è rimasto lingua d'élite?

«Oggi l'italiano è parlato dal 94% della popolazione, mai era stato tanto usato, solo il 6% resta ancorato all'uso esclusivo di uno dei dialetti. Ma la percentuale del 94% va sgranata e stratificata: il 45% parla abitualmente l'italiano anche tra le mura di casa, il resto della popolazione lo usa in alternanza con uno dei dialetti o (per il 5%) delle lingue di minoranza. Ma attenzione, il multilinguismo, la persistenza di idiomi diversi non fa danno. Fa danno la dealfabetizzazione della popolazione adulta una volta uscita di scuola. Soltanto il 20% della popolazione ha gli strumenti minimi di lettura, scrittura e calcolo per orientarsi nella vita di una società moderna. La povera Mastrocola si agita per dire che dovremmo bloccare l'istruzione a 13 anni. Abbiamo invece bisogno di un grande sforzo collettivo di crescita culturale».

Dietro il Giappone

Arriviamo insieme
al traguardo,
ma il Sol Levante
scolarizza i suoi
quasi un secolo prima

rale, qualche imprenditore comincia a capirlo, lo spiegano bene gli economisti e in un bel saggio recente Walter Tocci. Ma per ora la situazione è questa e un uso responsabile e sicuro della lingua è precluso a una gran parte del 94% che pure l'italiano ormai lo parla».

Dal 1954 in poi, l'italiano ce l'ha insegnato nostra maestra televisione. Oggi la tv sul piano linguistico e civile che effetti produce?

«Sì, con le grandi migrazioni interne, l'industrializzazione e la crescente scolarità delle fasce giovani, negli anni '50 l'ascolto televisivo fu decisivo per sentire l'italiano usato nel parlare. Dagli anni '90 la rincorsa alla pubblicità ha imbarbardito le trasmissioni senza che vi siano sufficienti contrappesi, il calmiera di una informazione seria e diffusa, la lettura. Oggi lavoriamo molto nelle scuole per insegnare i ragazzi la regola della «presa di turno» nel parlare, Poi

Con Benigni

Tra Gramsci e don Milani

La sua comicità si poggia

su un'intelligenza geniale

e una cultura

ampia e robusta

apri un qualsiasi talk show o il grande fratello e vedi che quella regola è calpestata senza ritegno».

Che effetto fa al linguista una Minetti (laureata) che intercettata dice «Ne vedrai di ogni. Ti devo briffare?»

«Studio le registrazioni solo per obiettivi professionali, quindi per campioni statistici, e quelle di Minetti non mi sono per ora capitate».

E che effetto ha fatto al linguista il Benigni che spiega l'Inno di Mameli?

«Un numero sterminato di anni fa, trenta, ricordo di avere cercato di spiegare che, come già per altri grandi comici, Totò anzitutto e Dario Fo, il comico di Benigni poggiava e poggiava su una geniale intelligenza e una robusta, ampia base culturale. Benigni poi ci ha dato solo conferme. La sua «controlettura» dell'Inno di Mameli offre un modello raro e prezioso di come si debba e possa leggere la poesia, senza vibrati ed enfasi, come invece troppo spesso si fa. Di Benigni ricordo anche il memorabile discorso per l'avvio di pionieristici corsi di istruzione per gli adulti nel comune di Scandicci e la chiusa alta e paradossale, degna di Gramsci e don Milani: «Tutti vi dicono: fatti, non parole. E io vi dico invece: prima di tutto parole, parole, parole». ♦

→ **Le vittime** Quasi 300 morti in Cirenaica. E ancora violenti scontri nella notte nella capitale
→ **Defezioni** si dimette e appoggia «la rivoluzione» il rappresentante libico alla Lega Araba

La rivolta divampa a Tripoli Gheddafi, ultima minaccia all'Ue

La rivolta infiamma la Libia, oltre la Cirenaica dove i morti si contano a centinaia, sbarca sotto i palazzi di Gheddafi. Il Colonnello minaccia l'Europa: se appoggia i manifestanti, via libera agli sbarchi. Ma il regime trema.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Fa sparare con razzi e cannonate sulla folla. Ordina agli elicotteri di mitragliare anche i bambini. Cerca e ottiene il massacro "esemplare". Assolda mercenari per seminare morte e terrore. E ora ricatta l'Europa. È l'ordine firmato Muammar Gheddafi. Un ordine che vacilla trascinandolo con sé il Colonnello e il suo potere che dura da oltre quarant'anni. Bengasi è insorta. Una città messa a ferro e fuoco dall'esercito libico e dagli squadroni della morte assoldati dal Colonnello. Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora. E dà conto di un massacro. Fonti mediche citate dal sito "Lybia al Youm" affermano che sono 285 le persone rimaste uccise durante gli scontri fra manifestanti e le forze armate del regime. È tutta la Cirenaica in fiamme: Bengasi, Al Bayda, Darna, Tobruk, Shahat. La protesta si estende anche in altre aree del Paese e investe la stessa Tripoli: nella notte esplodono violenti scontri nella capitale, scontri fra migliaia di manifestanti dell'opposizione e sostenitori, forse mercenari, del regime di Gheddafi. La polizia, dicono testimoni, è intervenuta con lancio di lacrimogeni. L'epicentro della battaglia è la centrale Piazza Verde. Secondo testimonianze di residenti riportate dalla France Presse, inoltre, la polizia è intervenuta per disperdere una manifestazione ostile al regime nel quartiere popolare di Gurgi, a Tripoli. «Ci sono delle manifestazioni. Si sentono slogan contro il regime e degli spari. I gas lacrimogeni hanno invaso la mia casa» dichiara all'Afp un testimone che chiede l'anonimato. Un altro testimone racconta all'agenzia di aver



Su YouTube le immagini della rivolta in Cirenaica

visto all'inizio della serata dei pneumatici bruciare in un quartiere occidentale della capitale libica.

UNA CARNEFICINA

Per la Cnn, che cita fonti mediche, i morti in Libia sarebbero almeno 209. Negli scontri di ieri a Bengasi, descritti come «una carneficina», le persone rimaste uccise sarebbero almeno 25. L'emittente americana riporta, citando testimoni oculari, che gli scontri di Bengasi hanno avuto inizio quando i partecipanti ad alcuni funerali sono passati a Bengasi davanti al campo militare Alfadeel Abu

DUE SENATORI PD

Della Seta e Ferrante contro D'Alema: comprensivo col rais

Due senatori Pd contro D'Alema che ieri in un'intervista al Sole 24 Ore ha criticato l'ipocrisia dell'Occidente sulla democrazia nei Paesi Arabi, ha chiesto a Gheddafi di fermare la repressione ma ha sollecitato l'Italia ad «incoraggiare» il rais a fare le riforme tenendo conto della protesta popolare. «È triste che in prima fila

tra i difensori europei di Gheddafi vi siano due leader politici italiani, Berlusconi e D'Alema. È quanto hanno affermato ieri i senatori Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante. «In Nord Africa e in Medio Oriente sta esplodendo un movimento che nasce da una voglia insopprimibile di libertà, di democrazia». «Che Berlusconi di questo se ne infischia non sorprende. Che non lo veda D'Alema, il quale auspica che a guidare la transizione democratica in Libia sia lo stesso Gheddafi, è stupefacente».

Omar. Alcuni militari hanno aperto il fuoco contro i funerali (come era già avvenuto l'altro ieri). In risposta, alcuni manifestanti hanno riempito di esplosivi un'auto e l'hanno lanciata contro i militari. Gli scontri sono degenerati in quella che alcuni testimoni hanno riferito alla Cnn come «una carneficina». L'esercito ha sparato razzi Rpg sui manifestanti a Bengasi. Lo riferisce un testimone alla tv satellitare Al Jazira aggiungendo che le forze del regime stanno anche utilizzando proiettili urticanti per disperdere la manifestazioni. Secondo un attivista anti-Gheddafi, Mohamed Nabus, sono 258 i corpi all'obitorio dell'ospedale al Galaa della città. Ma in serata si registrano le prime crepe nel regime. Due residenti di Bengasi - il dottor Habib al-Obaidi, capo della terapia intensiva all'ospedale Al-Jalae, e l'avvocato Mohammed al-Mana - hanno raccontato per telefono che i militari hanno detto di aver cambiato campo e di avere sconfitto i reparti fedeli a Gheddafi.

Ora la città è «liberata». «Ci stanno dicendo che hanno sconfitto la Guardia Pretoriana e che si sono uniti al popolo in rivolta», racconta al-Mana. Altra defezione: il rappresentante libico presso la Lega Araba ha rassegnato le sue dimissioni affermando di essersi «unito alla rivoluzione». Il rappresentante libico, Ab-

Lady Pesc

La rappresentante Ue: facciamo ciò che è giusto Frattini teme gli sbarchi

del Moneim al-Honi, dice l'emittente Al Jazira, ha fatto il suo annuncio ai giornalisti al Cairo, sede della Lega Araba, dicendo di volersi «unire ai rivoltosi» e voler protestare contro la «violenza contro i manifestanti» in Libia.

IL RICATTO

Quella che sembra ormai solo l'ultima arma per il Colonnello è il ricatto all'Europa. Se l'Unione Europea non cesserà di sostenere le rivolte in corso nei Paesi del Nord Africa e in particolare in Libia, Tripoli cesserà ogni cooperazione con la Ue in materia di gestione dei flussi migratori: è questa la minaccia arrivata alla presidenza ungherese di turno della Ue da parte delle autorità libiche. L'Alta rappresentante della Politica estera della Ue, Catherine Ashton, ribatte: l'Unione europea fa ciò che è giusto e chiede alle autorità libiche di fermare «subito» le violenze contro i manifestanti. Poi gli eventi della notte sembrano un precipizio. ♦

Intervista a Mohamed Ali Abdalla

«Silenzio è complicità L'Italia condanni il rais»

Il leader dell'opposizione in esilio: «La rivolta dilaga in tutto il Paese, il colonnello sta cercando di oscurarla L'Occidente deve schierarsi e fermare il bagno di sangue»

U.D.G.

Hanno aperto il fuoco con le mitragliatrici dei carri armati contro una folla inerme. Hanno assoldato migliaia di mercenari pagandoli migliaia di dollari per ogni uomo, donna o bambino che uccidono. Impediscono ai giornalisti indipendenti di recarsi nelle città insorte. La Comunità internazionale non può assistere passivamente ai massacri che Muammar Gheddafi e i suoi schierati stanno compiendo. La Comunità internazionale deve intervenire e subito per porre fine a questo bagno di sangue. Fermate la mano del carnefice. Il silenzio è complicità». A parlare è uno dei leader dell'opposizione libica in esilio: Mohamed Ali Abdallah, vicesegretario generale del Fronte nazionale per la salvezza della Libia. Sarà un massacro, sarà un bagno di sangue se la comunità internazionale non interviene. «La rivolta - dice Abdallah a l'Unità - si è estesa dalle città della Cirenaica al resto del Paese, compresa Tripoli. Il regime prova a occultare questa verità, cerca di oscurare la rivolta, oltre che reprimerla brutalmente. Ma non riuscirà nel suo intento: il cambiamento di regime è inevitabile ed è molto vicino».

La Cirenaica è in fiamme. Le notizie che riescono a filtrare parlano di scontri a Bengasi, Tobruk, Al Bayda, Darna. Quale sono le informazioni di cui dispone?

«La Libia intera, e non solo la Cirenaica, sta insorgendo contro il regime di Gheddafi. La repressione è spietata, brutale, molto più pesante di quanto è fin qui filtrato. I morti sono quasi trecento, i feriti più di un migliaio. Ed è un bilancio che cresce di ora in ora. A Bengasi i carri armati hanno sparato sui manifestanti, i più feroci sono i mercenari reclutati dal regime.

Ma la repressione non ha fermato la protesta che dalla Cirenaica si sta estendendo a tutta la Libia, raggiungendo anche la capitale, Tripoli».

C'è chi sostiene che il vero obiettivo della rivolta è determinare la secessione della Cirenaica...

«Non è così. L'obiettivo non è diverso da quello che ha mosso milioni di tunisini ed egiziani a scendere nelle strade: l'obiettivo è il cambiamento di regime. Ciò che la gente chiede sono diritti, libertà, democrazia, la fine di un regime dittatoriale».

Un regime guidato da un uomo,

LA FRANCIA CONDANNA

La Francia invita le autorità libiche al «dialogo» e condanna «un uso sproporzionato della forza che non è accettabile». Lo ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri francese.

L'ALLARME

La Farnesina sconsiglia viaggi in Cirenaica e nei Paesi della rivolta

La Farnesina, «sconsiglia tassativamente qualsiasi viaggio non essenziale» in Libia.

È quanto si legge nell'aggiornamento del sito Viaggiare Informati in cui si ricorda che «manifestazioni di piazza stanno avendo luogo in questi giorni in varie città del Paese» e in particolare si sottolinea la «gravità della situazione» in Cirenaica nelle città di Bengasi, Ajdabya, Al Marj, Al Beida, Derna e Tobruk.

La Farnesina consiglia anche di «evitare viaggi» in Bahrein, l'altro Paese infiammato dalla rivolta contro il regime, sempre se non strettamente necessari.

Muammar Gheddafi, riammesso dalla porta principale nella Comunità internazionale...

«Diciamo che Gheddafi ha comprato questo ingresso, usando le ricchezze del Paese per fini personali. Ma nessun contratto miliardario potrà mai cancellare i crimini commessi dal regime».

Cosa chiedere alla Comunità internazionale e in particolare all'Europa?

«Chiediamo di agire per fermare il massacro in atto. Chiediamo di fermare la mano del carnefice. Il silenzio è complicità con chi sta rispondendo con le cannonate alla rivendicazione di libertà della gente».

In Italia un importante esponente del Governo, aveva esaltato poche settimane fa il regime di Gheddafi come un modello di riformismo per il Maghreb...

«Che lo si ripeta negli ospedali di Bengasi, Al Bayda, Darna, Tobruk... pieni di cadaveri e di fe-

L'obiettivo

«Come a Tunisi in piazza per chiedere libertà e democrazia»

riti di quanti hanno osato protestare! Dove sarebbe il «riformismo» di un regime che ha riempito le prigioni di oppositori, che fa della tortura una pratica costante...La gente non scambia un po' di pane con la rinuncia ai propri diritti. Chi lo pensa calpesta la nostra dignità».

Da quando è esplosa la rivolta risulta sempre più difficile se non impossibile accedere a Twitter e Facebook dalla Libia, mentre le connessioni ad altri siti internet sono molto lente o impraticabili...

«Il regime vuole oscurare la rivolta e soprattutto i massacri che sta perpetrando. Ai giornalisti e alle televisioni indipendenti è impedito di raggiungere le città che si sono sollevate. Facebook, Twitter, i siti internet sono le uniche finestre mediatiche aperte sulla rivolta. Il regime cerca di chiuderle a forza per mascherare i suoi crimini e impedire che il mondo conosca la verità. I governanti italiani affermano di avere buoni rapporti con il colonnello Gheddafi. Li usino almeno per chiedere che i giornalisti non al soldo del regime possano visitare gli ospedali, raccogliere testimonianze e raccontare ciò che hanno visto. L'Italia scelga da che parte stare: con chi reprime o con quanti si battono per la democrazia». ♦



Fuochi per strada e barricate a Teheran nelle recenti proteste anti regime

→ **Arresto lampo** per la figlia dell'ex presidente Rafsanjani che tentava di unirsi ai dimostranti

→ **Sfida nel Canale di Suez** Due navi da guerra iraniane in procinto di doppiare il canale

L'Onda verde in piazza Scontri e vittime a Teheran

«Morte al dittatore» e slogan contro Khamenei nelle proteste dei giovani a Teheran, Shiraz, Tabriz. Ovunque arresti e feriti, forse anche un morto. Mentre il regime annuncia: due navi stanno per attraversare Suez.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Sono tornati in piazza e sono tornati a gridare ieri notte dai balconi e dai tetti delle case, i giovani iraniani. Non solo «Morte al dittatore» ma il nuovo slogan: «Mubarak, Ben Ali, ora tocca a Seyyed Ali», intendendo con quest'ultimo l'ayatollah Seyyed Ali Khamenei, Guida Suprema, maggiore sponsor del presidente Mahmud Ahmadinejad, l'uomo più potente del Paese. Non si è trattato di manifestazioni oceaniche, ma l'oppo-

sizione calcola 10mila presenze in Avenue Enghelaban nella capitale. Il regime ha usato tutta la sua forza per disperderle e reprimerle, arrivando ad imprigionare, anche se per poche ore, la figlia dell'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, spina nel fianco di Khamenei. Faezeh Hashemi Rafsanjani è una donna potente. Ha 49 anni, un passato da parlamentare, è editorialista nel principale giornale femminile *Zan*, e figlia di un ayatollah. Era già finita in carcere, per 24 ore, per aver partecipato alle proteste post elettorali nel 2009. Anche ieri è stata fermata in strada, mentre - citando l'agenzia Fars - «guidava un numero di riottosi e rivoluzionari» verso Vali Asr Street. Lì hanno cercato di radunarsi qualche migliaio di giovani, tra controlli dei documenti, gas lacrimogeni della polizia, manganellate della Guardia Rivoluzionaria che per l'occasione ha sfoggiato le nuove divise, meno riconoscibili. I giovani dell'Onda Verde che cercavano di raggiungere il luogo dell'appuntamento a drappelli sono stati anche rincorsi e malmenati da orde di *basiji* - i giovani pro regime - in sella a moto e motorini. Negli scontri, che hanno punteggiato la giornata anche a Shiraz e a Tabriz,

uno studente sarebbe stato ucciso, anche se questa notizia, data dalla giornalista americana Cristiane Amanpour, non ha trovato conferma. Del resto siti, blog, comunicazioni con cellulari Gprs sono stati messi fuori uso. Persino alcuni account di Twitter come #Iran. Il regime degli ayatollah mostrava il suo volto più feroce - arresti, censura, violenze su giovani manifestanti pacifici che chiedevano libertà, democrazia, fine della corruzione e del terrore - e intanto sfruttava il nuovo clima scaturito dalle rivoluzioni di questi stessi

Israele protesta
Netanyahu: «L'Iran tenta di espandere la sua influenza nell'area»

giovani in Medio Oriente e nel Maghreb per spostare pedine a suo vantaggio. È il paradosso andato in scena ieri, quando la Repubblica Islamica ha potuto annunciare al mondo l'arrivo di due navi da guerra davanti alle coste israeliane, in procinto di doppiare - oggi, o forse tra 48 ore, in ogni caso per la prima volta dal '79 - il canale di Suez. Una possibilità of-

Cina

Arriva il vento di protesta: gelsomini per la democrazia

Rivoluzione dei gelsomini a Pechino. Un lancio di fiori: è la forma di protesta adottata dagli attivisti dei diritti umani e per più democrazia in Cina. Stimolati dalle manifestazioni che hanno infiammato i Paesi arabi e del Nord Africa e grazie agli appelli circolati, malgrado la censura, via internet è scattata ieri la protesta «gentile» a Pechino e in altre 13 città della superpotenza asiatica. In una delle strade principali di Pechino e in altre località i manifestanti hanno lanciato in aria dei gelsomini. Questo il gesto simbolico per chiedere la fine del partito unico e l'avvio della democrazia. Secondo l'agenzia di stampa di Stato Xinhua, centinaia di manifestanti sono stati dispersi dalla polizia nella capitale e a Shanghai e molti sarebbero stati arrestati. Già nei giorni scorsi gli agenti avevano preventivamente messo agli arresti domiciliari una ventina di attivisti. Durante la protesta, per una decina di minuti, sono state interrotte le comunicazioni dei telefoni cellulari.

ferta dall'Egitto solo dopo la caduta dell'ex presidente Hosni Mubarak, partner più che fedele di Tel Aviv.

ESERCITAZIONI IN SIRIA

Le due navi, la fregata Alvand e la nave d'appoggio Kharg, navigano verso la Siria, dove dovrebbero partecipare ad esercitazioni militari comuni. O addirittura, secondo quanto ha dichiarato l'ammiraglio Gholan Reza Bingham, unirsi a sottomarini di fabbricazione russa nella 10° forza militare ufficialmente anti pirateria nel golfo di Aden. Una sfida, comunque, verso Israele. Infatti il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha protestato, considerando «grave» questa «iniziativa» dell'Iran, volta a «estendere la sua influenza» sfruttando la situazione di instabilità dell'area. Parole dure ma non come ci si poteva attendere. Forse perché l'Egitto, confermando l'alleanza militare con Tel Aviv, ha garantito che il transito è concesso a patto che le navi non trasportino armi, materiale nucleare o chimico. O perché Netanyahu sa che la corda mediorientale è già molto tesa dopo il voto all'Onu di venerdì notte, quando grazie al veto Usa è stata nuovamente bloccata una risoluzione contro l'ulteriore espansione degli insediamenti israeliani nei Territori. I palestinesi sono imbufaliti. «Obama deve andare all'inferno», ha detto un deputato arabo-israeliano alla Knesset. ♦



Alta tensione anche a Rabat

Foto Ansa



Manifestanti anti-regime protestano in Bahrein

Foto Ansa



Sanaa Non si ferma la protesta contro il presidente Ali Abdullah Saleh

Marocco

La protesta arriva a Rabat: il re abbia meno poteri

Il fuoco della protesta ha raggiunto anche il Marocco. Migliaia di persone hanno manifestato ieri a Casablanca, Marrakeck, Tangeri e Rabat per richiedere riforme e più democrazia. «Libertà, dignità, giustizia», scandivano i manifestanti che hanno chiesto a re Mohammed VI di rinunciare ad alcuni dei suoi poteri, sciogliere il governo e porre un freno al fenomeno della corruzione. Appoggia la protesta il cugino del re, Moulay Hicham El Aloui. Scontri si sono registrati a Marrakeck, a Larache e ad Al Hoceima, dove la polizia ha sparato lacrimogeni contro gruppi di giovani che hanno attaccato uffici pubblici.

Bahrein

L'opposizione: dialogo se il governo si dimette

L'opposizione è disponibile ad avviare il dialogo sulle riforme con il principe ereditario, sceicco Ben Hamad al-Khalifa, a condizione che il governo «responsabile della sanguinosa repressione» si dimetta e che «vengano giudicati i responsabili dei massacri». Lo afferma il leader sciita Abdel Jalil Khalil Ibrahim. Le opposizioni stanno lavorando ad un documento comune. Gli Usa spingono per la trattativa e con il segretario di Stato Hillary Clinton, condannano la repressione. Dopo il ritiro dell'esercito da Manama i sindacati sospendono lo sciopero generale. Piazza della Perle torna ai manifestanti.

Yemen

Un altro studente ucciso Aden in stato d'assedio

Un altro giovane assassinato e ancora proteste degli studenti contro il governo ieri davanti al campus dell'università della capitale Sanaa. Altri gruppi di giovani hanno manifestato in altre vie della città chiedendo le dimissioni del presidente Ali Abdullah Saleh. Vi sarebbero stati spari contro i dimostranti e gravi incidenti anche nelle città di Ibb e Taiz. Carri armati e blindati dell'esercito presidiano l'importante porto di Aden. Dall'inizio della protesta si contano undici morti. Arrestato il leader del Movimento secessionista del Sud, Hasan Baoum: è stato prelevato dall'ospedale dove era ricoverato.

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE RUFFINO

L'unità necessaria delle opposizioni

Tra le ipotesi per uscire da questa lunga notte è stata lanciata anche questa; che le opposizioni tutte si dimettano in blocco dalla Camera e dal Senato. Il Capo dello Stato non potrebbe non prenderne atto con le conseguenze che ne deriverebbero. Può apparire ingenua tale proposta, ma cos'altro resterebbe per salvare il Paese?

RISPOSTA ■ L'idea di una opposizione che si divide di nuovo mentre Berlusconi tenta di andare avanti fa stare di nuovo male molte persone (fra cui me). La proposta delle dimissioni in blocco di deputati e senatori dell'opposizione a me pare sì provocatoria ma per nulla irragionevole in una situazione grave come quella in cui siamo. Comunque, più modestamente, provo ancora a chiedere a Bersani, a Casini, a Vendola, a Fini, a Di Pietro e a tutti gli altri che su questo punto si sono pronunciati tanto spesso in modo sostanzialmente concorde di riunirsi e di predisporre al più presto una proposta di legge elettorale che ci liberi dal porcellum e una proposta chiara sul conflitto d'interessi. Firmata personalmente da ognuno di loro. Sostenute con forza in Parlamento e nelle piazze. Sostituendo alle discussioni ormai non più sopportabili sugli schieramenti la chiarezza delle proposte sui punti in cui l'accordo c'è. Non farlo e dividerci di nuovo su alleanze possibili ieri e impossibili oggi serve solo a ridare a Berlusconi la possibilità di rimettersi in sella portanso alla rovina definitiva questo nostro povero paese.

MARRO CARMINE

La vita com'è

Non ho mai scritto a un quotidiano, però questa ho volta sentito il bisogno di farlo. Ho 42 anni e sono un operaio che lavora su tre turni, in una azienda dell'Oltrepò che grazie a Dio non ha avuto grossi problemi in questa crisi devastante. Sono felicemente sposato; mia moglie dopo anni di precariato ha cominciato a lavorare da poco come part-time in una R.S.A. Abbiamo una bambina di 9 anni, adorabile che continua a fare una richiesta, le piacerebbe avere

una sorellina o un fratellino; a questo punto mi assillano delle paure. Un operaio con 1300 € di stipendio non riesce a gestire tutte le spese che una famiglia di solo 3 persone può avere, nonostante l'art.36 della nostra Costituzione dice che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro in ogni caso sufficiente ad assicurare a se e alla sua famiglia un'esistenza dignitosa ecc. L'art. 1, dice invece che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, la sovranità appartiene al popolo ecc, ma al nostro presidente e ai suoi passivi esecutori non gliene importa niente. A lui importa ben altro:

processo breve, orge, infangare i magistrati ecc. a Formigoni dico della tua dote scuola (80 € l'anno) sai cosa te ne puoi fare? Come pure della tua carissima collega Gelmini, con tutti i tagli che ha fatto nella scuola pubblica (per dare ai privati senza tagliare i propri stipendi). Quest'anno dobbiamo pagare alle elementari il maestro di musica, di ginnastica ecc. Chiudo! Non voglio più avere paura di avere un altro figlio!

LOREDANA SPADON
E MASSIMO VIANELLO

Un ministro ridicolo

Siamo una coppia di insegnanti in pensione. Ci è capitato moltissime volte nella nostra vita lavorativa di assistere a scene come quella tra il ministro La Russa e il giornalista di Annozero Formigli. Solo che il fattaccio succedeva tra bambini: uno di loro "aggrediva" con piccoli calci (o gesti simili) e poi cercava di dare la colpa ad un altro ("è stato lui...", "è stato anche lui...", "ha cominciato prima lui..."). Che gran fatica per noi insegnanti dosare pazienza e tenacia e cercare di "rieducare" il bambino al dovere e al piacere della convivenza sincera e civile. Ma con un Ministro della Repubblica, un Ministro della Difesa (o piuttosto dell'Attacco), che fare?

LEONARDO CASTELLANO

Povero Don Bosco

Cattolici o no, credenti o no, di fronte a certe dichiarazioni c'è da abbandonarsi per terra e piangere. Il deputato Roberto Rosso, ad esempio: "Silvio mi ha sempre voluto bene e poi è salesiano come mio zio"! A parte la vergogna per avere in Parlamento gente che giustifica una scelta politica così,

e parte la domanda spontanea (intenzionalmente e consapevolmente provocatoria) "bunga-bunga è una delle regole dei salesiani?", chissà cosa ne pensano di questo accostamento i sacerdoti e i fedeli di Don Bosco.

MICHELE BOATO*

Un piccolo passo avanti nel Veneto

Quello che è successo mercoledì 16 in Consiglio regionale del Veneto non si può chiamare una svolta storica, ma è certo un primo passo importante verso una seria regolamentazione della combustione di "biomasse". Il coordinamento veneto dei comitati contro la combustione dei rifiuti ha inondato i consiglieri di mail con la richiesta che gli impianti per "biomasse" siano alimentati solo da scarti di produzione della propria attività (agricola, zootecnica, forestale e di lavorazione del legno). Ha inoltre richiesto che i pannelli fotovoltaici vengano autorizzati esclusivamente sulle coperture di immobili esistenti e comunque in terreni non agricoli. È stato un giorno di discussioni accese, incontri del presidente del consiglio e poi dell'assessore e dei capigruppo con i rappresentanti del coordinamento. Alla fine è stato votato un articolo che stabilisce una moratoria (cioè non possono essere rilasciate autorizzazioni) per gli impianti fotovoltaici a terra in area agricola superiori ai 200 Kw e, cosa molto più importante, per gli impianti alimentati da biomassa superiori ai 500 Kw, nonché per quelli da biogas superiori a 1000 kw. Tutto ciò in attesa di un piano energetico-stralcio per le energie rinnovabili da votare entro il 2011. *Coordinatore con Mirko Simonaio del Coordinamento Veneto No combustione dei rifiuti.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



SPECIALE

Industria & Tecnologia



All'interno

Una delle parabole nella piana del Fucino

DECLINO SALATO

Reinventarsi
per non morire

→ ALLE PAGINE II e III

MAGLIA NERA

I punti del Pil
persi per miopia

→ ALLE PAGINE IV e V

GRANDE FRATELLO

Radar e satelliti
per la società civile

→ ALLA PAGINE VI e VII

L'anno zero dell'Italia il Paese che ha dimenticato la ricerca

IL RESTO DEL MONDO CI CREDE e produce economia, sviluppo, commercio, conoscenza. Noi siamo rimasti al palo. Arranchiamo anche su scala minore, in Europa. E l'alta tecnologia esce dalle nostre prospettive

SPECIALE

Industria & Tecnologia

Il punto

PIETRO GRECO

L'Italia investe ogni anno in ricerca industriale lo 0,5% della ricchezza che produce. È poco. Troppo poco. Sia rispetto all'ideale proposto dagli economisti per un'economia competitiva, fondata sulla conoscenza. Sia rispetto a quanto fanno in pratica agli altri paesi, a economia matura e economia emergente.

E per questo paga un prezzo salatissimo. Il prezzo del declino.

Che l'Italia investa poco in ricerca industriale sono i numeri a dirlo, al di là di ogni ragionevole dubbio. Nell'era della conoscenza, gli investimenti in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico (R&S) hanno infatti un valore economico decisivo. L'ideale, sostengono gli economisti, è che un paese (o un gruppo di paesi, come l'Europa) investa in R&S almeno il 3% della ricchezza che produce. In particolare occorre che gli investimenti pubblici, diretti soprattutto verso la ricerca di base e la ricerca applicata, ammontino ad almeno l'1% del PIL, mentre gli investimenti delle imprese indirizzati soprattutto verso lo sviluppo tecnologico capace di creare innovazione di prodotto, oltre che di processo, raggiunga almeno il 2% del PIL. Gli investimenti pubblici italiani in R&S ammontano a circa lo 0,6% del Pil: siamo quindi al 40% dal livello ideale. Mentre gli investimenti delle imprese sfiorano appena lo 0,5% del Pil: appena un quarto del livello ideale.

Non si tratta, solo, di un gap di natura accademica. Le distanze sono enormi anche in rapporto al comportamento concreto degli altri paesi. In Italia investiamo in ricerca la metà esatta della media mondiale. Siamo, insomma, tra i fanalini di coda non solo d'Europa, ma del pianeta. A fronte del nostro 1,0% complessivo, infatti, l'Europa a 27 investe in media l'1,7%; la Gran Bretagna l'1,8%, la Francia il 2,2%; la Germania il 2,6%, la Svezia oltre il 3,2%. Fuori d'Europa gli Usa investono il 2,7%; il Giappone il 3,3%; la Corea del Sud il 3,4%. Tra i paesi a economia emergente la Cina l'1,6%, il Brasile l'1,1%, il Sud Africa l'1,0%.

Queste differenze sono enormi. Ma diventano addirittura eclatanti se la nostra analisi comparativa si focalizza sulla ricerca delle imprese. Che, abbiamo detto, sfiora appena lo 0,5% del PIL. Contro l'1,2% di Francia, Gran Bretagna e della stessa media europea, contro l'1,8% della Germania o degli Stati Uniti. Per non parlare di Giappone o Corea del Sud, dove gli investimenti delle imprese in sviluppo tecnologico superano il 2,5% del PIL. In pratica le aziende italiane, a parità di fatturato, investono in ricerca il 60% in meno di un'azienda francese, inglese o europea; quasi il 75% in meno di un'azienda tedesca o americana; l'80% in meno di un'azienda giapponese o coreana. Non è un problema di cultura imprenditoriale. A parità di specializzazione pro-



Italia, tra i fanalini di coda dell'Europa

Il declino dell'Italia che ha smesso di credere nel futuro

L'impegno nello sviluppo tecnologico è decisivo in termini economici. Almeno l'1% del Pil dovrebbe essere investito nell'innovazione. Invece siamo fermi mentre il resto del mondo è in marcia. Il caso Corea

ductiva e di fatturato, un'azienda italiana investe in ricerca esattamente quanto una tedesca o una coreana. Chi fabbrica divani in Italia ha la medesima cultura innovativa di chi li fabbrica a Taiwan. E chi lavora nell'aerospazio in Italia investe in ricerca quanto chi lavora nel settore dell'aerospazio in America.

È un problema di sistema paese. E il sistema manifatturiero italiano si caratterizza per avere un alto tasso di piccole e medie industrie. Ma soprattutto per avere una specializzazione produttiva nelle basse e medie tecnologie. Una vocazione che abbiamo coltivato nei decenni puntando sul basso costo del lavoro e sulla svalutazione competitiva della lira. Da a venti anni a questa parte

questi due vantaggi competitivi sono venuti meno. Con la nuova globalizzazione una miriade di paesi può competere con noi sul costo del lavoro. Con il cambiamento della moneta dalla debole lira al forte euro, abbiamo perso la possibilità di azionare la leva monetaria.

Occorre, dunque, cambiare specializzazione produttiva. Cambiare il paradigma produttivo. E passare da una prevalenza delle imprese che producono beni a media e bassa tecnologia a imprese che producono beni ad alta tecnologia. Da venti anni non siamo capaci di imboccare questa strada obbligata. Ma è possibile farlo? Basta leggere gli ultimi rapporti sulla ricchezza procapite del Fondo Monetario Internazio-

nale.

“ La Corea ha cambiato la specializzazione produttiva della sua economia. Oggi detiene il record mondiale di laureati tra i 25 e i 34 anni

Le aziende italiane a parità di fatturato investono fino al 60 per cento in meno di quelle francesi e britanniche



E intanto in Corea si investe

le per rispondere a questa domanda. La Corea del Sud è per numero di abitanti (poco meno di 50 milioni) un paese solo un po' più piccolo dell'Italia. Ebbene, nell'anno 2010 per la prima volta il reddito procapite dei coreani ha superato il nostro. Nel 1980 un coreano poteva contare, in media, su un reddito procapite pari a un quarto di quello di un italiano. Come ha fatto la Corea in trent'anni a recuperare il gap e a superarci? Cambiando la specializzazione produttiva della sua economia. Puntando sull'innovazione fondata sulla conoscenza. E la conoscenza è generata sia investendo in ricerca (in assoluto oggi la Corea investe oltre tre volte più dell'Italia), sia investendo in capitale umano. Nel 1980 i coreani avevano una percentuale di laureati rispetto all'intera popolazione molto basso, inferiore a quella dell'Italia. Oggi detengono il record mondiale dei laureati nella fascia di età compresa tra 25 e 34 anni: il 60%. Tre volte più dell'Italia. La Corea dimostra che è possibile cambiare la specializzazione produttiva di un paese grande come l'Italia in tempi relativamente brevi. Con effetti anche sociali tangibili. Venti anni fa la società Corea aveva un tasso di disuguaglianza (misurato con l'indice di Gini) superiore all'Italia. In questi venti anni la disuguaglianza in Corea è diminuita, mentre in Italia è aumentata. Risultato: oggi i coreani sono non solo più ricchi degli italiani, ma vivono anche in una società meno diseguale. ♦

Progetto Erevan: così l'energia diventò ricchezza

Un testo scritto nel 1983 da Vittorio Silvestrini racconta la parabola di un governo che cambia le carte in tavola: sottrae soldi alla Difesa e li indirizza verso un programma energetico

Il libro

CRISTIANA PULCINELLI

Giugno 1991. L'Italia è un paese in declino. L'economia è a pezzi, il tasso di disoccupazione alto e in ulteriore crescita, la disuguaglianza sociale è forte, il problema della dipendenza energetica dall'estero sta diventando critico. Ma accade qualcosa di inaspettato: le elezioni vengono vinte dal partito che è sempre stato all'opposizione. Al suo leader, Sonnino, viene affidato l'incarico di formare il governo. Accanto a lui c'è un tecnico, un consigliere, Rifredi. Rifredi non ama apparire, non vuole farsi ricco, è un uomo a cui piace affrontare e risolvere problemi. Comincia da qui "Progetto Erevan", un testo che Vittorio Silvestrini ha scritto nel lontano 1983 e che ha lasciato nel cassetto fino ad oggi (*Progetto Erevan*, Editori Riuniti University Press, pp. 204, euro 15,00). Silvestrini è un fisico, ma è anche l'uomo che ha fondato Città della scienza, il primo e più grande Science Center italiano, a Napoli. Un progetto visionario che ha trasformato una delle più antiche fabbriche dell'ex zona industriale di Bagnoli in un museo interattivo e in un centro di alta formazione. Un po' visionario è anche il suo Rifredi, il narratore della storia raccontata dal libro. Rifredi immagina di poter comprendere e risolvere quello che pensa sia il problema fondamentale del suo paese, la malattia che ha colpito tre organi vitali: il sistema energetico, il sistema degli armamenti e il sistema dell'elettronica, sia come robotica che come telematica. Rifredi va, chiede, osserva e capisce che questi tre sistemi sono cresciuti a dismisura succhiando tutte le risorse del paese. Perché? Prendiamo l'energia. Come si fa a stabilire quanta energia ci servirà tra dieci, venti anni per attrezzarci co-

struendo centrali, gasdotti, petroliere? Si fanno previsioni, ma, scopre Rifredi, le previsioni vengono gonfiate perché nessun politico vuole trovarsi nella condizione di dover affrontare una grande richiesta di energia non avendo attrezzato per tempo il paese. Rifredi capisce che bisogna cambiare qualcosa e improvvisamente ha un'illuminazione: bisogna passare dal "decisore presuntuoso" al "decisore consapevole". Il primo presume di non sbagliare mai e trova disdicevole l'errore. Il secondo è consapevole che l'errore è inevitabile. Il decisore presuntuoso procede con i suoi programmi fino alla fine, anche se si rivelano sbagliati. Il decisore consapevole invece ha programmi flessibili e ascolta i cittadini per poter cambiare rotta in caso si accorga di avere sbagliato. Rifredi trova ascolto in Sonnino che accetta l'idea di presentarsi come il primo "decisore consapevole" e dà il via al "nuovo corso". Da un'idea semplice: i soldi sottratti alla difesa vengono spesi per un programma di ristrutturazione energetica delle abitazioni del paese. Una ristrutturazione che permette di risparmiare il 20% dei consumi energetici complessivi, ma che dà benefici anche in termini di occupazione e, in generale, ridona fiducia e vitalità a una popolazione sfiancata. Il nuovo corso proseguirà con l'investimento in impianti di energia solare, con un nuovo modello di organizzazione del lavoro e soprattutto con il diffondersi della coscienza che consumare non dà felicità.

Giustamente Pietro Greco nella postfazione al libro sottolinea come l'Italia disegnata da Silvestrini 28 anni fa sia molto simile all'Italia di oggi. Negli ultimi vent'anni il mondo ha corso, ma il nostro paese è rimasto fermo. "Purtroppo in questi venti anni Sonnino (la sinistra) non è mai arrivato. Ma noi siamo ancora qui ad attenderlo... determinati come ventisette anni fa. Ma anche, cara sinistra, un po' più arrabbiati di ventisette anni fa". ♦

Per saperne di più La storia futuribile per cambiare passo



Progetto Erevan
di Vittorio Silvestrini
Pagine 204
Euro 15
Editori Riuniti

Un racconto uscito dal cassetto del fisico che ha fondato Città della Scienza. L'idea è di utilizzare i finanziamenti della difesa per una ristrutturazione energetica totale...

Memoria e progetto: dal Sud al resto del Paese



Un modello per il Mezzogiorno che serve a tutto il Paese
di Pietro Greco e Settimo Termini
Pagine 374, euro 22
Edizioni GEM

Un libro che prende spunto da un convegno organizzato dall'istituto "Eduardo Caianiello" di Napoli. Lo scopo? Delineare un nuovo possibile modello di sviluppo dell'Italia.

In crisi il centro che ha inventato il Viagra

Addio al centro di ricerca che ha «inventato» il Viagra: la Pfizer ha deciso di chiudere le strutture di R&S di Sandwich, a sud di Londra, che hanno sviluppato 5 dei primi 20 prodotti del gruppo, tra cui appunto il "sildenafil", registrato nel 1996 e generatore ancora nel 2010 di quasi 2 miliardi di dollari di ricavi. Sono 2.400 i posti di lavoro a rischio nel centro di Sandwich.

Sistema Ue sui brevetti No di Italia e Spagna

Il Parlamento europeo si è espresso a favore della proposta di utilizzare la procedura di cooperazione rafforzata per creare un sistema unitario di brevetti. La richiesta è stata presentata a dicembre da 12 Stati membri dopo aver constatato l'impossibilità di trovare un accordo fra tutti i paesi UE in Consiglio sul brevetto comunitario. Solo Italia e Spagna non parteciperanno.

SPECIALE

Industria & Tecnologia**L'intervento****SERGIO FERRARI**

EX VICE DIRETTORE GENERALE ENEA

Sembra ormai esserci una progressiva convergenza di opinioni – ma ancora molto lontana da rappresentare una maggioranza di pareri – che ritengono che le difficoltà economiche del nostro paese siano la risultante di due componenti nettamente distinte.

La prima è evidentemente quella che deriva dall'essere il nostro paese un "pezzo" di un sistema di relazioni, anche economiche, internazionali che, nel bene o nel male, ne influenzano gli andamenti in maniera molto forte e crescente. In questa specifica situazione ha prevalso il male provocato da una irresponsabile tendenza speculativa lasciata a piede libero da parte delle istituzioni economiche e politiche nazionali e internazionali.

Ma quello che in questa occasione ci interessa è la seconda causa delle nostre difficoltà economiche, quella che si manifesta ormai da un paio di decenni in termini di una minore capacità di sviluppo misurata come variazione del Pil. Il fatto che questo indicatore – il Pil – non possa essere onnicomprensivo dei diversi fattori che concorrono alla valutazione di un processo sociale e culturale, non ne riduce la valenza economica. Dunque capire come mai il nostro paese cresca meno dei paesi nostri partners, senza per questo potersi consolare con gli inesistenti andamenti positivi di altri indicatori, dovrebbe essere una questione centrale dal momento che senza una diagnosi è poi difficile se non errato definire una terapia. La questione non è marginale perché, ad esempio, tra il 2000 e il 2009 la differenza di questa crescita tra noi e la media dell'Unione Europea è stata complessivamente di 8,2 punti percentuali di Pil, cioè una media di quasi un punto percentuale all'anno. E nel decennio precedente la tendenza era sostanzialmente la stessa.

Nonostante queste evidenze, è solo in questi ultimi anni che il tema del nostro divario dal resto dell'Europa incomincia a essere citato sui giornali e dagli economisti; ma sulle cause i pareri sono ancora molti differenziati e spesso poco convincenti, se non altro perché alcune di questa motivazioni

Paradosso nostrano: risparmiare sulla ricerca e perdere punti nel Pil

L'evidenza è che cresciamo meno dei nostri partner. Dal 2000 al 2009 la differenza tra l'Italia e gli altri Paesi Ue è dell'8,2%. Abbastanza perché il governo si ponga domande (e trovi risposte) su un divario preoccupante



Risorse ambientali: in America il presidente Obama ha proposto al Congresso un investimento da 8 miliardi

potrebbero spiegare fenomeni congiunturali ma non processi che hanno quella durata che ci viene evidenziata dalla realtà, altri hanno chiaramente una valenza paraideologica per coprire posizioni politiche altrimenti prive di supporti dimostrativi come quelle che trovano sempre e comunque nella libera iniziativa privata la panacea di ogni male.

La causa molto più semplice, e cioè la scarsa capacità di innovazio-

ne tecnologica del nostro sistema produttivo, viene richiamato in questi ultimi anni con qualche maggiore convinzione, ma se andiamo ad esaminare le ipotesi di politiche economiche di cui si parla, incominciando da quelle enunciate da parte del Governo – essendo queste parole gli unici segnali di una politica industriale, peraltro come è noto inesistente – appare chiaro come anche queste più recenti acquisizioni nel dibattito devono ancora rag-



“ Tutta la storia della teoria economica evidenzia il rapporto strettissimo che esiste tra produttività e sviluppo

Siamo così deboli che anche la semplice agevolazione per la spesa in ricerca da parte delle imprese pare del tutto inefficace



L'anno zero della ricerca in Italia

mazioni delle tecniche. Anche il recente slogan sull'economia della conoscenza traduce questa convinzione.

Peralto che proprio in materia di sviluppo tecnologico ci siano delle evidenze che confermano l'esistenza di una nostra situazione di forte debolezza, è questione nota da tempo. A riprova si possono citare due dati: uno – la spesa in ricerca e sviluppo – che sta in testa al processo, e uno – i bilanci degli scambi commerciali nei prodotti ad alta tecnologica – che sta in coda allo stesso processo. In materia di spesa in ricerca e sviluppo, da svariati anni noi “risparmiamo” pressoché un punto percentuale di Pil all'anno rispetto a tutti i paesi avanzati, per non citare i dati di questi ultimi tempi di paesi come la Finlandia o la Svezia, nei confronti dei quali noi “risparmiamo” oltre due punti di pil all'anno. In compenso possiamo “vantare” un deficit commerciale negli scambi commerciali nei prodotti ad alta tecnologia che, tra bassi ed alti, si avvicina ai 20 miliardi

Alta tecnologia
Perdiamo 20 miliardi l'anno per i mancati scambi commerciali

La comparazione
Il divario rispetto a Svezia e Finlandia è di 2 punti di Pil

di euro all'anno, con una tendenza, ovviamente, a crescere. Un debito che si riflette sulla disponibilità di risorse interne.

In materia di capacità scientifiche e tecnologiche esiste, come è comprensibile, un effetto cumulato, sia che si tratti di capacità e conoscenze acquisite, sia che si tratti, al contrario, di vuoti e assenze in termini di strutture e di competenze. La questione della nostra debolezza non solo deve essere confrontata e valutata con riferimento a quanto succede altrove, non solo deve essere capace di coinvolgere quelli che potrebbero rappresentare dei punti di ripartenza e dei luoghi di invenzione di una politica di sviluppo qualificato, ma anche dovrà dotarsi di strumenti specifici e non necessariamente mutuati da altri contesti perché per noi vale quel processo di accumulo all'incontrario che ci colloca in una condizione di declino e di pericolosa solitudine. In queste condizioni la semplice agevolazione per la spesa in ricerca da parte delle imprese sarebbe del tutto inefficace. ❖

Energie pulite: così l'America riprende fiato e fa business

— Otto miliardi di dollari per finanziare nel 2012 la ricerca sulle energie pulite. E' la proposta che Barack Obama ha fatto la settimana scorsa al Congresso degli Stati Uniti. I soldi sarebbero in parte recuperati da un taglio ai finanziamenti per i combustibili fossili.

Il budget del 2012 per il dipartimento dell'energia ammonterebbe nel complesso a 29,5 miliardi di dollari, il 4,2% in più di quello del 2011 e il 12% in più di quello del 2010. I finanziamenti servirebbero per la costruzione di labettes, piccoli laboratori che puntano su un'area di ricerca particolare. Ufficialmente si chiamano “Centri per l'innovazione energetica” e il segretario del dipartimento Steven Chu ne vorrebbe almeno sei, ma il Congresso finora ne ha approvati tre: uno che si occupa di produrre combustibile dalla luce del sole, un che si occupa di aumentare l'efficienza energetica degli edifici e uno che progetta e simula i reattori nucleari. Ma il dipartimento dell'energia vuole mettere in piedi anche gli altri tre: uno per studiare le tecniche di accumulazione di energia, uno sulle smart grid (reti cosiddette intelligenti per la redistribuzione di eventuali surplus di energia elettrica da un'area ad un'altra) e uno che si occupi delle terre rare, materiali sempre più importanti nelle tecnologie per le energie pulite.

Inoltre il budget prevede 588 milioni di dollari (434 milioni di euro) in favore del traffico sostenibile, compresi i veicoli elettrici: quasi il doppio rispetto agli stanziamenti attuali. Lo scopo è far circolare nel 2015 un milione di veicoli poco inquinanti sulle strade americane.

La decisione di Obama punta da un lato a ridurre le emissioni di gas serra, dall'altro a rilanciare la competitività tecnologica americana di fronte alle sfide che arrivano dagli altri Paesi industrializzati e, sempre più, da quelli emergenti: «Chi avrà la leadership globale nel settore delle energie pulite avrà anche il primato nel creare posti di lavoro qualificati e ben retribuiti per la sua popolazione», si legge nella proposta.

CRISTIANA PULCINELLI

(a cura della autrice anche le schede dei libri e le notizie brevi che appaiono in questo dossier).

Per saperne di più

Ecco come si può crescere rispettando l'ambiente



Prosperità senza crescita. Economia per il pianeta reale
Tim Jackson
Pagine 304
Euro 24,00
Edizioni Ambiente

— Jackson, docente di economia sostenibile, delinea una proposta diversa che consentirebbe alle società umane di svilupparsi nel rispetto dei limiti ecologici del pianeta.

La trasformazione degli eco-pragmatici



Una cura per la terra
Manifesto di un ecopragmatista
Stewart Brand
Pagine 350
Euro 23,00
Codice edizioni

— Stewart Brand è uno dei fondatori del movimento ambientalista americano, ma rimette in discussione alcuni caposaldi dell'ambientalismo.

Le Marche, una regione che crede nelle Pmi

— Prorogati al 28 marzo i termini di presentazione delle domande di contributo per la promozione della ricerca industriale e dello sviluppo sperimentale nelle piccole e medie imprese. Lo ha annunciato la regione Marche che, tra ricerca, innovazione e distretti, ha stanziato risorse per oltre 17 milioni di euro, di cui 6 per la ricerca, 8 per l'innovazione e 3,2 per i distretti produttivi.

Fotovoltaico ad hoc a seconda del tetto

— Cinquanta tipologie diverse di installazioni monitorate giorno per giorno per scoprire il fotovoltaico migliore. E' una sorta di laboratorio scientifico SolarLAB, l'impianto realizzato a Bibbiena (Arezzo) da Energy Resources per lo stabilimento Baracit. L'obiettivo: individuare per ogni tipologia di tetto la migliore combinazione di tecnologie per la resa sia energetica che economica.

giungere il livello della elaborazione convinta nonché della propaganda ufficiale.

Questi ritardi nell'interpretazione di un fenomeno così rilevante appare peraltro difficilmente spiegabile dal momento che tutta la storia della teoria economica, da Smith a Ricardo, Marx, Shumpeter Keynes, Sylos Labini, ecc., ha sempre evidenziato come la maggiore produttività e il maggiore sviluppo sono sempre connessi con le trasfor-

SPECIALE

Industria & Tecnologia

Il focus

MICHELE BENETTI

Il completamento, nel novembre scorso, della costellazione di quattro satelliti del progetto Cosmo SkyMed, è solo l'ultimo esempio, in ordine di tempo, di come le tecnologie nate per l'industria militare possano tradursi in chiave civile. Un esempio di tecnologia «duale», dunque dalla doppia funzione. Il sistema di satelliti, infatti, può fornire immagini di vario taglio, dal campo largo a media risoluzione per il monitoraggio di vaste aree ad uso civile, come città, campi coltivati, ponti, ferrovie, acquedotti, fino alle immagini a campo stretto per operazioni di difesa e di intelligence. Un esempio: nel maggio 2008, in occasione di un terremoto che ha colpito la regione del Sichuan cinese, le immagini radar della zona attorno alla città di Guan Xian, fornite al governo cinese dai satelliti di Cosmo SkyMed, sono state le prime e uniche dispo-

Ricerca e sviluppo

Nel 2009 l'Europa supera gli Usa come crescita di investimenti

nibili per la ricognizione delle zone colpite, grazie alla capacità di questo "occhio" di attraversare le nubi e di vedere anche al buio. Una tecnologia italiana, quello di Cosmo SkyMed, visto che è nato da un accordo tra l'Agenzia spaziale italiana, il ministero della Difesa e quello dell'Università, ed è stato realizzato da Thales Alenia Space e Telespazio (entrambe frutto di una joint venture tra Thales e Finmeccanica).

Non è l'unico esempio di tecnologia nata per usi militari che poi si riversa in usi civili. Basti pensare alla rete informatica militare Arpanet, nata nel 1972 negli Usa con lo scopo di rendere possibili comunicazioni anche nel caso in cui la guerra da "fredda" fosse improvvisamente diventata "calda", e poi divenuta il capostipite di Internet. E ancora: micro computer, sistemi fotovoltaici, laser, sistemi di purificazione dell'acqua. Persino la copertura dello stadio Olimpico di Roma deriva da un tessuto sviluppato per i paracadute di rientro delle navette spaziali di quel tempo. In questo settore gli Usa hanno rappresentato per decenni la punta di diamante



Una delle fusoliere di Boeing 787 realizzata da Alenia Aeronautica

Aerei, satelliti, radar Quando l'industria bellica diventa civile

In principio fu Arpanet, capostipite di Internet nato durante la Guerra fredda. Le tecnologie "duali" sempre più presenti nell'industria italiana e mondiale. I materiali compositi dai caccia bellici alle fusoliere dei Boeing 787

te nel mondo occidentale. Ma il gap tra Usa e Europa si sta progressivamente restringendo negli ultimi anni. Secondo l'EU Industrial R&D Scoreboard del 2009, la crescita negli investimenti in Ricerca e sviluppo in Europa nel settore Aerospazio e Difesa è stata pari al 6%, mentre negli Usa ha raggiunto solo il 3,3%.

Un altro settore chiave è quello dei materiali compositi utilizzati nell'aeronautica, militare e civile. I primi esempi di applicazione di que-

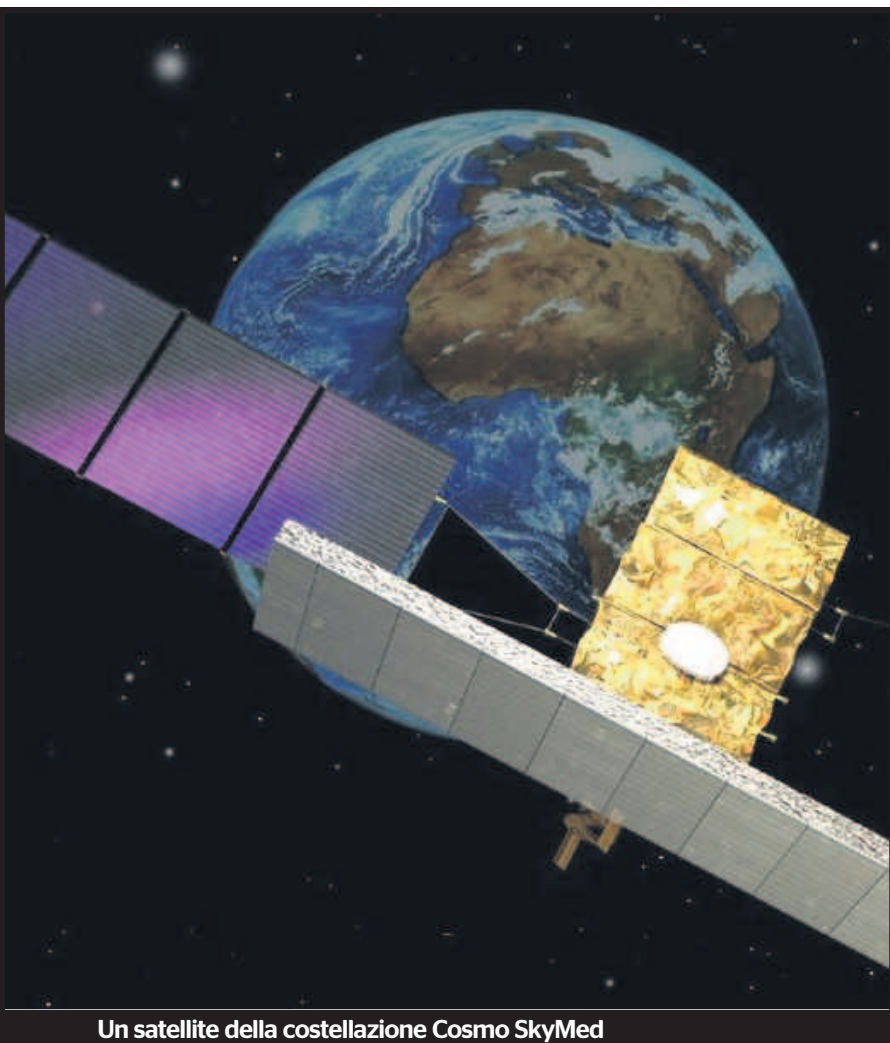
sti materiali datano ormai a trent'anni fa, e un'azienda italiana, Alenia Aeronautica, è stata uno dei precursori a livello internazionale, realizzando la deriva dei caccia AMX e dei velivoli civili ATR 42/72, totalmente in materiale composito. Tali materiali consentono di ottenere un peso notevolmente inferiore rispetto alla stessa parte realizzata in metallo. E questo ha significative ricadute sull'economicità, sui consumi e sull'inquinamento. Alenia Aeronautica ha realizzato le ali di velivoli mi-

litari come il caccia Eurofighter, e anche le fusoliere del Boeing 787. «Si tratta dell'unico aereo passeggeri fatto così e dunque più efficiente dei concorrenti in termini di consumi e meno soggetto a fenomeni come la fatica strutturale e la corrosione», spiega Giorgio Zappa, direttore generale di Finmeccanica. «Senza l'esperienza con Eurofighter il lavoro sul Boeing 787 non sarebbe stato neanche immaginabile».

Un altro esempio di tecnologia duale riguarda i sistemi di radar. La

“ Galileo, il sistema satellitare della Ue, entrerà in servizio nel 2013 e conterà 30 satelliti orbitanti su 3 piani inclinati

Sul sito dell'EsA (www.esa.int) si può vedere il lancio effettuato lo scorso 16 febbraio da Kourou dell'Atv, la navetta tutta europea



Un satellite della costellazione Cosmo SkyMed

SELEX Sistemi Integrati, un'azienda del gruppo Finmeccanica, è nata con la produzione di sistemi radar per l'elettronica della difesa, poi si è progressivamente spostata sui radar per uso civile, a partire da quelli dedicati alla meteorologia e successivamente per il controllo e la gestione del traffico aereo.

Lo sviluppo delle tecnologie

“dual use” è stato certamente favorito dal cambiamento del contesto internazionale: le minacce alla sicurezza si sono moltiplicate e a fianco del classico conflitto fra stati, minacce alla sicurezza arrivano da terrorismo, armi di distruzione di massa, criminalità organizzata, sicurezza energetica, cyber crimine, ma anche cambiamento climatico e disastri naturali. Per rispondere a una gamma così vasta di rischi si sono sviluppati sistemi di sicurezza e difesa capaci di integrare tecnologie dalle molteplici applicazioni, come protezione del territorio, delle infrastrutture e della popolazione, gestione di grandi eventi e di calamità naturali e difesa da attacchi convenzionali. Anche la crisi economica “gioca a favore” dello sviluppo delle tecnologie duali. Con i bilanci pubblici sotto pressione, e quindi anche quelli della difesa, il settore della sicurezza è di-

ventato centrale nelle strategie di sviluppo dell'industria della difesa. Inoltre minori risorse per gli investimenti in ricerca e sviluppo significa selezionare con molta più attenzione di prima le tecnologie da sviluppare e la caratteristica “dual use” rappresenta ormai un requisito imprescindibile oltre che un vantaggio economico. Secondo il presidente di Finmeccanica Pier Francesco Guarguaglini «il ruolo dell'industria della Difesa va ben al di là della pure e semplice produzione e commercializzazione di armamenti. Ma si inserisce in modo organico nel tessuto industriale e ne costituisce un elemento trainante per lo sviluppo della tecnologia e della competitività». Questo, dice Guarguaglini, accade anche in tempi di crisi economica, laddove da più parti si chiede un ridimensionamento degli investimenti nella difesa per concentrare le scarse risorse disponibili in settori più vicini alla vita reale dei cittadini, come l'istruzione e la sanità. «Ma non va dimenticato- osserva il presidente di Finmeccanica- che il settore della Difesa da solo rappresenta il 12% degli investimenti del nostro Paese in ricerca e sviluppo, e ha un effetto trainante sull'economia ben superiore alle sue dimensioni, pari all'1% del Pil». ♦

Cosmo, l'«occhio» italiano che vede oltre le nuvole

Il sistema di quattro satelliti completato a fine 2010. È costato un miliardo, permette di monitorare la Terra anche in caso di terremoti e disastri naturali

Il caso

M.B.

Cosmo SkyMed, l'“occhio” che vede oltre il buio e le nuvole, è il primo sistema duale - civile e militare - di satelliti radar di osservazione terrestre. Nasce come sistema italo-francese da un accordo intergovernativo bilaterale siglato nel 2001 a Torino. Si tratta di una costellazione di quattro satelliti per l'osservazione della Terra dallo spazio, mediante un radar ad apertura sintetica (SAR) in banda X, che può operare sia di giorno sia di notte, anche in caso di nuvolosità. Ha applicazioni di tipo civile e militare, nella gestione dell'ambiente, in particolare dei disastri naturali, e nella sorveglianza militare. È stato realizzato dall'azienda italiana Thales Alenia Space Italia (ex Alenia Spazio) per conto dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI), mentre la società Telespazio ha realizzato l'intero segmento di terra e quello di logistica integrata.

Il radar ad apertura sintetica è stato sviluppato a partire dalla fine degli anni novanta con il programma SAR 2000, finanziato dall'ASI. Il contratto definitivo tra Finmeccanica e ASI è stato firmato il 21 dicembre 2004 per un valore di 775 milioni di euro per i primi tre satelliti, circa un miliardo in totale. Il programma è stato finanziato in parte dal ministero dell'Istruzione e in parte dal ministero della difesa.

Il primo satellite della costellazione è stato lanciato il 7 giugno 2007 dalla base californiana di Vandenberg, l'ultimo nel novembre 2010. Il centro spa-

ziale del Fucino, in provincia dell'Aquila, ospita il Centro di controllo della costellazione, che gestisce le fasi di acquisizione dei satelliti dopo il lancio e la loro successiva messa in orbita, le attività di comando e di controllo e quelle di pianificazione delle richieste di acquisizioni di immagini. Il centro spaziale di Matera, gestito da e-GEOS (uno società costituita da ASI e Telespazio) invece, è responsabile dell'acquisizione, del processamento e della distribuzione dei dati rivelati dai 4 satelliti per le applicazioni civili. E-GEOS è inoltre responsabile della commercializzazione a livello mondiale dei dati.

Il lancio del quarto satellite ha consentito di aumentare le immagini trasmesse ogni giorno da da

L'idea

Il radar ad apertura sintetica nasce con il programma SAR 2000

L'Aquila

Il centro spaziale del Fucino ospita il Centro di Controllo

1.350 a 1.800 e con un intervallo ridotto a quattro-sei ore. Si tratta del «primo sistema di osservazione della Terra completamente concepito e costruito in Italia», ha spiegato il presidente dell'Asi Enrico Saggese. Il sistema consente di verificare modifiche e variazioni millimetriche del suolo o le evoluzioni che possono subire tutte le situazioni di rischio. Cosmo SkyMed è stato utilizzato per organizzare gli interventi in varie situazioni di emergenza, dalla marea nera nel Golfo del Messico ai terremoti in Cina e in Abruzzo. ♦



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

VINCENZO CERAMI

Pd, donne e governo

Basta con le parole, con la retorica e con la demagogia. Cosa vuol dire mezzo governo alle donne? Niente. Niente anche perché ancora non si sa bene chi andrà al governo e quando, e con quali alleanze. Che oggi, con la democrazia a grande rischio, ci si svegli la mattina e si pensi subito a quante ministre mettere nel prossimo, vago governo mi fa paura. Sarebbe meglio sapere prima quale è il programma che intendono portare avanti donne e uomini della sinistra. Mi avvilisce l'idea di dover ringraziare Ruby Rubacuori per la bella, fulminante idea del Pd, decisamente riciclata (e per questo sospetta), di consegnare la metà della cosa pubblica alle donne. Personalmente darei alle donne il cento per cento del governo perché penso che nella gara tra dieci politici maschi e dieci donne vincerebbero loro, anche perché quando si alzano pensano, con santa semplicità, alla colazione. Vi prego, lassù al vertice del partito: siate più seri, e meno televisivi. Dirò di più: non c'è niente di più antifemminista che l'esaltazione delle virtù femminili.

PRECISAZIONE

Caso di omonimia

In relazione all'articolo del 19 febbraio c.a. a pagina 27 a firma di Giuseppe Vespo ("Trivulzio: politici, vip e parenti. Affitti di lusso a prezzi di saldo") nel quale si legge "C'è poi l'editore di Tex Sergio Bonelli, (4mila euro annui per 82 metri in via Alfieri)", in nome e per conto del signor Sergio Bonelli -editore - ribadisco che il mio Assistito non ha mai stipulato alcun contratto di locazione per nessun immobile con il Pio Albergo Trivulzio. Nella fattispecie ci si trova di fronte ad un evidente caso di omonimia, come si può facilmente constatare confrontando i dati anagrafici di Sergio Bonelli editore - nato a Milano lo 02.12.1932 - con quelli del signor Sergio Bonelli sottoscrittore del contratto di locazione nonché conduttore dell'immobile sito in Milano, via Alfieri n.17. Avv. Giovanni Beretta.

MAURO MAIALI

Da soli si può

Dalle voci più spirituali (o presunte tali), giunge il monito sulle adozioni ai single. Mi domando: allora, bisognerebbe togliere i figli anche a coloro, i quali rimangono vedovi da giovani?

UN LIBRO CISL PER RIPRENDERE IL DIALOGO

ATIPICI
ACHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Leggevo un titolo su "Conquiste dal lavoro" (quotidiano Cisl) di sabato 12 febbraio: "La scossa della Cisl per la crescita del Paese". E pensavo che nessuno si è accorto di questa "scossa" impressa dalle manifestazioni organizzate dal sindacato di Bonanni. È la dimostrazione di come la divisione sindacale comporta per tutti un rischio di marginalità, di inefficienza. Pensavo a questo mentre leggevo un libro di Francesco Lauria e Silvia Stefanovich "A tu per tu con il sindacato" (Giuffrè editore). I due giovani autori (impegnati nella Cisl) hanno voluto interrogare non solo i vertici di Cgil, Cisl e Uil, ma numerosi dirigenti delle più diverse categorie. E anche esponenti di sindacati autonomi e di base (c'è persino un'antica conoscenza, Pierluigi Tiboni). Manca stranamente un rappresentante della Fiom, il sindacato metalmeccanico.

L'interesse è dato dall'intrecciarsi di esperienze le più diverse e dalla scoperta di storie di vita e di figure singolari come il sindacalista-romanziero (Cerfeda) o il sindacalista-filosofo (Gallo). Sono voci di donne e uomini, come osserva Bruno Manghi, molto competenti, preparati, ma con una modesta "intensità emotiva". Non posseggono sul futuro "grandi certezze strategiche". Forse spiegano tale condizione le parole di Carlo Parietti, presidente Eurocadres: "Considerare il sindacato come una missione senza sentirsi missionari, amare la propria organizzazione essendo sempre pronti a criticarla e a difenderla, essendo sempre pronti a capire e se possibile a fare proprie le ragioni altrui".

Il merito principale del volume sta proprio nel suggerire un metodo che sembra scomparso tra i sindacati: il confronto. Lo propone, ad esempio, nell'introduzione Michele Tiraboschi: "Solo il confronto, anche da posizioni molto diverse, può consentire di far evolvere il nostro sistema di relazioni sindacali". Una constatazione che dovrebbe essere sottoposta all'attenzione del ministro al welfare Maurizio Sacconi, propugnatore della divisione sindacale a tutti i costi.

Sarebbe utile se l'ipotesi del confronto, nel merito delle questioni, approdasse sulle colonne di "Conquiste del lavoro", di "Rassegna sindacale", sulle pubblicazioni Uil. E' troppo tardi? C'è chi sostiene come sia impossibile tornare indietro, trovare uno sbocco che salvi la faccia a tutti. Le ultime vicende hanno sedimentato tra iscritti e lavoratori fosse ricolme di sorda ostilità. C'è da chiedersi che cosa succederebbe in caso di nuove elezioni e della nascita di un governo diverso in grado di modificare quanto fatto dal centrodestra in materia di lavoro. Sarebbe necessario pensarci in tempo per contribuire a far rimanere il mestiere del sindacalista, come dice Marco Bentivogli nel libro, "il lavoro più bello che esiste". <http://ugolini.blogspot.com>

TATTICHE, ALLEANZE E STRANE CRITICHE AL PD

POLITOLOGI, CINISMO
E FORZA DEI NUMERI

Renato Barilli
GIORNALISTA E SCRITTORE



Non sono un oppositore pregiudiziale del "Corriere della sera", con cui ho collaborato per molti anni, e nessuno può dimenticare che un suo direttore, Paolo Mieli, a suo tempo aveva esortato i propri lettori a votare per Prodi. Da quelle colonne inoltre di recente due redattori fissi, Cazzullo e Stella, hanno difeso bene la causa dell'unità d'Italia contro i furori leghisti. Ma purtroppo quel foglio inalbera pure i fondi di Ernesto Galli della Loggia e di Angelo Panebianco, contrassegnati da un falso neutralismo, mentre tra le righe non mancano di recare stoccate micidiali alla causa del centrosinistra. Di questo difettuccio di Galli della Loggia ho già detto in altra occasione, ora mi sembra giusto controbattere un uguale reato di cui si è macchiato il fondo di ieri steso da Panebianco. Eloquente il titolo, "Gli alleati immaginari", dove si accusa tutta la dirigenza Pd di illudersi di poter riunire in una santa alleanza l'intero arco delle forze antiberlusconiane, in vista di una prossima campagna elettorale. Ma un fine e astuto politologo come Panebianco, sa bene che questa ipotesi vale solo nel caso che il governo Berlusconi cada e che, senza andare a elezioni anticipate, il Presidente Napolitano possa far nascere un governo di salute pubblica per alcune riforme urgenti e largamente condivise. Se questo non avviene, se si va davvero a elezioni anticipate, nessuno è così cieco e illuso, e per primo lo sa Panebianco, da poter contare su un cartello elettorale così vasto e indiscriminato, tutt'al più il Pd dovrà cercare di riunire attorno a sé le sparse membra della sinistra, da Idv a Sel, e nulla più.

Scatta allora l'ipotesi che prima o poi si debba andare alle famigerate elezioni anticipate di cui si parla da mesi, e che certo nessuno può escludere. Qui Panebianco imbocca subito il copione del compagno di cordata, deprecando anche lui che il Pd e la sinistra in genere non abbiano un candidato carismatico, peccato, gli manca proprio un Berlusconi del caso, magari con buona scorta di veline, minorenni e altro, tanto per rendersi più accetto all'opinione pubblica. Però, un momento, una figura di questa portata c'è, basterebbe rivolgersi a Vendola. In questo Panebianco diviene davvero un capolavoro di cinismo, in quanto sa bene che se l'intero fronte della sinistra si presentasse dietro quel volto, sicuramente simpatico, attraente, ma anche troppo spostato verso un estremo, l'insuccesso sarebbe assicurato, con grande giubilo dei nemici per la pelle della sinistra, di cui Panebianco è tra i primi, anche se in panni mascherati. Come può un candidato con alle spalle un pacchetto del 6% dei voti risultare preferibile a un leader espresso da un partito con un 25% dei potenziali suffragi? La forza dei numeri è tutto sommato superiore a quella delle immagini televisive. ♦

→ **Omicidio Borsellino** Per la procura il commando che provocò la strage non era sul monte Pellegrino
 → **Sfuma la pista investigativa** «Non significa che non ci siano state convergenze fra mafia e servizi»

Via d'Amelio Il castello Utveggio fuori dall'inchiesta



Foto Ansa

19 luglio 1992 Via D'Amelio, dopo l'attentato al giudice Borsellino e la sua scorta

Per dieci anni si è pensato che nella struttura liberty che domina Palermo dalla cima del monte Pellegrino si celasse il segreto della strage di via D'Amelio dove morirono il giudice e la sua scorta. Ora la clamorosa svolta.

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicola_biondo@yahoo.it

Il commando che ha ucciso il giudice Paolo Borsellino non si trovava al Castello Utveggio, la costruzione liberty, posta sul Monte Pellegrino che domina la città di Palermo, ma a poche decine di metri da via d'Amelio. È questa la clamorosa conclusione a cui sono arrivati gli investigatori nisseni che stanno conducendo la nuova inchiesta sulla strage di via d'Amelio. Clamorosa perché per oltre dieci anni si è creduto che quello fosse il luogo usato per dare il via alla strage di via d'Amelio, alimentando una delle piste investigative più calde per decrittare l'eccidio di Paolo Borsellino e della sua scorta. Oggi, dopo dieci anni di indagini, la Procura di Caltanissetta e la Dia stanno per mettere la parola fine sull'intera vicenda.

L'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, condotta dal procuratore Sergio Lari, dagli aggiunti Gozzo e Bertone e dai pm Marino e Luciani, smentisce così la teoria investigativa sul castello Utveggio avanzata da Gioacchino Genchi. «Non abbiamo trovato elementi che possano confermare la presenza di mafiosi e di uomini dei servizi in quel sito il giorno della strage», spiega un dirigente della Dia a cui la Procura ha delegato gli accertamenti. Decine di interrogatori, sopralluoghi e accertamenti confermano «la friabilità» dell'ipotesi Genchi. Secondo il perito informatico che fin dal 1992 aveva iniziato ad indagare in questa direzione, all'interno del castello Utveggio avrebbe avuto sede una postazione occulta dei servizi segreti in contatto con importanti uomini di mafia. Ipotesi suggestiva che si basava anche sull'analisi del tabulato telefonico del boss Gaetano Scotto che nel febbraio 1992 aveva chiamato un numero corrispondente ad un ufficio presente all'Utveggio. Elementi che però non hanno trovato ulteriori conferme, tant'è che recentemente anche il procuratore Lari ha definito la pista del castello «un luogo comune». «Ma ciò non significa – aggiungono gli inquirenti – che non vi siano state nella

decisione di uccidere Paolo Borsellino convergenze tra Cosa nostra e soggetti esterni». Vanno ancora esplorate – si sostiene dalla Procura – le fasi esecutive finali della strage al cui disvelamento ha contribuito Gaspere Spatuzza. Il racconto del pentito potrebbe infatti portare al coinvolgimento di altri personaggi ancora rimasti nell'ombra. Chi era in via d'Amelio a segnalare l'arrivo del giudice, chi ha premuto il telecomando dell'autobomba e dove si trovava il commando?

Abbandonata l'ipotesi dell'Utveggio come base, l'attenzione degli inquirenti si è spostata sui palazzi prospicienti a via d'Amelio. È stato accer-

Le lacune dell'inchiesta
Buchi neri e depistaggi scelte investigative sbagliate o una regia?

tato che intorno alla scenario della strage vivevano decine di uomini d'onore. Come rivelato dall'Unità il 18 luglio scorso, le indagini si concentrano su uno stabile - nel '92 appena ultimato - di proprietà di una nota famiglia di costruttori mafiosi in contatto sia con alcuni boss che con l'allora numero tre del Sisde Bruno Contrada, poi condannato per concorso esterno. Le indagini subito dopo la strage – dicono oggi gli inquirenti – avrebbero trascurato elementi importanti, per puntare tutto invece sul falso pentito Vincenzo Scarantino e sul castello. Lo stesso questore del tempo, Arnaldo La Barbera, la cui squadra oggi è sotto inchiesta

Palermo

Auto dei vigili urbani distrutta da un incendio

Un incendio ha distrutto la notte scorsa un'auto di servizio della polizia municipale di Palermo, che era posteggiata davanti al Municipio. Le fiamme sono state spente dai vigili del fuoco che stanno adesso cercando di accertare la causa del rogo. E non è escluso che quanto avvenuto possa essere collegato con la morte di Noureddine Adnane, il venditore ambulante marocchino deceduto sabato all'ospedale Civico di Palermo per gravi ustioni sul corpo. L'uomo si era dato fuoco per protesta davanti una pattuglia della polizia municipale dopo che gli era stata sequestrata della merce.

LAMPEDUSA

Ripresi gli sbarchi Ieri sull'isola arrivati almeno 60 migranti

Dopo alcuni giorni di calma si riaccende l'emergenza sbarchi a Lampedusa. Un barcone con quaranta migranti, tutti uomini, è approdato infatti nel pomeriggio di ieri al porto dell'isola siciliana. Si tratta del secondo sbarco in meno di ventiquattro ore visto che nelle prime ore del giorno un'altra imbarcazione aveva toccato terra con a bordo quattordici persone, tutte probabilmente tunisine. Prima degli arrivi di ieri erano 1.173 i migranti ospiti del centro di prima accoglienza dell'isola dopo la partenza di 270 tunisini avvenuta sabato con dei ponti aerei. Ieri intanto sono arrivati a Lampedusa i primi funzionari impegnati nella missione di Frontex, l'Agenzia europea delle frontiere. «Una prova concreta dell'impegno della Commissione Ue», ha dichiarato la Commissaria europea Cecilia Malmström.

proprio per la gestione di Scarantino, era convinto che gli attentatori non potevano trovarsi troppo vicini al luogo della strage perché avrebbero corso il rischio di essere a loro volta colpiti. Una convinzione che oggi viene smentita. «Per cercare la verità – dicono alla Dia nissena – bisogna fare pulizia di tanti luoghi comuni e concentrarsi su dati reali». Si conferma così ancora una volta un dato inquietante: per la strage di via d'Amelio le indagini non furono all'altezza, troppi elementi importanti furono trascurati o, peggio, mai portati all'attenzione dei magistrati. I buchi neri nella ricostruzione della strage rimangono così tanti da far sospettare che dietro la mano mafiosa in realtà si celino anche altre responsabilità. Solo scelte investigative errate quindi o una precisa regia? ❖

Due stupri in una settimana Alemanno parla di «sciacalli» e accende le luci del Colosseo

Proseguono le indagini degli inquirenti sulla violenza di cui è stata vittima una studentessa spagnola nella notte di venerdì in pieno centro a Roma. Al vaglio le immagini delle telecamere di videosorveglianza.

MARZIO CENCIONI

ROMA
politica@unita.it

In attesa che il lavoro degli inquirenti riesca a fornire indizi utili a di riuscire a dare un nome e un volto ai due responsabili dello stupro denunciato venerdì notte da una studentessa spagnola a Roma, è ancora alta la tensione politica sulla sicurezza nella capitale. Ieri il sindaco Gianni Alemanno ha fatto accendere stasera le luci del Colosseo in segno di solidarietà con la vittima, ma l'opposizione torna all'attacco parlando di «città insicura».

Sul fronte delle indagini, la polizia sta concentrando l'attenzione

**L'opposizione
«Ma non era stato lui a speculare su episodi simili sotto elezioni?»**

sulle immagini girate dalle due telecamere di sorveglianza che si trovano in via San Sebastianello, vicino a piazza di Spagna, dove sarebbe avvenuta la violenza. I filmati verranno mostrati nei prossimi giorni alla giovane spagnola, che ha raccontato di essere stata aggredita da due italiani, uno solo dei quali l'avrebbe violentata, minacciandola con un coltello. Grazie alla descrizione della ventitreenne sono stati disegnati

degli identikit. Gli investigatori non escludono peraltro ipotesi diverse sulla nazionalità degli aggressori. Altri elementi utili potrebbero venire dalle tracce e dalle impronte digitali raccolte dalla scientifica nella stradina a pochi passi da Trinità dei Monti. I risultati degli esami verranno poi comparati con il database delle forze dell'ordine per verificare se, ad esempio, i due uomini abbiano precedenti. La stessa procedura sarà seguita per cercare di ottenere, a partire dagli stessi reperti, il Dna degli aggressori.

Ma la seconda violenza sessuale denunciata in pochi giorni, dopo quella subita da una turista statunitense lunedì scorso a Villa Borghese, ha riaperto il dibattito sulla sicurezza a Roma. Alemanno, che sull'emergenza sicurezza e la lotta alla criminalità aveva costruito per intero la sua campagna elettorale, ieri ha deciso di riaccendere le luci del Colosseo, così come era stato fatto per la turista americana. «Un gesto simbolico, ma significativo - ha detto il sindaco - per far luce sui casi di prevaricazione nei confronti delle donne ed evitare che episodi del genere restino nell'ombra». Un gesto che certo non placa gli attacchi dell'opposizione al sindaco: «Alemanno, il peggior sindaco che Roma abbia mai avuto, accusa le opposizioni di speculare sull'ennesimo caso di violenza in città - sostiene il segretario del Pd di Roma Marco Miccoli - Ma fu proprio il sindaco, quando era all'opposizione e anche nella campagna elettorale del 2008 a speculare in maniera vergognosa e demagogica su ogni episodio di violenza che avveniva in città, promettendo che con lui sindaco tutto ciò non sarebbe più avvenuto». ❖

Livorno, è morto il nostro collega Luciano De Majo Oggi i funerali

Una malattia tanto veloce quanto spietata si è portata via ieri mattina Luciano De Majo, giornalista livornese de *Il Tirreno* che per tanti anni aveva lavorato per *L'Unità* dalla città toscana. De Majo aveva 40 anni e lascia la moglie Valeria e due figli di 3 e 5 anni. La sua battaglia contro il cancro era iniziata da pochi mesi e soltanto pochi giorni fa Luciano era stato sottoposto a un intervento chirurgico, il secondo da quando la malattia gli era stata diagnosticata.

Professionista di grande rigore ed impegno, De Majo lavorava da qualche tempo alla Cronaca di Livorno del *Tirreno*. In precedenza aveva collaborato per anni con *L'Unità*, aveva lavorato per *Il Telegrafo* ed era stato corrispondente da Livorno dell'*Agenzia giornalistica Italia*. Numerose le collaborazioni con altre testate anche ambientaliste, come *Greenreport*. Grande appassionato di sport, per alcune radio locali come *Radioflash* aveva commentato le partite di calcio e di basket delle squadre livornesi e le gare remiere del tradizionale Palio Marinaro. Un giornalista appassionato del proprio lavoro «svolto con profonda professionalità e pieno di ideali vissuti e onorati con grande coerenza», lo ha ricordato il presidente della provincia di Livorno Giorgio Kutufà che ieri mattina ha fatto visita alla famiglia nella camera ardente allestita all'ospedale di Livorno. Dove in mattinata si era recato anche il sindaco Alessandro Cosimi. «La sua assenza si avvertirà non solo nelle cronache cittadine ma in tutta la città», hanno scritto i colleghi dell'ufficio stampa della Asl 6 dove Luciano aveva lavorato. La cerimonia funebre è prevista per oggi alle 15,00. ❖

La redazione fiorentina de *L'Unità* si stringe commossa e incredula alla moglie e ai due figli per la prematura scomparsa di

LUCIANO DE MAJO

collega esemplare che per molti anni ha arricchito *L'Unità* e la cronaca toscana.

Generoso e appassionato giornalista

LUCIANO

ti ricorderemo sempre. Stefano Miliani, Renzo Cassigoli, Piero Benassai, Susanna Cressati, Silvia Biondi e Roberto Brunelli.

Caro

LUCIANO

lavorare con te è stato appassionante, divertente, politicamente importante. Persone come te lasciano un segno che non si dimentica: questa è la tua eredità. Un abbraccio sentito alla tua famiglia.

Bianca

Un bravo collega, una persona onesta e buona. sconvolti, Marco Bucciantini, Massimo Filipponi, Salvatore Maria Righi, Aldo Quagliarini e Massimo Solani si stringono ai familiari per la morte di

LUCIANO DE MAJO

giornalista de *Il Tirreno*, già collaboratore de *L'Unità*

Gli ex parlamentari Pci Abenante Angelo, Bellocchio Antonio, Broccoli Paolo e Jacazzi Angelo colpiti dolorosamente dalla morte del compagno ed amico

MIMI IANNIELLO

esprimono le più profonde condoglianze ai familiari tutti.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Super anno elettorale** Quello di ieri il primo test. Il partito della cancelliera perde più del 20%

→ **I socialdemocratici** per gli exit poll passano dal 34,1 al 50% e tornano al potere dopo 10 anni

Amburgo, disfatta per Merkel Alla Spd maggioranza assoluta

Sonora sconfitta per il partito della cancelliera Merkel nelle elezioni ad Amburgo, primo test del «super anno elettorale». La Cdu perde più del 20%, la Spd fa il pieno e torna al potere dopo 10 anni.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Pessime notizie per la cancelliera Angela Merkel. Dopo dieci anni di amministrazione Cdu la sinistra socialdemocratica riconquista Amburgo in un turno elettorale di valenza locale, ma con inevitabili riflessi anche sul quadro politico nazionale. La Spd riconquista molti dei voti che aveva perduto negli ultimi anni fino a raggiungere – secondo i dati diffusi in serata dalla Tv tedesca – un trionfale 50% (rispetto al 34,1% della volta precedente): un risultato che le garantirà la maggioranza assoluta dei seggi e dunque la possibilità di governare da sola nella prossima legislatura.

LA RIMONTA

Dopo la vittoria di Hannelore Kraft in Nord Reno-Vestfalia, Amburgo è il secondo Land occidentale dove l'Spd ritorna al potere alla fine di un lungo purgatorio. Il merito va in gran parte alle capacità di Olaf Scholz, un riformista moderato e pragmatico, già ministro del Lavoro dal 2007 al 2009 nel governo nazionale di Grande Coalizione, che nella sua città ha recuperato i consensi dell'elettorato di centro puntando su alcune idee chiave quali la gratuità degli asili nido e un nuovo piano di edilizia popolare.

Per la Cdu il risultato è una debacle senza precedenti. Il candidato del partito cristiano-democratico, Christoph Ahlhaus, si è fermato a quota 20%: un tonfo rispetto al 42,6% di tre anni fa, al di sotto dei sondaggi della vigilia e peggior risultato di sempre in quella regione. Ahlhaus aveva preso in mano le redini del partito e del governo



La cancelliera tedesca Angela Merkel

locale la scorsa estate, dopo le dimissioni a sorpresa del popolare borgomastro Ole von Beust, ritiratosi a soli 55 anni dalla vita politica. Von Beust aveva guidato un'anomala e discussa coalizione formata da Cdu e Verdi, una formula sperimentale che secondo alcuni osservatori sarebbe potuta diventare utile anche per il governo nazionale. Ma nel caso di Amburgo i fatti hanno dimostrato che l'eterogeneità di quelle due forze politiche rende pressoché impossibile un'alleanza stabile e duratura. I liberali della Fdp sono riusciti a superare la soglia-sbarramento del 5% e ritornano nel parlamento del Land. Anche la Linke ha confermato col 6,5% dei voti la propria rappresentanza parlamentare. Bene, ma non troppo, i Verdi: hanno ottenuto l'11%, con un leggero miglioramento rispetto al turno prece-

dente, ma certo molto meno di quanto si aspettavano. Soprattutto il risultato straordinario della Spd rischia di metterli fuorigioco quali possibili

La sinistra

La Linke conferma la sua rappresentanza I Verdi all'11%

partner di governo.

È iniziato dunque sotto i peggiori auspici per Angela Merkel il «super anno elettorale» che dopo Amburgo prevede in agenda altre sei elezioni in altrettanti Länder. Il trionfo socialdemocratico di Amburgo produce almeno due conseguenze immediate sul piano nazionale. Innanzi tutto sancisce l'abbandono, probabilmente definitivo, della possibilità di al-

leanze governative tra Cdu e Verdi, togliendo alla cancelliera una possibile opzione di riserva. In secondo luogo accresce la debolezza dell'attuale coalizione governativa nel Bundesrat, il secondo ramo del parlamento in cui sono rappresentati i Länder, dove per altro il blocco conservatore già aveva perduto la maggioranza assoluta.

La sconfitta di Amburgo si somma ai rovesci patiti nei giorni scorsi: le dimissioni di Axel Weber dalla Bundesbank (da molti osservatori interpretate come rottura con la cancelliera) e lo scandalo abbattutosi sul ministro della Difesa Karl-Theodor zu Guttenberg, accusato di aver copiato molte pagine della sua tesi di dottorato e costretto perciò a rinunciare al titolo in attesa che si faccia chiarezza sulla questione. ❖

Foto Ansa



Intervista a Michele Ventura

«Milleproroghe scandaloso Solo favori, l'economia è ferma»

Il decreto arriva in Aula senza l'esame delle Commissioni: fatto senza precedenti
Una miriade di micro-misure che non affrontano i problemi strutturali del Paese

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Non solo un «Parlamento svuotato», o «ridotto alla paralisi», ma anche un Paese «dimenticato, dove non si affrontano i veri problemi, quelli di sistema, gli appuntamenti determinanti con l'Europa, la questione del debito», ma si va avanti «con provvedimenti omnibus privi di una visione» e soprattutto ci si concentra sui problemi personali del premier. «Giustizia, corte costituzionale, processo breve: a questo pensa il consiglio dei ministri, mentre la crisi morde le famiglie, i precari, i più poveri. Credo che non ci sia un precedente simile nel resto del mondo». Interviene così Michele Ventura, vicepresidente del gruppo Pd alla Camera, alla vigilia della settimana

in cui il Milleproroghe «sbarca» in Aula senza essere stato esaminato in Commissione.

Anche questo un fatto senza precedenti.

«Così come è senza precedenti il fatto che abbiano annunciato la fiducia in Aula ancora prima di conoscere il numero degli emendamenti. Oppure il fatto che per evitare il voto nelle commissioni (dove i numeri sono in favore delle opposizioni) sia stata la maggioranza a fare ostruzionismo, con il risultato che non è stato dato mandato al relatore per l'Aula. Insomma, il testo arriva in Aula senza esame».

A questo punto che margini ci sono per la battaglia in Aula?

«Abbiamo deciso insieme a tutte le opposizioni di illustrare in modo ampio le nostre posizioni durante la discussione generale, stessa cosa per le dichiarazioni di voto e per l'illustrazione degli ordini del giorno. Immagino che la fiducia venga posta martedì per essere votata giovedì, e

che si arrivi al voto finale tra venerdì e sabato. In ogni caso non possiamo accettare uno svuotamento di questo genere del Parlamento
Questa «grande alleanza» che vi unisce contro il Milleproroghe può considerarsi come una prova di quella ipotizzata a livello politico?

«L'alleanza tra tutte le opposizioni ci sarà sia in questa settimana sul Milleproroghe, sia in quella successiva sul decreto sul federalismo municipale. A livello parlamentare c'è una visione comune. Di qui a parlare di un'alleanza politica ce ne corre, perché giocano altri fattori».

In questo decreto compaiono più tasse (si pensi all'euro in più per il conoma), più poltrone per Roma, un condono per la Campania. Cosa hanno detto i leghisti, che tra l'altro hanno anche il presidente della commissione Bilancio?

In Parlamento

«Daremo battaglia in Aula con tutti i gruppi dell'opposizione.

Faremo lo stesso sul federalismo municipale»

«Non hanno detto assolutamente nulla, anche perché hanno evitato di entrare nel merito. Poi non dimentichiamo che la Lega qui ha infilato le quote latte: non poteva certo alzare la voce».

Insomma, si affronta la crisi con micromisure. È questo che contestate?

«Contestiamo il fatto che in un provvedimento che contiene tutto e di più (anche perché si è eliminata la Finanziaria), non ci sia nulla sulle grandi questioni del Paese. Ad esempio sul Patto di stabilità, sui precari delle Università, con molti atenei, anche di prestigio, che rischiano di andare in tilt, così come sui lavoratori a termine di altre amministrazioni pubbliche. Per non parlare del Fus e dei lavoratori dello spettacolo. Non c'è una visione strategica. La destra non ha in testa il fatto che bisogna affrontare le scadenze europee, rilanciare la crescita, pensare alle grandi infrastrutture. Ha in testa altro, specie i problemi personali di Berlusconi».

In tutto questo cosa fa il Pd?

«Il Pd vuole far capire al Paese che le priorità sono altre, modificare l'agenda, invertire la situazione. Questo stato di cose ha provocato stagnazione e un Paese senza futuro. Noi dobbiamo far sapere che sono possibili formule alternative, stabilendo altre priorità». ♦

Chi è

Da una vita alla Bilancio a spulciare le Finanziarie



MICHELE VENTURA

DEPUTATO PD

ELETTO IN TOSCANA

Ventura è in Parlamento da circa 12 anni. Ha sempre seguito i temi della finanza pubblica. Alle ultime amministrative per il Comune di Firenze è stato battuto alle primarie da Matteo Renzi. Oggi è vicepresidente del gruppo Pd a Montecitorio.

ROBERTO BRUNELLI

INVIATO A SANREMO
rbrunelli@unita.it

Professor Vecchioni, ma allora questa maledetta notte sta per finire? A Sanremo oggi è un nuovo giorno: tutto sembra cambiato rispetto a una settimana fa. Su questo palco sono passati Benigni, Gramsci, gli «sputtanamenti» del re e soprattutto il festival l'ha vinto Roberto Vecchioni, sull'onda del televoto. Bel paradosso dei tempi che vinca la canzone più politica mai sentita nella lunga storia del festival. Non è un caso: «Per il poeta che non può cantare, per l'operaio che non ha più il suo lavoro, per tutti i ragazzi e le ragazze che difendono un libro, un libro vero, così belli nelle piazze perché stanno uccidendo il pensiero, per il bastardo sempre al sole, per il vigliacco che nasconde il cuore...». Ha vinto il cantante più anziano, raccontano qui, forse il più giovane. E allora ripetiamo la domanda.

Professore, davvero questa maledetta notte può finire?

«Beh, in effetti io parlo del sogno eterno dalla notte dei tempi, di tutti gli artisti, di tutti i sognatori e tutti i democratici, di tutti lavoratori: continuare a sperare senza aspettare che le cose vadano da sole, che ci dobbiamo mettere forza e fatica. Vede, tutto questo è molto grande per me, ma in questa mia canzone l'ho trattato in piccolo, per così dire: una canzone è sempre una cosa minimalista, ma le cose minimaliste arrivano goccia a goccia al cuore della gente. Ho voluto eliminare ogni atto di presunzione, mettere da parte la cultura alta o troppo volante, che pure è stata tanta parte della mia vita. Non mi piace il pensiero mediocre, questo è ovvio: ma ho tentato di fare *tabula rasa* per dire parole che tutti capiscano, senza essere banale. Devo darla alla gente, la canzone, non mi basta più un teatro. Ho cercato di dire cose che nessuno ha detto in questo modo: una lezione di umiltà senza dover urlare, senza voce alta, senza obbligare il prossimo alle proprie idee. Non si tratta di obbligare gli altri a essere di sinistra, ma la questione del futuro dell'umanità è quella, ce l'abbiamo come imprimatur, da Caio Tiberio Gracco fino a Obama. Sono quelli i nostri sigilli».

Ieri lei ha detto che le canzonette non esistono...

«Quello che volevo dire che non esiste una differenza abissale tra canzone e canzone d'autore. La canzone è piena di momenti belli



Roberto Vecchioni Il cantautore, vincitore con «Chiamami ancora amore» sul palco del teatro Ariston la sera della finale

Intervista a Roberto Vecchioni

«Viva le differenze!

La mia canzone

contro il pensiero unico»

Il cantautore all'indomani della vittoria del Festival. Riflessioni, entusiasmo ed una certezza: «Non si tratta di obbligare gli altri a essere di sinistra, ma la questione del futuro dell'umanità è quella, ce l'abbiamo come imprimatur»

ma anche di zoppicamenti, piena di elementi commerciali e sottoculturali, ma ha dato anche delle prove vere, significative, che hanno unito l'Italia. Pensa a *Volare*, al *Ragazzo della Via Gluck*, canzoni popolari nel senso più puro del termine, laddove per popolo s'intende anche la

borghesia, il ceto medio. La canzone d'autore ha forse un maggior rispetto della letteratura, però a volte dimostra un velo esagerato di presunzione».

A questo proposito, Morandi ieri immaginava che un giorno il festival potesse essere la rassegna di tutta la mu-

sica italiana, un po' come per il cinema è la Mostra di Venezia, dove andavano i Visconti, i Rossellini...

«È un sogno grandissimo il suo, però la comunicazione di una canzone è molto diversa dalla comunicazione di un film... il film è più vicino al romanzo, la canzone è il brivido di

Foto di Claudio Onorati/Ansa



un attimo. Nel cinema i temi fondamentali sono sempre esistenziali, cose come il problema dell'uomo di fronte alla vita di tutti i giorni e di fronte all'aldilà. Ma puoi paragonare le canzoni d'amore alle canzoni dei partigiani, per esempio? Per le canzoni è diverso. Ci sono troppe differenze di genere: sarei d'accordo con l'idea di metter su una rassegna organizzata per sezioni...».

Ascoltando «Chiamami ancora amore», sembra che lei abbia messo al centro tutto quello che la cultura di governo di questi ultimi anni ha sistematicamente colpito: la cultura, le donne, il valore delle parole, il lavoro...

«Giusto. Noi siamo animali feriti. E per noi intendo la gente di idee, i progressisti e quindi tanti. Vediamo che tutto è fermo, e invece il nostro destino di uomini è quello di andare avanti sempre, di cercare nuove idee: ecco perché dico che le idee sono il sorriso di dio. Ma noi abbiamo di fronte qualcuno che vuole dividere a società, qualcuno che vuole avere l'esclusiva delle idee, anzi le idee le deve avere uno solo... E invece la capacità di avere tantissime idee diverse è la più bella cosa del vivere sociale».

È rimasto sorpreso da questa affermazione del televoto?

«Sono io che la sorprenderò: lo sa

che la maggioranza dei messaggi che ho ricevuto in queste ore sono di ragazzi sotto i vent'anni? Non sono affatto dei rincoglioni come generalmente si dice. È che bisogna parlare con loro, perché anche loro hanno fame di speranze».

Il berlusconismo ha occupato tutti gli spazi dell'immaginario popolare. Forse è il caso di ricominciare di riprendersi un po' di quello spazio...

«Qui si è avvertito il segnale che la cosiddetta maggioranza silenziosa in un certo senso comincia a essere dalla parte nostra: bisogna sollecitare quelli che solitamente non si esprimono».

A proposito. È stato un festival strano, questo. Si sono sentiti Gramsci e Benigni, si sono sentiti Luca & Paolo spiegare che il collante di un paese è la responsabilità civile...

«È vero che sono uscite molte cose straordinarie da questo festival. Però vanno bene anche i balletti e gli ospiti stranieri che dicono cazzate: ci deve stare tutto il nazionalpopolare».

Parliamo di Benigni e quella frase sull'Italia «unico paese in cui è nata prima la cultura e poi la nazione»...

«Assolutamente: il pensiero del Rinascimento era simile in tutta Italia, è vero. La nazione non è definita solo dalla geografia, ma soprattutto dalla cultura. Bisogna che gli italiani prendano fiducia nel prossimo: le inimicizie storiche che ci vengono dalla geografia e dalle diverse culture tra nord e sud, questo metterci sempre in sospetto, questo coltivare gli orticelli: lavorare per superare tutto questo è quello che deve fare un buon governo. Se non elimina-

Chi è il bastardo?

«Sono quelli che si nascondono, i grandi vecchi che stanno dietro a tirare i fili... sì, sto pensando a quella persona, ma non solo»

mo il sospetto, l'invidia sociale e culturale, non riusciremo mai a cambiare questo paese. Pare incredibile, ma Sanremo è stata una piccola riprova di questo».

Scusi, professore, un'ultima domanda. Ma chi è il «bastardo che sta sempre al sole»?

(Ride) «Non ce n'è uno solo. I bastardi al sole sono quelli che si nascondono, sono i grandi vecchi che stanno dietro a tirare i fili. ...sì, sto pensando anche a quella persona, ma non solo. Penso ai mafiosi, a molti grandi politici, ai grandi finanziari, ai pesci grossi, a che mandano gli altri a rischiare». ♦

Il Comandante Morandi tra Auditel televoto e ansie «bipartisan»

Foto di Claudio Onorati/Ansa

La vittoria di Gianni secondo l'Auditel: 12.5 milioni anche per il finale. Qualcosa meno dell'edizione Clerici, un soffio di più di Bonolis. Ma lui dice: «C'è solo uno in Italia che dice, 'ghe pense mi. Per me conta la squadra».

RO.B.

INVIATO A SANREMO

Hasta la victoria, comandante Morandi. Doveva essere un festival bipartisan - e spesso si è rischiato che lo fosse davvero - e invece è stato il festival dei colbacchi, di Gramsci e del patriottismo civile. Tradotto nelle bieche cifre dell'Auditel, 12,5 milioni anche per la finale: qualcosa di meno dell'edizione Clerici, un soffio di più di Bonolis. Lui, il Gianni nazionale, però non se la tira affatto: l'eterno ragazzo è generoso, si sa. «C'è solo uno in Italia che dice 'ghe pense mi'. Io non lo penso, la squadra è importante». Per il resto sono tutti contenti: Belen, una volta tolti gli occhiali da sole d'ordinanza, scopre le occhiaie del mattino dopo ma acquista in intensità e si commuove alle lacrime. Un altro miracolo piazzato da Sanremo: per dire, ieri a *Domenica In*, la soubrette passata alla storia per avere le terga più riprese nella storia, addirittura è parsa trasformarsi in una novella Carla Bruni in salsa argentina, con tanto di chitarra acustica e soave vocalizzo. Da parte sua, il Mazza Mauro, direttore di Rai1, scioglie finalmente le riserve e lancia in pubblico la candidatura di Morandi alla conduzione del prossimo Sanremo: il Gianni si schernisce, dice che è solo una battuta, ipotizza per quel ruolo Massimo Ranieri, ma intanto incassa, sia pur con un certo stile. Chissà perché, l'unico che non sembra contento è Gianmarco Mazzi, il direttore artistico: lui doveva stare a destra nel gioco bipartisan, e ora si ritrova la sua creatura, il festival, pericolosamente sospinta a sinistra, tra «sputtanamenti» e il primo vero cantautore, per di più letterato, mai giunto in cima al podio più alto.

Un trionfo, peraltro, solido come



Gianni Morandi sul palco dell'Ariston

il marmo di Carrara. Il «professore» ha ottenuto il 48% dei consensi, staccando Emma & i Modà di ben otto punti, mentre Al Bano si è fermato al 12%. In cifre si tratta complessivamente di 225 mila voti, contro i 186 mila della beniamina uscita dall'officina di *Amici*: in altre parole, un distacco tale da non farsi turbare dal grande pasticcio del sabato mattina, quando un consulente di RaiTrade si è fatto scappare che Vecchioni era il più televotato «a urne aperte», dando l'estremo scossone ad una già traballante istituzione. Mazza & Mazzi hanno sì cercato, ieri, di minimizzare la vicenda, però hanno ammesso, soprattutto il primo, che l'anno prossimo «si vedrà se confermarlo o meno». Certo, la vittoria di Vecchioni sembra squassare il teorema del televoto uguale fabbrica del consenso, vieppiù che è risultato sempre primo sin dalla serata dell'esordio, dai rilevamenti democroscopici all'ultimo rush della mezzanotte. Un altro stereotipo mandato all'aria, nel primo festival del comandante Morandi. ♦

Lo scenario

ALESSANDRA DINO

UNIVERSITÀ DI PALERMO

Oggi, uomini di mafia dialogano da comprimari con uomini delle istituzioni, si inseriscono all'interno dei contesti decisionali della politica, al punto da rendersi difficilmente distinguibili; al punto da rendere oziosa anche la risposta all'interrogativo se sia il mondo politico a dettare le proprie condizioni alla mafia o l'organizzazione criminale a orientare le scelte della politica, tanto i due livelli – in contesti specifici e con particolari

In prospettiva

Servono sempre meno killer e sempre più ragionieri e bancari

Cambiamenti

Gli interessi mafiosi sono tutelati dal potere politico-amministrativo

soggetti – sono venuti a sovrapporsi e identificarsi. Sono perfino aumentate le occasioni di scambio e di reciproca integrazione con la società civile, anche solo in termini di offerta di lavoro e consumi: insieme a nuove opportunità di occupazione per il «popolo di Cosa Nostra», le ingenti risorse investite sul territorio hanno finito per offrire lavoro, prodotti e servizi indistintamente a tutti i cittadini.

Il «sistema» di potere mafioso non ha più bisogno di minacciare, sparare, uccidere, di essere visibile e tornare alla ribalta utilizzando le stragi e gli omicidi come strumento di lotta politica. In questo momento gli interessi mafiosi vengono tutelati attraverso la gestione oculata degli strumenti del diritto e del potere politico-amministrativo, chiedendo a un «amico» di affinare un regolamento, di scrivere un disegno di legge, di tacitare i più riottosi con incarichi e consulenze, depistando indagini e inchieste, manipolando fondi pubblici. Oppure chiedendo l'avvio di azioni disciplinari, sollecitando licenziamenti, ammonizioni, imponendo interventi sul sistema dell'informazione giornalistica e radio-televisiva. Non è casuale che buona parte del ceto politico del nostro Paese torni a relegare la mafia dei killer e dei padrini nel



Le cose cambiano Lo sfregia alle statue di Falcone e Borsellino divelte il primo giorno delle commemorazioni per la strage di via D'Amelio

Cinico e mediatore ecco il nuovo boss della mafia moderna

Si chiama Matteo Messina Denaro colui che potrebbe prendere la leadership dell'organizzazione, completamente cambiata nell'era della globalizzazione

ghetto di quei fenomeni di criminalità da strada, facilmente arginabili attraverso gli ordinari strumenti di garanzia dell'ordine pubblico.

Accade che pezzi di classe dirigente e produttiva abbiano scelto di far proprio il «metodo mafioso» per difendere forti interessi economici, per conservare privilegi, per incrementare l'accumulo del capitale, anche a costo di divenire complici o conniventi dell'abuso e della violenza,

o anche solo di assumere un atteggiamento di apparente neutralità di fronte alla prevaricazione delle leggi e dei diritti.

A questo complessivo processo di mutazione dell'organizzazione criminale si è accompagnata la trasformazione dei ruoli giocati al suo interno dai diversi protagonisti e comprimari. Proviamo a guardare cosa è accaduto all'interno di Cosa Nostra, che molti frettolosi analisti si

ostinano a considerare «alle corde», ormai consunta: in questo momento non c'è più la Commissione, organo collegiale di governo di «famiglie» e mandamenti mafiosi; se è vero che c'è ancora un unico, grande capo – Salvatore Riina – è anche vero, tuttavia, che egli non riesce più ad esercitare alcuna autorità, perché recluso.

Forse, però, non è un capo quello di cui oggi l'organizzazione avverte



Lezioni di legalità A Torino, «Criminalia» le settimane della politica



Si chiamano «Le settimane della politica» e sono ideate e dirette da Angelo d'Orsi, col patrocinio dell'Università degli Studi di Torino. Da oggi l'appuntamento è con «Criminalia» alla facoltà di Scienze politiche. Tra gli ospiti, Eleonora Artesio, Pietro Buffa, Giancarlo Caselli, Raimondo Cantanzaro, Piercamillo Davigo, Luciano Gallino, Gabriella Gribaudi, Guido Viale e Alessandra Dino, della quale pubblichiamo in questa pagina uno stralcio dall'intervento. Per informazioni: 011 530066. Il programma e tutte le informazioni sono pubblicati sui siti www.scipol.unito.it e www.unito.it. Tutte le sessioni della manifestazione saranno trasmesse in diretta streaming sul portale di Ateneo all'indirizzo www.unito.it/media.

il bisogno. Essa cerca ed ha bisogno di un nuovo leader. Un uomo che, dopo la scomparsa dalle scene di Bernardo Provenzano, ne sostituisca il carisma e l'autorevolezza con altrettanta abilità, guidando senza strappi il sodalizio mafioso in questa difficile fase di trasformazione, inserendolo adeguatamente all'interno di un'ampia e diffusa rete di relazioni, offrendo modelli culturali e imitativi ad una organizzazione in crisi di identità.

Non è impresa facile. Alla luce di quanto emerge dai dati giudiziari di pubblico dominio, ritengo che al nuovo leader di Cosa Nostra venga chiesto di assumere la funzione di rappresentare e gestire – insieme ad altri importanti attori sociali – la transizione verso un nuovo «sistema criminale»; venga chiesto di inserirsi ed inserire efficacemente gli interessi dell'intera organizzazione mafiosa all'interno del network, del reticolo di relazioni sociali e di rapporti e legami di reciproca convenienza con la politica, l'economia, le istituzioni, con il mondo delle professioni, con il mondo dei poteri e dei saperi con i quali, fino ad ora, solo alcuni dei soggetti dell'organizzazione criminale mafiosa hanno

potuto dialogare.

Gestire i periodi di transizione non è mai cosa semplice; diventa un'impresa assai rischiosa doverlo fare in uno scenario di economie globalizzate, in cui i nessi tra mafia e imprenditoria si fanno sempre più stretti, al punto che servono sempre meno i killer e sempre di più i ragionieri, i commercialisti, i medici, i professionisti bancari.

LE DOTI DELL'UOMO NUOVO

Ecco perché ritengo che Cosa Nostra, oggi, cerchi un uomo dotato di autorevolezza e potere, che decida solo dopo avere a lungo negoziato e che, seppure ne faccia largo uso, consideri la violenza, quella fisica e visibile, solo un male necessario. Un uomo riconosciuto dai sodali come leader all'interno dell'organizzazione, ma accreditato anche al suo esterno, nel contesto dei network contigui al sodalizio criminale; un uomo in grado di seguire personalmente l'attività politica, considerandola come un fattore strategico di pianificazione dei propri investimenti economici, ma in grado anche di presidiare il territorio con propri uomini fidati, inserendosi entro un complesso reticolo di comuni-

cazioni che gli consenta di raccogliere sempre nuove informazioni da ogni parte della Sicilia e del Paese. Rimanendo all'interno dell'ottica e delle esigenze dell'organizzazione mafiosa, quest'uomo potrebbe essere Matteo Messina Denaro. A sostegno della sua leadership c'è una radicata tradizione familiare, doti di cinismo personale più volte messe alla prova nei momenti più delicati attraversati dal sodalizio, una elevata capacità di stringere alleanze strategiche con il resto della consorteria mafiosa. Vi sono, poi, gli ottimi rapporti con Provenzano e quelli coltivati per anni con i capimafia dell'ala stragista, ancora reclusi in prigione. Ha, dunque, tutte le qualità per diventare il nuovo, potenziale leader di Cosa Nostra, Mat-

Contingenze Cosa Nostra ha bisogno di un nuovo capo per la transizione

Le sue doti Deve sapersi inserire tra politica, economia, istituzioni...

teo Messina Denaro. Possiede un carisma riconosciuto, doti personali e tratti caratteriali che lo avvicinano più a Stefano Bontate e all'autorevolezza delle sue relazioni, che alla figura violenta e spregiudicata di Riina. Tratta con i politici anche se mostra di disprezzarli, fa affari nei settori strategici del mercato economico, utilizza la violenza ma sa anche che non bisogna eccedere e che con lo Stato è meglio trovare elementi di incontro, piuttosto che fomentare occasioni di scontro. Comunica con i pizzini ma ne fa un uso oculato, una spedizione ogni quattro mesi; si serve di mediatori anche nella scrittura; ha grande cura della sua immagine pubblica e cerca di costruire attorno a sé il consenso dell'area grigia, quella più pericolosa perché sconosciuta agli inquirenti e difficile da individuare.

Gli manca solo la legittimazione ufficiale al ruolo di capo dell'intera organizzazione. In questa situazione di stallo si trova oggi l'organizzazione mafiosa; di ciò, lo Stato potrebbe e dovrebbe approfittare per stroncare sul nascere le ambizioni e le speranze di chiunque voglia prolungare la vita di Cosa Nostra, prima che sia l'organizzazione stessa ad approfittarne, grazie alla sua, ormai proverbiale, capacità di adattamento. ❖

La poeta e i poeti Saggi e versi di Biancamaria Frabotta

La figura di Biancamaria Frabotta si è imposta nel corso del tempo come una delle più nitide e significative della letteratura italiana contemporanea. Almeno in due sensi: come studiosa (docente all'Università La Sapienza di Roma) e come poetessa. Al primo versante della sua produzione riporta un recente volume di saggi, di cui la Frabotta è autrice. Il volume, appena uscito presso Giulio Perrone Editore, si intitola *L'estrema volontà* (pp. 216, euro 14,00) e contiene saggi su autori ai quali l'autrice ha dedicato molta parte della sua attività di ricerca: Giorgio Caproni, Franco Fortini e Toti Scialoja. Tre poeti molto diversi tra loro, ma accomunati dalla capacità di parlarci in questo presente così tormentato: «Dall'orribile Italia dell'ultima incombente barbarie», scrive Frabotta, «dal nonsense, o meglio dal non senso che un fiume di strofe perfette non abolirà, dalla loro terribile solitudine, questi tre grandi poeti del secolo scorso, continuano a inviarci notizie con le loro opere».

Vengono analizzati, in particolare, tre libri di questi autori: rispettivamente *Il seme del piangere*, *Composita solvantur* e *Versi del senso* perso. L'attenzione alla dimensione stilistica e strutturale si sposa, nell'interpretazione, alle istanze etiche e civili della loro «estrema volontà», attraverso un metodo di indagine insieme rigoroso e avvincente.

Sull'attività poetica di Biancamaria Frabotta si sofferma invece il saggio di Marco Corsi, dal titolo *Biancamaria Frabotta. I nodi violati del verso* (con uno scritto di Maria Carla Papini, Archetipolibri, pp. 180, euro 16,00). Corsi è un critico giovane (è nato nel 1985), ma già maturo nel padroneggiare gli strumenti dell'analisi letteraria. Il risultato è la prima monografia sull'opera in versi della Frabotta, di cui vengono indagati i processi creativi e le implicazioni culturali. Una ricerca - come scrive Maria Carla Papini in una nota introduttiva - insieme «esistenziale e artistica»: i due aspetti, strettamente legati fra loro, dell'impegno letterario di Biancamaria Frabotta.

ROBERTO CARNERO

AI LETTORI

LA PAGINA BAMBINI

Il consueto appuntamento del lunedì con i temi dell'infanzia è rimandato alla prossima settimana

STRATEGIE

→ **I conservatori**, maggioranza al Congresso, vogliono tagliare fondi

→ **Il presidente** vuole lo sviluppo tecnologico per «vincere il futuro»

Obama-Repubblicani sfida all'Ok Corral per la ricerca

Foto di Jim Lo Scalzo/Ansa-Epa



Le strategie Usa Riuscirà Obama a fare il miracolo aumentando le risorse per la ricerca?

Gli scienziati americani stanno provando in questi giorni l'ebbrezza delle montagne russe. Negli Usa infatti è in atto uno scontro sulle scelte strategiche per il paese: investire nella ricerca o ridurre le spese?

PIETRO GRECO
GIORNALISTA E SCRITTORE

Il percorso degli investimenti federali per la ricerca e lo sviluppo (R&S) per il 2011 disegnato al Congresso dalla maggioranza repubblicana prevede una discesa ripidissima: - 28% per l'Environmental Protection Agency (l'agenzia per la protezione ambientale); - 18% per l'Of-

fice of Science del Dipartimento dell'Energia; - 15% per i Centres of Diseases Control and Prevention (i centri per il controllo e la prevenzione delle malattie). Giù anche la National Science Foundation (l'agenzia che finanzia la ricerca non biomedica); dell'11%; i National Institutes of Health (l'agenzia che si occupa di biomedicina), del 5% e la Nasa, del 3%.

Il percorso per gli investimenti federali per R&S disegnato dal Presidente Barack Obama per il 2012 prevede, invece, una salita mozzafiato: con un incremento generale medio del 6% rispetto al 2010 (oltre il 20% rispetto al 2011 disegnato dai repubblicani). Con punte del 9% per l'Office of Science del Dipartimento dell'Energia; del 12% per la National

Science Foundation e soprattutto con un incremento delle spese complessive per la ricerca e l'innovazione del Dipartimento dell'Energia che dovrebbero arrivare a 29,5 miliardi di dollari (+12% rispetto al 2010).

Certo, entrambe le punte verranno smussate. I repubblicani in maggioranza al Congresso dovranno negoziare con i democratici, in maggioranza al Senato, il budget 2011. E Obama dovrà negoziare con entrambi il budget 2012. Tuttavia una cosa è chiara: i prossimi saranno anni al cardiopalmo per gli scienziati americani. Perché è in atto uno scontro senza precedenti tra i due grandi partiti americani sulle scelte strategiche degli Stati Uniti.

Da un lato i repubblicani che pensano che la scelta strategica prioritaria sia quella di abbattere il deficit del bilancio federale (1.500 miliardi di dollari) iniziando con un taglio di 62 miliardi per il 2011. La sforbiata deve includere anche la spesa in ricerca. Soprattutto, dicono i repubblicani, quella indirizzata al cambiamento del paradigma energetico e alla lotta ai cambiamenti climatici. Dall'altro lato Barack Obama, che vuole incrementare la spesa in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico *to win the future*, per vincere il futuro, nei settori delle nuove energie e della *green economy* considerati, appunto, strategici.

La sfida è pressoché inedita negli Usa. Da almeno mezzo secolo la scienza è, infatti, il fulcro su cui le Amministrazioni federali fanno leva per incrementare il benessere e la sicurezza americana. E mai nessuno aveva anteposto in maniera così netta i problemi di bilancio alla scelta, considerata strategica appunto, di finanziare la ricerca.

Obama ricorda che la sfida con l'Urss e col Giappone è stata vinta perché gli Usa hanno gettato sul piatto della bilancia della ricerca una quantità di risorse nettamente superiore a quella dei competitori. Oggi la Cina e un'intera costellazione di paesi asiatici stanno puntando proprio sulla ricerca e l'innovazione, a partire dal settore energetico, per assumere la leadership economica del mondo. Possono gli Usa rinunciare a «vincere il futuro»? La stessa domanda, a ben vedere, si pone da anni all'Italia. E da anni nel nostro paese vincono «i repubblicani». ♦

I cebi, le scimmie che sanno posporre la gratificazione

È la classica questione: meglio un uovo oggi o una gallina domani? Meglio avere una soddisfazione immediata o scegliere la situazione meno conveniente per avere un vantaggio maggiore in un secondo momento? La questione è complessa e, finora, si pensava che a saper inibire l'impulso che ci fa cercare la soddisfazione immediata di un desiderio, fossero capaci solo gli esseri umani e i nostri parenti più prossimi, gli scimpanzé. Ora però una nuova ricerca mostra che anche i cebi dai cornetti ci riescono.

I cebi dai cornetti sono scimmie che vivono in Sudamerica e la cui linea evolutiva si è separata da quella umana circa 35 milioni di anni fa. La ricerca, condotta dall'Unità di primatologia cognitiva dell'Istc-Cnr coordinata da Elisabetta Visalberghi, e pubblicata sui *Proceedings of the Royal Society of London Series B*, mostra che queste scimmie si servono di stimoli simbolici per posporre la gratificazione. Proprio come noi. «Un gruppo di psicologi americani ha dimostrato che bambini di 4 anni riuscivano ad aspettare anche 20 minuti per avere due merin-

La gallina domani... Uomini e scimpanzé: finora pensavamo che fossero gli unici capaci

ghe, piuttosto che mangiarne subito una sola, se gli veniva suggerito di immaginarle come soffici nuvolette», spiega Elsa Addessi, ricercatrice dell'Istc-Cnr. La rappresentazione simbolica ha permesso ai bambini il distanziamento psicologico necessario per controllare le loro azioni. Lo stesso è avvenuto con i cebi. Dopo aver messo le scimmie davanti a gruppi di due e cinque noccioline, è stato presentato loro un problema in cui bisognava indicare la quantità minore di cibo per ottenere la quantità maggiore. In sostanza, per ottenere 5 noccioline, dovevano indicarne 2. Quando il problema è stato presentato in forma simbolica, proponendo la scelta tra due diversi oggetti simbolici (una fiche blu che valeva due pezzi di cibo e una fascetta rossa che ne valeva cinque) 5 cebi su 8 sono riusciti nel compito. «Questa scoperta - prosegue Addessi - mostra che la nostra capacità di ragionamento simbolico ha origini ben più lontane di quanto precedentemente ipotizzato, anche se solo nella specie umana, con il linguaggio, raggiunge il suo massimo sviluppo». **CRISTIANA PULCINELLI**

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



«Gay Liberation» Scultura di George Segal a New York (2007)

Aziende «amiche» nel nome di Rosa Parks

Fondata da Ivan Scalfarotto nasce un'associazione che riunisce i datori di lavoro disposti a valorizzare, anziché nascondere, la presenza in organico di omosessuali e trans

Obiiettivo: creare posti di lavoro, trattenerne e sostenere i talenti, alzare il fatturato. Strategia: non discriminare i dipendenti, costruire ambienti inclusivi. Non è solo una idea, ma è la politica aziendale portata avanti dalle imprese di Parks, associazione che riunisce datori di lavoro fondata da Ivan Scalfarotto. La scommessa è valorizzare per essere competitivi. Stop alle imprese che rinunciano al potenziale delle persone omosessuali o trans accettando che siano invisibili. «Se non so chi sei non mi fido di te, non ti scelgo come collaboratore», ha sottolineato il fondatore nel corso di una conferenza stampa alla Camera dei deputati. Risultato: vivacchi. E invece avresti l'idea innovativa

in tasca, ma la tieni per te, come tutto il resto. Le risorse silenziose restano nell'angolo. Con Parks non più.

IL TALENTO IN CIMA

Il talento in cima, dunque: lo si vede anche dalla qualità della confezione. Video informativi brevi e incisivi, tabelle chiare sui percorsi avviati per garantire parità di diritti e di trattamento da parte di imprese che non parlano solo «straniero», tra cui Ikea, Citi, Johnson & Johnson, ma che sono presentissime nelle nostre case vedi Telecom Italia. Il tutto in un elegante «color purple», colore della libertà, che indica il filo «viola» capace di tenere insieme uguaglianza, libertà, lavoro, incremento della produzione. «Parks», un nome per ricordare Rosa, che nel 1955 in Alabama sull'autobus si rifiutò di alzarsi per cedere il posto

a un passeggero bianco, diventando un'icona della lotta contro la segregazione razziale. È una filosofia che favorisce l'accesso al primo impiego: rivolta ai neolaureati, c'è una sezione telematica (www.parksdiversity.eu) che illustra le competenze richieste dalle aziende esplicitandone la politica inclusiva. «I giovani si fanno avanti sapendo di essere valorizzati solo per le capacità, e non esclusi per ciò che sono». La tendenza è quella di affrontare le sfide dell'immediato futuro: «L'imminente arrivo sui luoghi di lavoro della cosiddetta "Generazione Y", molto più libera in famiglia e nei luoghi di studio, e consapevole della propria identità, potrebbe far precipitare un problema che finora non si è saputo se e come gestire». Un problema che fino adesso con troppa frequenza è stato eluso: le

Il colore viola

Unisce realtà straniere e non, da Ikea a Telecom Italia

cause per discriminazione sono quasi assenti dai tribunali del lavoro italiani.

Parks vuol dire «servizi». Paolo Arnaldi, responsabile risorse umane di Citi, ha parlato di: «corsi sulla gestione del pregiudizio nascosto, estensione delle coperture assicurative a tutto il personale, compresi gay e trans, una guida alla diversity che verrà distribuita nei campus universitari, l'omogeneizzazione di tutte le sedi alla luce del pari trattamento». E ancora, comunicazione: giornate di informazione, reclutamento e orientamento sul lavoro. Posizionamento nel mercato come aziende di eccellenza grazie al «diversity management».

Forte di un comitato scientifico che alligna nomi come Concita De Gregorio, Stefano Rodotà, Irene Tinagli, Pietro Ichino, Parks ha ricevuto il patrocinio del ministro Carfagna.

«L'iniziativa è in armonia con le finalità del ministero che ha istituito comitati per contrastare le discriminazioni e in uno studio ha rilevato che le vittime più esposte sul lavoro sono le persone trans», ha dichiarato Massimiliano Monnanni, alla testa di Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali). Sorge una domanda: in Italia una cultura della piena cittadinanza si farà strada, non tanto per via della politica, ma grazie all'impresa? ♦

Un corso per educare alle differenze affettive

È aperto il bando per partecipare al «Corso di educazione alle differenze affettive e sessuali» realizzato grazie al Centro interuniversitario per la ricerca e lo sviluppo sostenibile (Cirps) della Sapienza e l'Università di Roma Tor Vergata. Nasce per informare e sensibilizzare sulle identità di genere e sugli orientamenti sessuali, anche alla luce delle più recenti acquisizioni scientifiche; analizzerà le rappresentazioni della realtà omosessuale e transessuale veicolate dai mezzi di comunicazione di massa. Tra le «buone prassi» cui in generale verrà data attenzione, l'istituzione di un Osservatorio permanente sulla comunicazione e l'informazione «Omo, Osservatorio Media e Omosessualità», e il Premio giornalistico «Penna Arcobaleno». L'intero progetto è finanziato dalla Provincia di Roma e dall'Unione Europea, è stato ideato da Pasquale Quaranta, giornalista, con il coordinamento tecnico di Valeria Troya, esperta in progettazione europea (Cirps Consortium) e di René Buonocore, mediatore linguistico-culturale (Cirps Consortium). Il bando del corso resterà aperto fino al 14 marzo

Cirps

Sapienza e Tor Vergata
le due università
e un Centro che nasce

2011. Le lezioni si terranno a partire dal 28 marzo 2011 presso la sede del Cirps Consortium (Palazzo Doria Pamphilj), in Piazza della Costituzione a Valmontone (Rm). La partecipazione al corso è gratuita ed è prevista un'indennità di frequenza per i disoccupati pari a 3 euro per ogni ora di corso effettivamente frequentata, previa presenza ad almeno il 70 per cento del monte ore del corso. Al termine, gli allievi che avranno superato le prove d'esame, conseguiranno un attestato di frequenza. (Per info tel. 06 959938216, sito <http://www.cirpsconsortium.net/05ServPersDiffAffettive.aspx>).

FUORICLASSE

RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON LUCIANA LITIZZETTO

HOTEL RWANDA

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON DON CHEADLE

TRAPPOLA IN ALTO MARE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON STEVEN SEAGAL

C.S.I. NEW YORK

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON MELINA KANAKAREDES

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica. Conduce Michele Cocuzza, Eleonora Daniele.
07.35 TG 1 Parlamento. News.
08.00 TG 1
10.00 Verdetto finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 Fuoriclasse. Miniserie. Con Luciana Littizzetto, Neri Marcorè, Lorenzo Vavassori.
23.20 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.45 TG1 - NOTTE
01.20 Appuntamento al Cinema. Rubrica
01.25 Sottovoce. Show. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

06.00 7 Vite. Situation Comedy.
06.25 L'isola dei Famosi. Reality Show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.30 Sorgente di vita. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Show. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo Telefilm
17.00 Numb3rs. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
19.35 L'isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 N.C.I.S. Telefilm
23.25 TG 2
23.40 Glam. Rubrica
00.20 Ritratti Musicali. Rubrica. Conduce Cristina Ravot.
00.45 TG Parlamento
00.55 Protestantesimo. Rubrica.
01.25 L'isola dei famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia.

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica
12.00 TG3- Rai Sport Notizie
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica.
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Hotel Rwanda. Film drammatico (Canada, GB, Sudafrica, Italia, 2004). Con Don Cheadle, Nick Nolte. Regia di Terry George
23.15 Correva l'anno. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte. News.
01.10 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 TG4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana - il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.40 Michael. Film commedia (USA, 1996). Con John Travolta, William Hurt, Andie Macdowell.
18.55 TG4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Trappola in alto mare. Film avventura (USA, 1992). Con Steven Seagal, Tommy Lee Jones, Gary Busey. Regia di Andrew Davis.
23.25 Scarface. Film drammatico (USA, 1983). Con Al Pacino, Steven Bauer, Michelle Pfeiffer. Regia di Brian De Palma.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Grande fratello - 19a puntata. Show
00.15 Mai dire grande fratello - 18a puntata. Show
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte.
01.31 Striscia la notizia. Show
02.35 Uomini e donne. Talk show
04.05 Amici. Reality Show

Italia 1

06.05 Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.10 Una mamma per amica. Telefilm.
10.00 Tandem. Film commedia (Italia, 2000). Con Luca Bizzarri, Maddalena Maggi, Paolo Kessisoglu. Regia di Lucio Pellegrini.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon e il cristallo del cuore. Cartoni animati.
16.40 Merlin. Telefilm.
17.33 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 C.S.I. New York. Telefilm.
23.00 Fringe. Telefilm. Con Anna Torv, Joshua Jackson, John Noble
00.45 Baby monitor - Sound of fear. Film Tv thriller (USA, 1998). Con Josie Bissett, Jason Beghe, Barbara Tyson.
02.40 PokerImania. Show

La 7

06.00 Tg La7 / meteo / oroscopo / traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Major League - La rivincita. Film (USA, 1994). Con Charlie Sheen, Tom Berenger, Corbin Bernsen. Regia di David S. Ward
15.55 Atlantide. Documenti.
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)

SERA

21.10 L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.55 Tg La7
00.05 Movie Flash. Rubrica
00.10 NYPD Blue. Telefilm.
02.15 Achtung! Banditi!. Film guerra (Italia, 1951). Con Andrea Checchi, Gina Lollobrigida Regia di C. Lizzani

Sky Cinema 1 HD

21.00 Green Zone. Film azione (USA, 2010). Con M. Damon J. Isaacs. Regia di P. Greengrass
23.00 Amabili resti. Film drammatico (GBR/NZL/USA, 2009). Con M. Wahlberg R. Weisz. Regia di P. Jackson

Sky Cinema Family

21.00 Cado dalle nubi. Film commedia (ITA, 2009). Con C. Zalone G. Michellini. Regia di G. Nunziante
22.45 Natale a Rio. Film commedia (ITA, 2008). Con C. De Sica M. Hunziker. Regia di N. Parenti

Sky Cinema Mania

21.00 Hurricane - Il grido dell'innocenza. Film drammatico (USA, 1999). Con D. Washington L. Schreiber. Regia di N. Jewison
23.30 Amori e vendette. Film commedia (GBR/FRA, 1998). Con S. Neill H. Bonham Carter. Regia di M. Mowbray

Cartoon Network

19.10 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.35 Ben 10 Ultimate Alien.
20.00 Generator Rex.
20.25 Leone il cane fifone.
20.35 Adventure Time.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

18.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Fatto a pezzi. Documentario.
22.00 Come è fatto. Documentario.
23.00 Factory Made. Documentario.

Deejay TV

18.00 Deejay News Beat. Rubrica
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne: No Limits. Musicale
21.00 Dj Stories. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

19.05 Death Note. Cartoni animati.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Scrubs. Situation Comedy.
20.30 My Life As Liz. Situation Comedy.
21.00 Jersey Shore. Telefilm.
22.00 Pranked. Show.
22.30 Megadrive. Show.

IL
COLPO
GOBBO

CHIARI DI LUNEDÌ

Enzo Costa

Ma una notizia come l'intervista del Tg1 ad un Premier forse munito di gobbo, si può archiviare così? Lasciando invariati i dubbi e le richieste di chiarimenti avanzate anche dal cdr di quel telegiornale? Eppure trattasi di notizia rilevante e non passibile di letture difformi: o è vera o è falsa. Se accertata, sarebbe la prova fumante di un'informazione taroccata: spacciare per risposte all'impronta l'occultata lettura di parole scritte (grazie alla preceden-

te visione dei quesiti) su un aggeggio elettronico: il segno che l'«intervistatore» aveva trescato con l'«intervistato», inscenando un'intervista finta alle spalle dei teleudenti. Su un'ipotesi così grave, chi può avere interesse a non far luce? Chi preferisce il silenzio (chissà perché). Ma a tutti gli altri, libera stampa e cittadini, prima ancora che politici d'opposizione, non continuare a chiedere la verità, conviene?

www.enzocosta.net

Chaplin segreto
Sarebbe nato
nel carrozzone
degli zingari

Charlot era un gitano dei West Midlands: una lettera rimasta per anni chiusa a chiave in un cassetto della sua casa svizzera dimostrerebbe che il padre del cinema moderno non nacque a Londra, ma in un carrozzone di zingari vicino a Birmingham. La lettera sarebbe stata recapitata a Charlie Chaplin sei anni prima della morte nel 1977, quando l'attore viveva ormai a Vevey in Svizzera dopo avere lasciato l'America negli anni del Maccartismo. Il «vagabondo» del cinema mondiale la conservò gelosamente e adesso uno dei figli, Michael Chaplin, l'ha resa nota. L'uomo che scrive a Charlot dice di chiamarsi Jack Hill: «Se proprio vuoi saperlo, sei nato in un carrozzone, proprio come me. Un bel carrozzone». Secondo il figlio Michael il racconto di Hill è «plausibile». In famiglia giravano voci di una origine Rom: «Inoltre per mio padre doveva significare qualcosa. I dettagli erano molto precisi. E lui la chiuse a chiave in un cassetto, senza mai mostrarla a nessuno di noi». ♦



ILLUSTRAZIONI

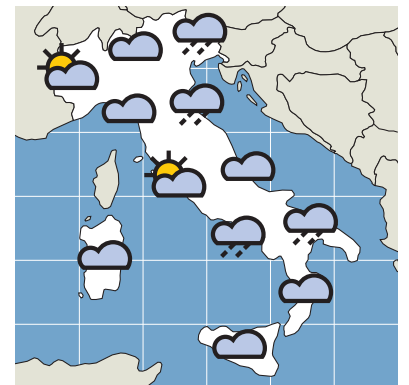
Le lezioni di Eva

Progettare un albo illustrato. Come si fa? Lo spiegherà agli interessati l'artista Eva Montanari durante un corso avanzato di illustrazione, che terrà dal 23 aprile al 4 giugno all'Officina b5 di Roma (via Bertani 3): otto



lezioni per dieci persone, nelle quali verranno affrontate tutte le fasi della preparazione di un albo e sperimentate le tecniche pittoriche (dai pastelli al collage). Eva Montanari è nata a Rimini e si è diplomata all'Istituto d'Arte di Riccione e all'Istituto Europeo di Design a Milano. Come autrice-illustratrice pubblica in Italia, Francia, Stati Uniti, Germania, Giappone e Taiwan. info@evamontanari.com

Il Tempo

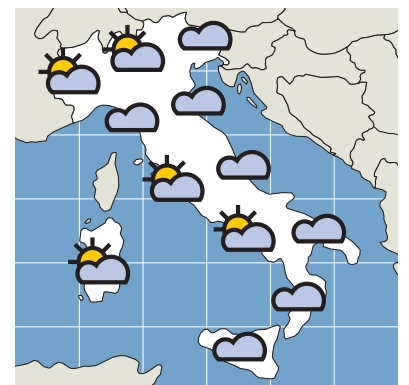


Oggi

NORD ■■ locali addensamenti, piogge sparse sull'Emilia Romagna e sul Veneto.

CENTRO ■■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni.

SUD ■■ tempo perturbato ovunque con piogge e temporali.

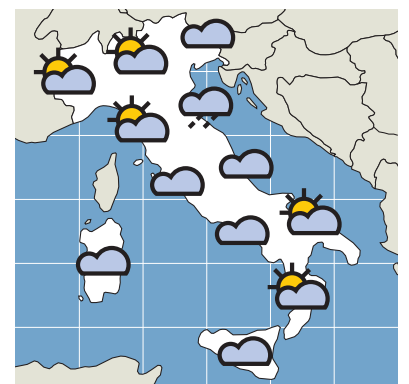


Domani

NORD ■■ poche nubi salvo il passaggio di innocue velature; in serata aumento della nuvolosità.

CENTRO ■■ prevalenza di sole su tutte le regioni salvo locali addensamenti sulle aree adriatiche.

SUD ■■ nuvoloso su tutte le regioni, miglioramento in serata.



Dopodomani

NORD ■■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sulla Liguria.

CENTRO ■■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■ nuvolosità diffusa su tutte le regioni con locali precipitazioni sui rilievi.

→ **Il Chievo accusa l'arbitro** di aver favorito il Milan: irregolare il gol realizzato da Robinho

→ **I padroni di casa** trovano il pareggio con Fernandes poi decide Pato nel finale. Espulso Cesar

Una mano di troppo

Foto di Filippo Venezia/Ansa



Una rete contestata L'attaccante del Milan Robinho esulta dopo il gol dell'1-0 al Chievo

CHIEVO	1
MILAN	2

CHIEVO: Sorrentino; Frey, Cesar, Morero, Mantovani; Fernandes, Rigoni, Constant (25' st Jokic); Pulzetti (1' st Bogliacino); Pellissier, Thereau (36' st Moscardelli)

MILAN: Abbiati; Abate, Nesta, Thiago Silva, Antonini (1' st Oddo); Gattuso, Van Bommel, Merkel (29' st Boateng); Robinho; Ibrahimovic, Cassano (20' st Pato)

ARBITRO: Banti

RETI: nel pt 25' Robinho; nel st 16' Fernandes, 37' Pato

NOTE: espulso Cesar per doppia ammonizione. Ammoniti Morero, Rigoni e Pato. Angoli 8-4 per il Milan. Recuperi 1' e 4'. Spettatori 29.404

VANNI ZAGNOLI

VERONA
vanni.zagnoli@gmail.com

Massimiliano Allegri è contento per il regalo fatto a Silvio Berlusconi per il suo quarto di secolo da presidente del Milan. In realtà l'omaggio è dell'arbitro Banti, livornese come lui, che non vede volontarietà nel controllo di Robinho con il braccio sinistro sul primo gol. «Tre punti meritati - sottolinea il tecnico rossonero -, non scordiamoci che a Cesena, alla seconda di campionato, c'è stato annullato un gol perché sembrava che Pato avesse toccato con la mano: i brasiliani stoppano la palla in questo modo. A fine anno le valutazioni arbitrali si compensano, non c'è malafede, solo valutazioni sbagliate».

SORRENTINO: L'ARBITRO HA VISTO

Testimone dell'errore è il portiere di Chievo Stefano Sorrentino: «Non ho dubbi, ho visto il controllo di mano, se n'è accorto anche il direttore di gara. Ma le grandi hanno un altro regolamento...». Vecchia storia, Golia sovrasta Davide a ogni livello, anche dopo calciopoli. «Questo episodio ha condizionato la partita - insiste uno dei migliori estremi difensori d'Italia -, togliete il gol a Robinho e il risultato è un altro». E Pellissier accusa: «Al posto del brasiliano avrei ammesso l'irregolarità».

L'azione che sblocca il match è insidiosa, azzeccata l'apertura di Cassano per Ibrahimovic, anche la sponda dello svedese: Robinho si gira, la difesa si ferma e lui infila. I giocatori veneti rasentano l'isteria, nella reazione, sul campo Pioli si ricompone a fati-

ca: «Ho visto il tocco di mano io, dalla panchina, pure l'arbitro era in posizione perfetta».

Ibrahimovic da fuori avvicina il palo, prima dell'intervallo stop di petto di Pellissier e girata fuori. Morero fatica sul fuoriclasse, gli concede una punizione parata da Sorrentino. Il pareggio al 16' della ripresa, a sinistra Constant sorprende Abate, il capoverdiano Gelson Fernandes angola perfettamente il suo secondo gol in campionato sfuggendo a Merkel: al Mondiale con la Svizzera segnò alla Spagna, campione nonostante quella sconfitta iniziale.

Il Milan replica con Cassano che presto lascia il campo a Pato. La forza aumenta soprattutto con Boateng per il baby Merkel. Pioli si fa prudente, Jokic per Constant, lo sloveno dall'inizio era stato uomo di rottura fondamentale nel 2-0 al Napoli. Mantovani anticipa Ibra evitando un gol certo, Pioli tarda a inserire Moscardelli per Thereau, generoso ma fermo a 2 reti.

Ed è Pato a inventare la prodezza della domenica tra Frey e Morero. Cesar merita la seconda ammonizione, levando interesse alla coda per l'inferiorità numerica. Il Milan veniva da 4 pareggi in 7 partite, avvicina il tris con Boateng e Ibra. A parte il primo gol, non ha rubato nulla. ❖

Milan

Allegri ammette l'"aiutino" «Ma sono tre punti meritati»

Massimiliano Allegri ha più voglia di parlare della vittoria «meritata» sul difficile campo del Chievo piuttosto che dell'"aiutino" che Robinho si è dato con il braccio per mettere dentro l'1-0. «Non è mio costume parlare degli arbitri. Si è trattato di un episodio - osserva il tecnico in conferenza stampa -, ma credo che il gol sarebbe potuto arrivare anche da un'altra situazione». Poco prima, davanti ai microfoni delle tv, l'allenatore del Milan aveva tuttavia ammesso che «dalla panchina la sensazione era che Robinho l'aveva presa con il braccio», pur aggiungendo che «i tre punti sono meritati».

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Meglio coprirsi... Francesco Totti nasconde il volto con la maglia al termine della partita persa 4-3 a Genova. La Roma conduceva 3-0

Roma fuori di testa Fa tre gol al Genoa e poi scompare Ranieri abbandona

GENOA	4
ROMA	3

GENOA: Edoardo, Mesto, Dainelli, Kaladze, Criscito, Rafinha, Kucka, Milanetto (16' st Veloso), Rossi (19' st Paloschi); Floro Flores (35' st Moretti), Palacio

ROMA: Julio Sergio, Riise, Mexes, Burdisso, Castellini, Greco, Brighi, Perrotta (10' pt Taddei), Simplicio (19' st Menez), Totti, Borriello (26' st Loria)

ARBITRO: Orsato

RETI: nel pt 6' Mexes, 16' pt Burdisso; nel st 6' Totti, 7' e 29' Palacio, 22' e 40' Paloschi.

NOTE: angoli: 5 a 5 Recupero: 2' e 4' Ammoniti: Greco, Dainelli, Rafinha e Mexes, Totti. Spettatori 22.180

MARIO BERTERO

GENOVA
sport@unita.it

Una sconfitta, la quarta di fila tra campionato e Champions, che non poteva non lasciare il segno. Ranieri lascia. «Al fischio finale dopo una partita vibrante, sono andato negli spogliatoi per ringraziare la squadra

per la prestazione ed ho deciso di rassegnare le dimissioni - spiega Ranieri. Siamo entrati in campo con la voglia di lottare e vincere, per tutti quelli che amano la maglia e la città». «Ringrazio tutti i tifosi e la dottoressa Sensi, insieme, nonostante le difficoltà, abbiamo fatto un grande lavoro l'anno scorso e quest'anno - conclude il tecnico - Sono e rimango un uomo di campo e dopo una partita come questa, ritengo sia giusto dare un segnale, per amore di questi colori e spero che questa mia decisione sia utile a spronare la squadra. Lo sport e il calcio hanno dei valori che per me e per chi ci mette lavoro e passione, sono la vita».

UNA PARTITA INCREDIBILE

Genoa folle e fantastico, Roma soltanto folle, che riesce nell'impresa di perdere una partita già vinta, avanti 3-0 all'inizio del secondo tempo. I tifosi rossoblu gioiscono alla fine in modo incontenibile, quattro

giorni dopo il successo nel derby, che pare aver dato la svolta alla stagione della formazione di Ballardini. Alla Roma non è bastato il miglior Totti della stagione: due assist e un gol (il 196° in A) ma anche sulla coscienza il clamoroso errore sul 3-3 che poteva indirizzare diversamente il finale. Il vero problema dei giallorossi, però, è la tenuta difensiva, perché Burdisso e compagni ormai incassano almeno un paio di reti ogni partita e tutta la squadra sembra andare in confusione totale, ogni volta che il suo portiere viene battuto. Di sicuro ci ha messo del suo Ranieri che sul 3-1 ha deciso un cambio insensato, sostituendo Simplicio con Menez, togliendo il migliore uomo a un centrocampista che già era in debito di idee e ossigeno, che ha finito così col regalare campo e occasioni a un Genoa bravo a non mollare, completando con la doppietta di Paloschi la rimonta iniziata con la rete di Palacio.

La confusione continuava anche dopo il 90'. Mentre il direttore generale Montali (l'unico autorizzato a parlare dal club) diceva «ci prendiamo una pausa di riflessione per valutare a mente fredda. In questo momento il nostro allenatore è Claudio Ranieri», il tecnico romano salutava tutti «per il bene della Roma». Serve chiarezza e un allenatore al più presto perché mercoledì si torna in campo, al Dall'Ara di Bologna si gioca il recupero della 22ª giornata. Chi ci sarà in panchina?❖

Le altre partite

Romagnoli due volte avanti ma Palladino gela Ficcadenti

PARMA	2
CESENA	2

PARMA: Mirante, Paci, Paletta (36' st Palladino), Lucarelli, Valiani, Dzemaili (1' st Crespo), Morrone, Modesto (31' st Gobbi), Candreva, Amauri, Giovinco
CESENA: Antonioli, Ceccarelli, Von Bergen, Felipe, Lauro, Caserta, Colucci, Sammarco, Jimenez (42' st Dellafiore), Rosina (16' st Giaccherini), Bogdani (32' st Budan)

ARBITRO: Tagliavento

RETI: nel pt: 31' Rosina; nel st: 19' Crespo (rig), 34' Sammarco, 43' Palladino

NOTE: ammoniti Paci, Colucci, Ceccarelli e Felipe

Zero emozioni e un punto per Mihajlovic e Di Carlo

FIorentina	0
SAMPDORIA	0

FIorentina: Boruc, De Silvestri, Gamberini, Natali, Pasqual, Behrami, Donadel, Montolivo (30' st Vargas), Marchionni (14' st Ljajic), Mutu, Gilardino
SAMPDORIA: Curci, Volta, Gastaldello, Martinez, Ziegler, Mannini, Dessena, Palombo, Koman (40' st Laczko), Guberti (24' st Babiany), Maccarone (45' st Zaza)

ARBITRO: Rizzoli

NOTE: ammoniti Koman, Volta, e Montolivo per gioco falloso. Angoli 10-6 per la Fiorentina. Recupero 0' e 4'. Spettatori 21.723 per un incasso di 386.986,70 euro

Foto di Alberto Lancia/Ansa



Un duello tra Armero e Zambelli

Senza Sanchez per Guidolin tutto più difficile. Iachini ok

UDINESE	0
BRESCIA	0

UDINESE: Handanovic; Benatia, Zapata, Domizzi; Isla, Pinzi, Inler (30' st Abdi), Asamoah, Armero; Denis (23' st Corradi), Di Natale (6 Belardi, 13 Coda, 26 Pasquale, 19 Badu, 4 Cuadrado)

BRESCIA: Arcari; Zebina, Bega, Zoboli; Zambelli, Kone, Zanetti, Filippini (32' st Vass), Berardi; Diamanti (12' st Eder), Caracciolo (12 Leali, 16 Mareco, 20 Accardi, 17 Baiocco, 36 Lanzafame)

ARBITRO: Bergonzi

NOTE: ammoniti Zebina, Konè, Zanetti, Bega, Pinzi, Domizzi per gioco scorretto. Calci d'angolo 3-1 per l'Udinese. Spettatori 13mila circa. Recupero 1' e 5'.

→ **Buffon espulso in avvio** lascia i bianconeri in dieci per 80'. Decidono Mesbah e Bertolacci
→ **La Champions si allontana** Delneri: «Questo risultato ci fa tornare parecchio indietro»

Alla Juventus va di traverso il pranzo Lecce, l'emergenza vale tre punti d'oro

LECCE	2
JUVENTUS	0

LECCE: Rosati, Donati, Ferrario, Fabiano, Brivio; Vives; Munari, Grossmuller, Bertolacci (44' Coppola), Mesbah (42' Rispoli), Di Michele (8' Chevanton)

JUVENTUS: Buffon; Sorensen (15' laquinta), Bonucci, Barzagli, Chiellini; Krasic (12' Storari), Aquilani, Felipe Melo, Marchisio; Matri, Toni (1' Del Piero).

ARBITRO: Mazzoleni

MARCATORI: 32' pt Mesbah, 5' st Bertolacci

NOTE: espulso al 12' Buffon; 32' espulso Vives, ammoniti Mesbah.

MASSIMO DE MARZI

tomassimo@virgilio.it

Il Lecce si mangia la Juve a pranzo e conquista tre punti preziosi nella corsa salvezza facendo rivedere a Delneri i fantasmi del gennaio nero. La Signora, reduce dalle convincenti vittorie contro Cagliari e Inter, era chiamata all'esame di maturità al Via del Mare, ma contro una squadra priva di quattro titolari per squalifica (oltre al tecnico De Canio, sostituito in panchina dal vice Roberto Rizzo) il risultato finale è stata una sonora bocciatura, che si può spiegare solo in parte con l'espulsione di Buffon dopo 11'. Già in avvio la difesa della Juve aveva vacillato, graziata da Mesbah, che si riscatterà poi poco dopo la mezz'ora, approfittando di un errore di Chiellini nell'applicazione del fuorigioco. Situazione che si era verificata già in avvio, quando su un lancio da metà campo, la linea bianconera troppo alta aveva consentito al velocista Di Michele di involarsi verso Buffon, costretto a immolarsi, toccando il pallone con le mani fuori area per impedire all'attaccante del Lecce di andare a segnare. Inevitabile il rosso per il portierone, con Del Neri costretto a rinunciare a Krasic per far entrare Storari. I padroni di casa si rendono conto che l'occasione è ghiotta, spingono sull'acceleratore e con l'algerino Mesbah trovano l'1-0, sfiorando il raddoppio prima dell'intervallo. L'appuntamento con il se-



Cartellino rosso Buffon costretto a fermare con le mani, fuori area, il pallonetto di Di Michele. Rosso diretto per il portiere azzurro

IL CASO

La Palestina giocherà a marzo il suo primo match ufficiale

La rappresentativa di calcio palestinese giocherà la sua prima partita internazionale ufficiale il 9 marzo prossimo contro la Thailandia, nell'ambito delle qualificazioni per i Giochi Olimpici di Londra 2012. Lo ha annunciato ieri il vicesegretario dell'informazione palestinese Al Mutawakil Taha. «Sarà il primo incontro internazionale a disputarsi sul suolo palestinese nell'ambito dei match di qualificazione della zona asiatica per i Giochi di Londra», ha precisato Taha. «Questo match sarà un'occasione storica per determinare se meritiamo uno stadio in patria o no», ha dichiarato Abdul Majeed segretario generale della Federcalcio palestinese.

condo gol è rimandato soltanto di qualche minuto, perché la difesa della Juve resta di sale al 3' della ripresa, consentendo a Di Michele di innescare Bertolacci per la rete del 2-0.

Del Neri, che in avvio di ripresa aveva provato ad affidarsi a Del Piero, subentrato al fantasma di Toni, avrebbe voluto forse cambiare mezza squadra, visto l'atteggiamento molle e arrendevole dei suoi, che in 93 minuti non sono riusciti a chiamare Rosati, il portiere più battuto del campionato, ad effettuare una sola parata degna di questo nome, neppure dopo che il doppio giallo di Vives aveva ristabilito la parità numerica. Anzi, è stato il Lecce a sfiorare il 3-0, con Chevanton e Grossmuller sciuponi in un paio di circostanze. Dopo che alla vigilia aveva caricato i suoi, invitandoli a non accontentarsi («mancano ancora tante partite, il terzo posto è un

obiettivo possibile»), Delneri è stato molto severo: «Abbiamo sbagliato l'approccio alla partita, siamo stati presuntuosi. Noi dobbiamo essere sempre molto intensi, invece abbiamo fatto un calcio sporco, senza grandi idee, meritando di perdere. Questo risultato ci deve far riflettere, ci fa tornare parecchio indietro». Sì, perché i risultati del pomeriggio hanno fatto ripiombare la Juve a -7 dalla Lazio, da quel quarto posto che vale il preliminare di Champions, obiettivo dichiarato dei bianconeri. «D'ora in poi non possiamo più sbagliare niente se vogliamo centrarlo. Si può anche perdere, ma giocando in modo diverso, spero ci serva da lezione», ha concluso il tecnico. Per il Lecce, invece, una domenica da incorniciare, che consente ai salentini di dimenticare la beffa subita a Catania e di salire a +4 sul Brescia terzultimo. ♦

Foto di Dario Caricato/Ansa

Serie A 26ª giornata

Bologna	1-0	Palermo
Inter	1-0	Cagliari
Chievo	1-2	Milan
Fiorentina	0-0	Sampdoria
Genoa	4-3	Roma
Lazio	1-0	Bari
Lecce	2-0	Juventus
Parma	2-2	Cesena
Udinese	0-0	Brescia
Napoli	1-0	Catania

Prossimo turno

DOMENICA 27/2/2011 ORE 15.00

Juventus - Bologna	sab. ore 20.45
Bari - Fiorentina	
Brescia - Lecce	
Cagliari - Lazio	
Catania - Genoa	ore 12.30
Cesena - Chievo	
Palermo - Udinese	
Roma - Parma	
Sampdoria - Inter	ore 20.45
Milan - Napoli	lun. ore 20.45

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	55	26	16	7	3	46	20
2 Napoli	52	26	16	4	6	41	22
3 Inter	50	26	15	5	6	47	29
4 Lazio	48	26	14	6	6	33	22
5 Udinese	44	26	13	5	8	42	30
6 Juventus	41	26	11	8	7	41	32
7 Palermo	40	26	12	4	10	44	36
8 Roma*	39	25	11	6	8	38	36
9 Cagliari	35	26	10	5	11	32	28
10 Genoa	35	26	9	8	9	24	25
11 Fiorentina	33	26	8	9	9	28	28
12 Bologna(-3)*	32	25	9	8	8	27	33
13 Chievo	31	26	7	10	9	28	29
14 Sampdoria	31	26	7	10	9	23	27
15 Parma	27	26	6	9	11	25	36
16 Lecce	27	26	7	6	13	28	46
17 Catania	26	26	6	8	12	22	34
18 Brescia	23	26	6	5	15	20	33
19 Cesena	22	26	5	7	14	19	36
20 Bari	15	26	3	6	17	14	40

* UNA PARTITA IN MENO

Marcatori

20 RETI: ■ Cavani (Napoli)
18 RETI: ■ Di Natale (Udinese)
15 RETI: ■ Eto'o (Inter)
14 RETI: ■ Di Vaio (Bologna); **Ma-**
tri (Cagliari)
13 RETI: ■ Ibrahimovic (Milan);
10 RETI: ■ Borriello (Roma);
Pastore (Palermo); **Pato** e **Robinho** (Milan); **Pazzini** (Samp-Inter)
9 RETI: ■ Quagliarella (Juventus);
Pellissier (Chievo); **Crespo** (Parma)
8 RETI: ■ Hamsik (Napoli); **Ilicic**
(Palermo); **Gilardino** (Fiorentina)
7 RETI: ■ Miccoli (Palermo); **San-**
chez (Udinese); **Vucinic** (Roma); **Her-**
nanas (Lazio)
6 RETI: ■ Bogdani (Cesena); **Maxi**
Lopez (Catania); **Caracciolo** (Brescia);
Nenè (Cagliari)

DIECI RIGHE

Il fracasso del calcio

«Il calcio non ti lascia mai solo, accompagna ogni tuo pensiero. Il calcio è una strategia discorsiva cervellotica; si compiace di pseudoraffinatezze, sofistiche, parallelismi, meandri sintattici; gioneggia a rimestare per dritto e per rovescio undici parole-giocatori. Il calcio fornisce concettosamente un senso e un doppio fondo a qualsiasi svolta esistenziale, a qualunque fatterello quotidiano; pilota un'esistenza; le dà una direzione. Il calcio non è solamente una Bibbia da conoscere e ricordare; è una preghiera verso cui tendere, dalla quale sporgersi con tutte le proprie speranze e i propri rancori. Il calcio è molto più di una mitologia: è un destino». Il football secondo Tiziano Scarpa (Cos'è questo fracasso? Einaudi).

DARWIN PASTORIN

Cavani fa cilecca È Zuniga l'eroe per caso del San Paolo

NAPOLI	1
CATANIA	0

NAPOLI: De Sanctis, Santacroce, Cannavaro, Aronica, Maggio, Pazienza (31' st Gargano), Yebda, Zuniga (34' st Dossena), Sosa (16' st Mascara), Hamsik, Cavani

CATANIA: Andujar, Potenza, Silvestre, Spolli, Marchese, Schelotto (18' st Maxi Lopez), Ledesma, Lodi, Martinho (43' pt Morimoto), Gomez, Bergessio

ARBITRO: Gava
RETE: nel pt 24' Zuniga.
NOTE: ammoniti Yebda, Santacroce, Bergessio, Spolli e Hamsik. Angoli 5-2 per il Napoli

Nella notte in cui Cavani «tradisce» (l'uruguayano fallisce un rigore concesso al 9' per trattenuta di Potenza ai danni di Sosa), ci pensa Zuniga a regalare tre punti d'oro al Napoli. Al 25' il colombiano batte Andujar con un tiro di destro da dentro l'area. Poi il Catania, soprattutto nei minuti finali della ripresa, tenta il forcing ma è bravo De Sanctis a non farsi sorprendere.

Pomeriggio grigio all'Olimpico Hernanes accende la luce giusta

LAZIO	1
BARI	0

LAZIO: Berni, Lichsteiner, Biava (27' st Stendardo), André Dias, Radu, Ledesma, Matuzalem, Gonzalez (19' st Brocchi), Hernanes (40' st Castillo), Sculli, Kozak
All: Reja.

BARI: Gillet, A. Masiello, Glik, Rossi, Parisi (27' st Ghezzi), Almiron, Gazi, Donati, Bentivoglio (1' st Castillo), Alvarez, Okaka (27' st Rudolf).
All: Mutti.

ARBITRO: Pierpaoli
RETI: nel 6° pt Hernanes

NOTE: ammoniti; Rossi, Almiron, Ghezzi e Matuzalem

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

La seconda vittoria consecutiva (e quinto risultato utile), in una giornata in cui perdono Juventus, Palermo e Roma, e con l'Udinese bloccata in casa dal Brescia, per la Lazio vale doppio. Grazie solo a

un gol bellissimo di Hernanes in apertura, i biancocelesti staccano tutte le inseguitrici consolidando il quarto posto in classifica. Placa gli animi Reja: «Fuga per la Champions? Sarebbe bello, ma mancano ancora troppe partite», ma è anche vero che 4 punti sui friulani, addirittura +7 dalla Juve, senza contare Palermo e Roma, concedono solo fiducia e serenità.

«Ora la squadra ha ripreso la marcia giusta dopo una fase di difficoltà», ha poi aggiunto il tecnico, che secondo Lotito non ha firmato il rinnovo «soltanto per scaramanzia». Partita sulla carta aspra e che poteva mettersi di traverso, contro un Bari che si annunciava voglioso di far punti, ormai in una situazione disperata e con troppo poco da perdere per giocare sulle difensive. Per di più su Reja grava la perdita di Muslera poco prima del fischio d'inizio, a causa di una distorsione alla caviglia, con il tecnico costret-

to gioco forza a dar fiducia a Berni, la cui ultima da titolare in campionato risale al maggio 2010. Timori futuri, perché il portiere di coppa non è mai chiamato in causa, se non per sporadici interventi in uscita e il primo vero rischio per lui si colloca al 58', ma si fa trovare pronto sul tiro di Donati. Per il resto solo Lazio, anzi solo Hernanes, tornato il campione che conoscevamo prima di Natale. Alle sue spalle giganteggiano Ledesma e Matuzalem, al suo fianco Gonzales (più incerto rispetto alla prova di Brescia), lui si colloca tra Almiron e Gazi (che Mutti vuole regista proprio per impedire all'8 biancocelesti di arrivare al tiro) e già al 6', imbeccato da un più che propositivo Sculli, gela la retroguardia dei galletti in volée per il gol vittoria. È anche l'inizio di una sfida personale con Gillet, con il brasiliano che tira e il belga che si oppone anche di piede. «Ha giocato una grande partita - le coccole di Reja al suo gioiello - al di là del gol. Per noi è fondamentale e quando gira lui fa girare tutta la squadra, è lui che detta i tempi dalla metà campo in poi». Il Bari esce ancora più a pezzi dalla gita nella capitale, scarso il gioco sulle fasce che aveva fatto grande i biancorossi di Ventura, gli ospiti si riprendono un poco nella ripresa, ma sterili, svogliati, e con enormi limiti tecnici e anche difensivi, restando aggrappati al match solo grazie ai miracoli del loro capitano. Ben altri miracoli servirebbero invece ad evitare il ritorno in B dopo soltanto due stagioni. ♦

→ **Terzo posto in slalom** Manfred chiude dietro al francese Grange e allo svedese Byggmark

→ **Sei le medaglie italiane** Come a Sestriere '97. Delude ancora il campione olimpico Razzoli

Moelgg chiude i mondiali col bronzo Soltanto l'Austria meglio degli azzurri

Moelgg, secondo dopo la prima manche, chiude al terzo posto e con il bronzo porta l'Italia al terzo posto del medagliere dietro a Francia e Austria. Ma soltanto gli austriaci hanno vinto più medaglie degli azzurri.

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

La Nazionale Azzurra esce a testa alta dai Mondiali di Garmisch, seconda solo all'Austria, patria storicamente indiscussa dello sci alpino. Con il bronzo di Manfred Moelgg nello speciale conclusivo - dietro al fenomeno francese Jean Baptiste Grange e allo svedese Byggmark - diventano ben 6 le medaglie conquistate, considerando le 3 portate a casa da Christof Innerhofer, un'altra, sempre di bronzo, firmata Peter Fill e un argento, splendido, di Federica Brignone. Solo nel 1997, al Sestriere, la nostra nazionale aveva fatto registrare lo stesso numero di podi. Anche se è vero che i maschi battono le femmine 5 a 1. E questo deve far riflettere su quanto ci sia da lavorare con Denise Karbon, Manuela Moelgg e compagnia.

Ma sono sottigliezze. Nessuno avrebbe infatti scommesso un soldo bucato sulla squadra portata in terra di Germania da Claudio Ravetto, specie alla luce di risultati disastrosi in coppa del mondo. Meglio così, per il futuro. E meglio per gli atleti altoatesini, che hanno tenuto alto l'orgoglio nazionale, piaccia o non piaccia al presidente secessionista della regione sudtirolese, Louis Durnwalder. Bravi ragazzi, Innerhofer, Fill, ma anche un Manfred Moelgg finalmente ritrovato, per la gioia della sua San Virgilio di Marebbe e della vicina Val Badia, dove spesso di allena. Tutto questo però non cancella l'ennesima prova disastrosa di Giuliano Razzoli, staccato dopo la prima manche e uscito rovinosamente quasi subito nella seconda. Fin qui passi, per l'emiliano. Che stoltamente e stupidamente si è lasciato anche andare ad una consi-



Foto di Stephan Jansen/Ansa-Epa

Manfred Moelgg festeggia dopo il terzo posto conquistato nello slalom speciale ai mondiali di Garmisch-Partenkirchen

Volley

Ventesima vittoria di fila per l'Itas Diatec Trentino

L'Itas Diatec Trentino, battendo ieri la M. Roma Volley 3-1 (23-25 25-16 25-16 25-21), ha tagliato il traguardo dei 20 successi di fila superando la leggendaria Philips Modena che nella stagione 1989/90 si fermò a 19. Nel mirino ora rimane solo il Messaggero Ravenna che nella regular season 1990/91 arrivò fino a 25 affermazioni consecutive perdendo proprio l'ultima gara di campionato. I bicampioni del mondo e d'Europa, all'ottavo successo in altrettanti confronti contro la formazione capitolina, allungano ulteriormente in classifica. Ora Cuneo, che ha avuto bisogno del tie break per battere la Tonno Callipo Vibio Valentia: (25-17 23-25 26-28 25-18 20-18), ora è staccato di 11 punti.

derazione perlomeno discutibile con Alberto Tomba, arrivato a sostenerlo. Testuale: «In fin dei conti ci hai messo un bel po' di anni per vincere la coppa del mondo, dunque io ho ancora tempo». Forse il 26enne Razzoli dimentica che alla sua età Albertone aveva vinto di tutto o di più, a livello di olimpiadi, mondiali e gare di coppa del mondo. Un po' di umiltà non gli farebbe male, perché a questo punto l'oro olimpico di Vancouver rischia di restare un successo fortuito e isolato.

Torniamo dunque a Moelgg e al suo scontato entusiasmo. «Perché non è stato facile scendere nella seconda manche conoscendo la posta in gioco e con una pista rovinata. Sono orgoglioso di quello che ho fatto, questo risultato premia tanta fatica, non solo mia, ma anche dei tecnici. Ed è un premio che dedico anche a mia sorella Manuela, visto che comunque abbiamo una medaglia in

famiglia. Durante la stagione lei aveva fatto due podi ed io, finora, niente». Anche se per Manfred, classe 1982, quella di oggi non è stata la prima medaglia mondiale. Ad Aare, nel 2007, fu vicecampione del mondo di speciale. Nella stessa stagione conquistò anche la Coppa di slalom. In Coppa del Mondo ha collezionato due vittorie e 12 podi. Un bravo anche a Cristian Deville, settimo alla fine, con il terzo tempo nella seconda manche.

In quanto a Grange, va detto che è il primo francese a vincere l'oro in slalom dal lontano successo di Jean-Noel Augert nel 1970. Mentre l'attuale leader di Coppa del Mondo, il croato Ivica Kostelic, è giunto solo ottavo. Coppa del mondo che riprende il 25 a Bansko (Bulgaria) per gli uomini e il 26 ad Are (Svezia) per le donne. ♦

Zona Basket

Siena cade a Caserta Milano e Cantù inseguono

Quando la Montepaschi perde, almeno in Italia, è sempre una notizia. Nella quarta di ritorno della serie A di basket, Siena cede il passo alla Pepsi Caserta (89-84), rimediando così il secondo ko nella stagione regolare dopo quello casalingo del 21 novembre ad opera di Montegranaro. Dopo tre sconfitte

di fila, l'Armani Jeans Milano ritrova il sorriso battendo nel supplementare 76-74 la padrona di casa Enel Brindisi. L'Air Avellino si arrende nel finale alla Lottomatica Roma. Resta al secondo posto accanto a Milano la Bennet Cantù, che in trasferta batte 96-69 la Banca Tercas Teramo. Volata vincente della Canadian Solar Bologna che supera in casa la Scavolini Siviglia Pesaro (71-70). Vittorie esterne anche per Cremona e Sassari: la Vanoli-Braga passa 89-67 contro la Fabi Shoes Montegranaro; la Dinamo invece domina (94-74) l'Angelico Biella. Nell'anticipo di sabato la Cimberio Varese si era imposta 74-68 sulla Benetton Treviso. ♦

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena	34	19	17	2
2 Cantù	28	19	14	5
3 Milano	28	19	14	5
4 Avellino	20	19	10	9
5 Bologna	20	19	10	9
6 Roma	18	19	9	10
7 Pesaro	18	19	9	10
8 Caserta	18	19	9	10
9 Montegranaro	18	19	9	10
10 Sassari	18	19	9	10
11 Treviso	16	19	8	11
12 Biella	16	19	8	11
13 Varese	16	19	8	11
14 Cremona	16	19	8	11
15 Teramo	10	19	5	14
16 Brindisi	10	19	5	14

Serie A

Brindisi	74 - 76	Milano
Biella	74 - 94	Sassari
Caserta	91 - 84	Siena
Roma	80 - 70	Avellino
Montegranaro	67 - 89	Cremona
Teramo	69 - 96	Cantù
Bologna	71 - 70	Pesaro
Varese	74 - 68	Treviso

Prossimo turno

DOMENICA 27/2/2011 ORE 18.15

Avellino	-	Montegranaro	26/2
Bologna	-	Caserta	ORE 11.45
Siena	-	Cantù	
Treviso	-	Roma	
Pesaro	-	Teramo	
Brindisi	-	Varese	
Cremona	-	Biella	
Milano	-	Sassari	

TENNIS, WTA DUBAI

Wozniacki



BATTUTA KUZNETZOVA La danese Wozniacki ha vinto il torneo Wta di Dubai (Emirati Arabi) superando in finale la russa per 6-1, 6-3.

CICLISMO, TOUR OF OMAN

Cavendish



GUARDINI TERZO Lo sprinter britannico della Htc ha vinto in volata l'ultima tappa del Giro dell'Oman. Terzo l'azzurro Guardini. L'olandese Gesink ha vinto la classifica generale.

FORMULA UNO

Rosberg



TEST DI BARCELONA Rosberg, con la Mercedes Gp, è stato il più veloce nella terza giornata dei test in Spagna. Massa soltanto decimo.

Scacchi *Adolivio Capece*

Donne alla ribalta Alexandra Kosteniuk - Vorobiov, open Aeroflot, Mosca 2011. Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE 1...Ta3+; 2. R:a3, Dc3+; 3. Ra4, c5+; 4. Ra5, D:b4+; 5. Ra6, Ac8+; 7. Ra7, Db7 scacco matto.

Da domani a Doha, Qatar, Gran Premio Fide femminile: tra le 12 giocatrici Fierro, Ciburdanize, Cramling, Stefanova e l'indiana Koneru favorita. Da sabato open di Cappelle La Grande (Francia) con Elena Sedina. È uscito il nuovo libro di Jennifer Sahade "Chess Bitch", tutto sulle donne e gli scacchi.

MARTIN VINCE L'ALGARVE

Tony Martin (Htc) ha vinto il giro ciclistico dell'Algarve aggiudicandosi la cronometro finale. In classifica generale il tedesco precede van Garderen e Westra. Quarto Alberto Contador.

Foto di Larry W. Smith/Ansa-Epa



Nba, Griffin è il re delle schiacciate

ALL STAR GAME Blake Griffin, star dei LA Clippers, ha inventato un numero spettacolare per vincere la gara delle schiacciate dell'All Star Ga-

me. Griffin, infatti, ha saltato una macchina e ha schiacciato un assist servito dal compagno di squadra Baron Davis seduto all'interno dell'auto.

ALEMANNINO CASO DI OMONIMIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Ma il Gianni Alemanno che oggi dice frasi come "La violenza sessuale andrebbe cancellata dalla faccia del mondo e non solo dal centro di Roma" è lo stesso Gianni Alemanno che per diventare sindaco soffiò sul fuoco dell'insicurezza? È la stessa persona che gridò a pieni polmoni - appoggiato dalle tivù del suo principale - alla città spaventata, all'allarme violenza, alle strade colpevolmente poco illuminate dalla giunta di sinistra? Sono pronta a chiedere scusa se si tratta di un curioso caso di omonimia, ma se si tratta dello stesso Alemanno credo debba chiedere scusa lui. Del suo mandato, salutato da cori fascisti e saluti romani, si ricordano finora tre cose: le aziende municipalizzate occupate da camerati e parenti di camerati, una strage di bambini Rom, e la stupidaggine turbo del Gran Premio di Formula Uno all'Eur. Il resto è ordinaria amministrazione gestita con straordinaria sciatteria.

Siccome la destra fece, ai tempi delle elezioni comunali romane, il suo bello sciacallaggio, non ci metteremo a rispondere con la stessa moneta, anche perché la situazione di Roma è sotto gli occhi di tutti e due stupri in pochi giorni parlano da soli. Piuttosto, incuriosisce l'approccio improvvisamente "culturale" di Alemanno. Là dove ieri giocava il ruolo dell'uomo d'ordine in orbace, oggi fa il filosofo, manco fosse un sociologo "de sinistra". Sentite qua: "Prima ancora che una risposta repressiva bisogna darne una culturale e sociale". Complimenti, meglio tardi che mai, bel discorso. A proposito di cultura, ideologie e simboli e risposte, comunque, tocca ricordare ad Alemanno che la croce celtica che lui con orgoglio porta al collo compare in tutta Roma a mo' di firma sotto certe scritte di stampo nazista. Ha ragione Alemanno: urge una risposta culturale. Magari vergognarsi. Magari andarsene. ❖

numero verde
800.607.337
GRATIS ANCHE DAI CELLULARI
www.finanzaitalia.net

Ora
anche ai pensionati
fino a 85 anni

PRESTITI PERSONALI

DEDICATO A

PENSIONATI:	DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI:
PENSIONATI INPS	GRANDIAZIENDE
PENSIONATI IN PDAP	PICCOLE AZIENDE
PENSIONATI IN PALS	SPA, SRL, SAS, SNC, COOP
PENSIONATI ENASARCO	COMUNALI
PENSIONATI IPOST	MINISTERIALI
CASSA GEOMETRI	FORZE DELL'ORDINE
CASSARAG. E COMMERCIALISTI	FORZE ARMATE
ANCHE PENSIONI CONTESTATE	VIGILI DEL FUOCO
	INSEGNANTI
	PERSONALE NON DOCENTE
	POSTE ITALIANE
	INFERMIERI
	GRANDE DISTRIBUZIONE
	TELECOMUNICAZIONI
	TRASPORTO PUBBLICO
	TRASPORTO PRIVATO
	IMPIEGATI BANCARI
	FERROVIARI
	MARITIMI
	SETTORE ALIMENTARE
	OPERAI INDUSTRIALI
	OPERATORI ECOLOGICI
	NEO ASSUNTI
	E ALTRE CATEGORIE

anche con
**PROTESTE
RITARDI DI PAGAMENTO
RECENTI NEGAZIONI DI PRESTITO
SEGNALAZIONI IN CRIF
PIGNORAMENTI**

NESSUNA SPESA DI ISTRUTTORIA.
EROGAZIONI ANCHE IN 48 ORE
NON SERVE MOTIVARE IL PRESTITO
RATE A PARTIRE DA 12 A 120 MESI
SCEGLI LA MODALITÀ DI PAGAMENTO
DECIDI TU QUANTO PAGARE AL MESE
FIRMA SINGOLA

IN CASO DI ESTINZIONE ANTICIPATA SARANNO ELIMINATI TUTTI GLI INTERESSI NON ANCORA MATURATI (CON RIFERIMENTO AL T.A.N.)

ALCUNI ESEMPI da 2.500 € a 50.000 €

2.500 € rate a partire da	36 €	ritiro ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione privata TAN 4,5% - TAEG 12,14% - 120 quote mensili
5.000 € rate a partire da	69 €	ritiro ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica TAN 5,5% - TAEG 11,05% - 120 quote mensili
15.000 € rate a partire da	178 €	ritiro ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica TAN 7,0% - TAEG 7,68% - 120 quote mensili
50.000 € rate a partire da	559 €	ritiro ad un Cliente di 25 anni inserito nell'amministrazione privata TAN 4,0% - TAEG 8,33% - 120 quote mensili

FINANZA ITALIA
Società per Azioni

INSIEME SI PUÒ

Sede di Via C. Vesputi 12 - 20139 Milano - Tel. 02 54 55 505 - Fax 02 54 52 574 - Abbon. Mediatori Creditizi in Italia
Sito: Agenzia Attività Finanziarie ASACAM. Tutelato dalla Consob (autorità di vigilanza). Le operazioni procedono a cura personale
dei propri clienti. Il contratto assicurativo non è valido se non è presente il proprio numero di identificazione bancaria e di agenzia.
Il periodo di validità del TAEG è di 1 mese da la data di pubblicazione del presente messaggio o, qualora, il TAEG

www.unita.it



Monito al premier

**NAPOLITANO: «IL
PROCESSO SI FARÀ»**

POLITICA
**La sfida di Bersani:
«Governo? Metà donne»**

POLITICA
**Annunziata alla Lega:
«Censuri i tuoi elettori?»**

ESTERI
**Libia in fiamme:
ancora scontri in Cirenaica**

ESTERI
**Proteste in Iran: arrestata
e rilasciata figlia di Rafsanjani**